

Schede per Gruppi

a cura di **VEDOGIOVANE**

Vedogiovane cooperativa sociale di animazione socio-culturale è nata nel 1988 negli oratori salesiani tra Novara ed Asti, e descrive già attraverso il nome la propria *mission* originaria ed il suo specifico metodo di lavoro. Oggi i destinatari degli interventi di Vedogiovane non sono più solo esclusivamente minori, adolescenti e giovani. Vedogiovane infatti lavora con chi è in “situazione di definizione di identità” o per le sfide determinate dall’età della vita, o per situazione di fragilità dei propri legami sociali o di ridefinizione del proprio ruolo sociale, o con chi è parzialmente privo di autonomia, o di diritti. Vedogiovane è organizzata in 6 aree di intervento: infanzia e famiglia; adolescenti; politiche giovanili; anziani e disabili; intercultura; formazione.

Sito Internet: www.vedogiovane.it.



*L*o annuncio a te... a scuola

Schede per Gruppi Adolescenti

1

DESCRIZIONE DEL CONTESTO

Per comprendere il contesto scuola nel panorama odierno, bisogna partire da due semplici domande: la prima è "come mai il prodotto dell'incontro tra ragazzi non certo stupidi con docenti mediamente preparati e che trascorrono insieme 5 o 6 ore al giorno è così poco efficace? Cioè perché l'apprendimento è così scarso e non funziona più il binomio: "spiego dunque apprendono"? E anche le relazioni di qualità tra studenti e comunità adulta dedicata all'insegnamento sembrano più l'eccezione che la regola. E la seconda è come far sì che questo ambiente di vita possa essere luogo di scambio di significati e di crescita reciproca?

Oltre a questo la scuola sembra oggi contemporaneamente svuotata di legittimazione sociale e sovraesposta dal punto di vista delle richieste che le sono rivolte in ordine alla crescita delle nuove generazioni, con conseguente crisi di ruolo della comunità adulta che la abita e spaesamento delle giovani generazioni che la attraversano. Si direbbe la fotografia di una realtà in crisi e forse è proprio così. Quali risposte possono esserci a tale crisi?

Ci sono quattro pilastri fondamentali su cui costruire un percorso di apprendimento: ruolo attivo degli studenti, apprendimento cooperativo, docente come mediatore/facilitatore culturale, costituzione di équipes di docenti (anche per legare il più possibile contenuti dei percorsi e programmi scolastici in modo interdisciplinare). Scommettere su un ruolo attivo dei soggetti dell'insegnamento e dell'apprendimento e sulla loro partecipazione attiva, significa fare ricerca su come i contenuti possano essere trasmessi attraverso un metodo (es. strumenti e modalità interattive), magari anche un po' sperimentale, "eccentrico", sicuramente in linea con la considerazione che un bisogno dei ragazzi è anche quello di esserci, di dimostrare di contare e di saper ragionare su questioni attuali, urgenti. Unita al fatto che i ragazzi, nelle condizioni giuste, partecipano. Allora si promuovono le condizioni che favoriscono un clima partecipati-

vo, cioè il gruppo-classe come luogo privilegiato dell'apprendere, e s'instaura un clima educativo piacevole, facendo dell'aula un ambiente stimolante, sotto la guida di un docente appassionato e che possiede il gusto del sapere e della scoperta. Si promuove inoltre anche una riduzione della distanza tra ragazzi e docenti, distanza anche cognitiva, utile anche ad un contenimento emotivo (fattore principale dell'apprendimento). Vediamo alcune piste per arrivare a chiedere ai nostri adolescenti di vivere la scuola come luogo dove poter vivere la dimensione del "lo annuncio a te".

INDIVIDUAZIONE DI ASPETTI SIGNIFICATIVI

Vengono proposti quattro diversi ambiti da approfondire:

- Vincere insieme la noia e la fatica.
- La relazione con i compagni nel segno della responsabilità.
- La relazione con gli adulti nella scuola nel segno dell'incontro.
- Aiutare ed essere aiutati a conoscere e apprendere.

Per ogni ambito viene proposto uno specifico materiale di stimolo, in modo da aiutare il conduttore del gruppo a proporlo e a trattarlo.

VINCERE INSIEME LA NOIA E LA FATICA

E' indubitabile che il problema dell'esperienza scolastica di molti adolescenti stia nella percezione di distanza dalla vita reale. Così come è ancora pensata, l'attività a scuola sembra poco in sintonia con i linguaggi, i tempi e i modi dello scorrere delle ore delle giovani generazioni.

"Il sicuro disagio del mattino e il probabile benessere degli altri momenti della giornata" sembra possa essere lo slogan che segna la relazione fra scuola e adolescenti. Forse è un elemento strutturale che difficilmente può essere fatto evolve-

re per tutti verso una situazione di motivazione e impegno gioioso. E' d'altra parte la faccia buia della quotidianità. Perché, in una certa accezione, il quotidiano richiama la noia, la fatica e la ripetizione, invocando uno spazio e un tempo che facciano pensare al cambiamento, alla novità, alla bellezza. Per l'adolescente la scuola parrebbe rappresentare il primo aspetto della quotidianità reso accettabile solo dall'ipotesi di poter rintracciare al suo interno o altrove una serie di elementi che ne facciano scoprire un altro.

In effetti c'è poca bellezza e novità da cogliere nelle giornate presentate sempre uguali e logoranti di un certo modo di diventare adulto, nella fatica di progettarsi di chi abita l'incertezza della propria identità e dei compiti che lo attendono in futuro, mentre la richiesta è quella di confrontarsi con saperi che non sembrano aiutare nello svolgimento di questi compiti.

In realtà questa fatica può diventare il luogo dell'annuncio se si provasse a costruire un percorso che non la neghi, ma ne faccia intravedere la dimensione di sensatezza, di una fatica vittoriosa perché posseduta, come quelle delle avventure che ci piace raccontare e di cui siamo stati protagonisti. Immaginare la propria esperienza scolastica come un'avventura di ricerca e scoperta in una buona compagnia è la meta del percorso.

Attività proposta

Per introdurre il tema suggeriamo l'ascolto e l'analisi del testo di *Costruire* di Niccolò Fabi, tratto dall'album *Novo Mesto*.

Il conduttore chiede ai ragazzi di mettersi nella stessa condizione descritta dal cantante con i primi versi: "Chiudi gli occhi/ immagina una gioia/ molto probabilmente/ penseresti a una partenza". La partenza che viene immaginata è quella di un anno o di un percorso scolastico: quando si parte è lecito sognare, quindi ognuno è invitato a dire tutto ciò che vorrebbe da un anno scolastico, ciò che desidera realmente.

Si passa poi all'anno scolastico nel suo sviluppo, ognuno è invitato a comunicare agli altri ciò che ha trovato più noioso e faticoso; in questo modo, condividendolo, potrà alleggerirsi di quello che è stato un autentico peso.

Per descrivere il momento della fine i ragazzi sono invitati a ripensare a un momento che li ha davvero soddisfatti: deve trattarsi di qualcosa che hanno ottenuto in prima persona, non che hanno

avuto solo per fortuna o fatica altrui.

A questo punto i ragazzi sono invitati a rileggere le attese e i desideri iniziali, ma anche le fatiche fatte, alla luce dei risultati ottenuti. Possono riconoscere quanto le aspettative iniziali siano spesso irrealistiche, ma quanto servano per partire; quanto la fatica non sembra avere sempre senso, ma a volte è possibile riconoscerne l'importanza per ottenere risultati. Certo, occorre saper fare fatica. Questa può essere la domanda conclusiva da rivolgere ai ragazzi: quando avete imparato a fare fatica, a superare la noia?

LA RELAZIONE CON I COMPAGNI

Un altro tema è quello dell'esperienza della compagnia di altri adolescenti: sappiamo quanto il gruppo dei pari rappresenti per questa fascia di età una sorta di utero per la nascita sociale. Rappresentando l'adolescenza come tempo in cui il soggetto si predispone alla nascita al mondo sociale, il gruppo costituisce il luogo di rielaborazione del sé per i compiti complessi che hanno a che fare con la nuova famiglia che lo attende: la società. Oltre al rischio regressivo/degenerativo che l'abitare condizioni uterine può rappresentare, l'adolescente può stare nei gruppi in atteggiamento gregario o parassitario, rinunciando per lunghi tempi all'assunzione di responsabilità. In realtà anche questo luogo può rappresentare l'occasione per assumere e vivere una dimensione di relazione e di annuncio.

L'adolescente è chiamato a vedere nei compagni di classe una possibilità di apertura all'altro. Ce lo immaginiamo quindi impegnato a farsi carico di compagni che gli chiedono aiuto. Mentre sta prendendo piede l'esperienza della peer-education (educazione tra pari età) per quanto riguarda la prevenzione, si può pensare che la stessa funzione possa essere sollecitata rispetto ad altri impegni che il crescere sollecita.

Attività proposta

Per introdurre il tema si può fare riferimento a un classico della letteratura adolescenziale contemporanea: *Tre metri sopra il cielo*. Al conduttore la scelta tra la versione scritta (in questo caso il brano che ci interessa è alla fine del capitolo 27) o quella cinematografica di Luca Lucini. Forniamo una breve descrizione della situazione in modo da

favorirne l'individuazione. La protagonista Babi corregge l'intervento della professoressa Giacci prendendo le difese di una compagna: in questo modo le permette di essere interrogata e di ottenere quel voto che le consente di essere ammessa agli esami.

Ai ragazzi viene chiesto di mettersi nei panni di Babi e di dividersi in due schieramenti: quelli che, come lei, avrebbero aiutato la compagna; quelli che avrebbero preferito non intervenire.

I membri dei due schieramenti esplicitano i motivi a favore o contro l'intervento di Babi. Lo scopo è analizzare la situazione con accuratezza, evitando scorciatoie del tipo "è giusto aiutare i compagni...". I ragazzi sono invitati a considerare le conseguenze dell'azione: il conduttore può stimolare la discussione ponendo domande: "e se Babi dopo questo intervento venisse penalizzata dalla prof?", "e se qualche compagna pensasse che Babi non si fa mai i fatti suoi?".

In seguito il conduttore invita gli adolescenti a individuare comportamenti concreti di sostegno a favore dei compagni, ma anche evidenziare gli aspetti positivi e negativi di ognuno di essi.

LA RELAZIONE CON GLI ADULTI

Docenti ed educatori coinvolti nella gestione della struttura scolastica rappresentano per l'adolescente un'ulteriore occasione per misurarsi con le proprie competenze relazionali. L'instaurarsi di un rapporto d'apprendimento tra studenti e docenti è condizione ed obiettivo dell'esperienza scolastica oltre che un bisogno dei ragazzi. Non funzionando più il principio di autorità va conquistata l'autorevolezza, che nella gran parte dei casi viene ottenuta dagli adulti mettendosi in gioco.

I nostri adolescenti dovranno impegnarsi in un ruolo di facilitazione della relazione tra il professore e la classe, pur mantenendo il rispetto dell'asimmetria dei ruoli. Pian piano diventano consapevoli di essere di volta in volta mediatori fra il docente e i compagni in riferimento all'obiettivo dell'apprendimento; di essere vicini nei momenti di fatica dell'avventura scolastica; capaci di condividere la passione della ricerca; sensibili e coraggiosi nel segnalare gli stati emotivi della classe, attenti nell'avviare la partecipazione con domande e richieste, umili nel chiedere aiuto nella realizzazione del proprio progetto.

Attività proposta

Per introdurre il tema si può utilizzare un classico del rapporto insegnante-allievo: "L'attimo fuggente" di Peter Weir. Consigliamo al conduttore di selezionare la parte del film in cui il professor Keating chiede agli allievi di scrivere una poesia, con tutto ciò che ne consegue. Il conduttore aiuta i partecipanti ad analizzare le attese e le difficoltà incontrate, in particolare da Todd, e il modo in cui il suo insegnante lo aiuta a superarle.

La domanda centrale è questa: "Cosa guadagna Todd dall'incontro con il professor Keating?". Ma anche: "Per ottenere ciò, quanta fatica deve fare, quali ostacoli deve superare?".

I ragazzi vengono successivamente invitati a pensare alla propria esperienza, individuando all'interno di essa momenti in cui l'incontro con gli insegnanti ha permesso di ottenere qualcosa: non vanno dimenticate le difficoltà attraversate per raggiungere gli obiettivi.

Proponiamo poi un ulteriore passaggio. I ragazzi si dividono in piccoli gruppi (di 2-3 persone). Il conduttore fornisce loro un modulo sulle qualità dell'insegnante che vorrebbero incontrare (allegato 1). Ogni gruppetto è invitato a compilare le qualità che gli interessano e ritiene più importanti in modo da poterle regalare ai suoi insegnanti. Per farlo deve compilare il modulo citato. Ha a disposizione 150 soldi in totale. Per ogni qualità il gruppo decide se fare o meno un'offerta, ne definisce l'importo e, perché l'offerta sia valida, fornisce una motivazione sulla sua importanza. I moduli compilati vengono raccolti dal conduttore; questi parte dalla prima qualità, legge le offerte fatte dai vari gruppi e assegna la qualità a chi ha fatto quella più alta. Procedo allo stesso modo per le altre. Al termine il conduttore non si sofferma tanto sulle scelte fatte, ma pone una domanda che implica direttamente la responsabilità dei ragazzi: "Cosa potete fare voi per favorire l'incontro con i professori?".

AIUTARE ED ESSERE AIUTATI A CONOSCERE E APPRENDERE

Altra questione saliente e qualificante è una riflessione attorno all'apprendere a scuola. Abbiamo già accennato ad alcuni elementi significativi. Rilanciamo l'importanza della partecipazione attiva alla costruzione dei saperi. Tutte le ricerche

in ambito scolastico sottolineano come questa sia la strategia vincente di tutte le esperienze di successo in ambito scolastico: la scuola come laboratorio permanente di apprendimento, dove l'insegnamento è il risultato di un lungo processo di formazione culturale fatto di ricerca, connessione con la realtà della vita, con i soggetti presenti sul territorio, con la quotidianità dei ragazzi. I ragazzi pensati non come spettatori di un evento di ri-rappresentazione dell'oggetto culturale, ma come attori e progressivi autori.

Attività proposta

Per introdurre il tema proponiamo la lettura di una poesia di Costantino Kavafis, *Itaca*.

*Quando ti metterai in viaggio per Itaca
devi augurarti che la strada sia lunga
fertile in avventure e in esperienze.*

*I Lestrigoni e i Ciclopi
o la furia di Nettuno non temere,
non sarà questo il genere di incontri
se il pensiero resta alto e un sentimento
fermo guida il tuo spirito e il tuo corpo.*

*In Ciclopi e Lestrigoni, no certo
né nell'irato Nettuno incapperai
se non li porti dentro*

se l'anima non te li mette contro.

Devi augurarti che la strada sia lunga.

*Che i mattoni d'estate siano tanti
quando nei porti - finalmente e con che gioia -
toccherai terra tu per la prima volta:*

*negli empori fenici indugia ed acquista
madreperle coralli ebano e ambre
tutta merce fina, anche profumi
inebrianti che puoi,*

va' in molte città egizie

impara una quantità di cose dai dotti.

*Sempre devi avere in mente Itaca -
raggiungerla sia il pensiero costante.*

*Soprattutto, non affrettare il viaggio;
fa' che duri a lungo, per anni, e che da vecchio
metta piede sull'isola, tu, ricco,
dei tesori accumulati per strada
senza aspettarti ricchezze da Itaca.*

*Itaca ti ha dato un bel viaggio
senza di lei mai ti saresti messo
in viaggio: che cos'altro ti aspetti?
E se la trovi povera, non per questo Itaca
ti avrà deluso.*

*Fatto ormai savio,
con tutta la tua esperienza addosso
già tu avrai capito ciò che Itaca vuole significare.*

Utilizzando il viaggio come metafora, il conduttore fornisce a ogni ragazzo un grande foglio e mette a disposizione del gruppo dei pennarelli, delle riviste con foto, forbici e colla. Ognuno con questo materiale prova a disegnare la mappa del proprio viaggio di apprendimento. Sul foglio disegna una cartina, percorsa da una linea che definisce il tragitto: ogni territorio è un possibile apprendimento. Sta al ragazzo individuare i territori, che dicono cosa ha appreso e cosa avrebbe potuto apprendere. Nel farlo ognuno pensa anche come è andata.

Al termine della realizzazione delle mappe queste vengono esposte in modo che siano visibili a tutti. Successivamente, in gruppo, ogni ragazzo è invitato a raccontare la storia di un suo apprendimento, realizzato o mancato. Dopo aver raccolto i pareri di tutti, il gruppo proverà a individuare elementi comuni, cercando ciò che facilita o complica i processi di conoscenza.

I TEMI NELLA VITA DEL GIOVANE CRISTIANO

Ci immaginiamo questo passaggio del lavoro a diretto confronto con la Parola per permettere al gruppo degli adolescenti un tempo di rielaborazione delle domande e delle questioni che sono emerse nel passaggio precedente. L'ipotesi è quella di individuare dei brani del Vangelo per cogliere le indicazioni che la vita di Gesù e la sua predicazione suggeriscono. Non pensiamo ad una separazione netta delle fasi del lavoro, ma per chiarezza indichiamo qui alcuni brani e le sollecitazioni che connettiamo alle domande emerse.

• La scuola frequentata da Gesù, per imparare "le cose del Padre suo":

- Lc 2, 41-52 (Gesù dodicenne) Di questo brano sottolineiamo due piste: la prima è la passione della ricerca che per Gesù si colloca nella progressiva consapevolezza del progetto di cui Egli è protagonista e la seconda la relazione con adulti, maestri della legge, che lui "ascoltava e con cui discuteva" evidenziando una dimensione di partecipazione alla costruzione del sapere. Il tutto

all'interno di un contesto connotato da fiducia e da stupore.

- *Eb 5,7-8* è una splendida sintesi: "Imparò l'obbedienza dalle cose che patì".

• Alla scuola di Gesù maestro, per essere suoi discepoli:

- *Lc 5,1-10*: gettare le reti sulla Parola di Gesù, per prendere di nuovo il largo nella missione che viene affidata. Insieme a Gesù non si finisce mai di imparare e di scoprire delle nuove possibilità.

- *Mt 13,10-13*: "a voi è stato dato di conoscere i misteri del Regno dei cieli". Avere occhi, orecchi, cuore, mente e non capire sarebbe un vero dramma. Al Signore Dio è piaciuto darci un'intelligenza che sappia cogliere la sua presenza e il suo disegno che si rivela in Cristo suo Figlio.

• Alla scuola del Regno di Dio:

- *Lc 13, 18-21* (il granello di senape). Fare percepire all'adolescente quanto anche un'azione di piccola testimonianza possa avere la forza del granello di senape e possa contribuire in maniera invisibile alla realizzazione di una promessa di un non ancora che si realizza del già della nostra piccola esperienza.

- Leggere le parabole del Regno di *Mt 13* e vedere cosa fanno apprendere al discepolo.

• L'insegnamento più grande, alla scuola del Buon Samaritano:

- *Lc 10, 25 -37* (la parabola del samaritano). Introduce, collocata in questa scheda, l'ipotesi che l'amore per l'altro, il farsi prossimo, non necessariamente debba avere una veste splendente che si manifesta per la potenza del gesto, ma che possa passare attraverso la quotidianità di gesti di accoglienza e di condivisione con l'altro chiunque esso sia, compagno di classe, amico od insegnante.

DAL CATECHISMO DEI GIOVANI 1

Cap. II, *In cammino con gli altri*, pp. 42-67. Dalla sapienza antica che nasce come risposta alle grandi domande dell'uomo fino alla rivelazione nella persona di Gesù.

Cap. III, *Responsabili nel mondo*, pp. 110-137. Scuola come luogo di educazione alla giustizia e alla solidarietà.

LE AZIONI CON I COETANEI

Proviamo qui a passare dalla fase di riflessione, sviluppata nelle prime sezioni, a quella di progettazione e quindi di azione. Un'avvertenza: quelle qui proposte sono indicazioni che non devono essere vissute come vincolanti e obbligatorie. Anzi, è importante che il conduttore aiuti i ragazzi stessi a elaborare azioni possibili, in base alle loro idee.

CANALI DI COMUNICAZIONE

Questa azione permette di creare un contesto facilitante l'annuncio all'interno della scuola. L'idea alla base della proposta è piuttosto semplice: individuare, costruire e utilizzare uno strumento di comunicazione efficace che permetta di entrare a contatto con i coetanei.

Alcune indicazioni operative possono aiutare nella realizzazione dell'azione:

• Lo strumento deve essere effettivamente fruibile dalla maggior parte dei ragazzi, quindi i coetanei devono essere interessati a entrarci in contatto: questo significa pubblicizzarlo e renderlo esteticamente gradevole.

• La gestione dello strumento vede il coinvolgimento attivo dei giovani impegnati nell'Annuncio, che si preoccupano di reperire e predisporre i materiali, ma anche di confrontarsi con i coetanei per migliorarlo.

• Lo strumento ospita interventi anche di altri coetanei: non deve dare l'impressione di un'iniziativa chiusa e riservata, ma di una volontà di dare voce e stimolare la riflessione con tutti.

Veniamo agli strumenti:

• Il più classico è il giornale d'istituto, che raccoglie eventi e opinioni degli studenti. Si tratta di un'esperienza interessante, all'interno della quale i giovani impegnati nell'Annuncio possono proporre diversi tipi di materiali: 1) recensioni di film, libri, canzoni, che propongono tematiche interessanti rispetto all'Annuncio; 2) commenti a fatti accaduti, stimolando il dibattito e non avendo paura di prendere posizione; 3) brani di Vangelo, evidenziando la connessione con aspetti importanti della vita adolescenziale, a scuola e non.

• Uno strumento semplice è la bacheca d'istituto. Può essere molto interessante per i coetanei perché raccoglie notizie su eventi rivolti al mondo

giovanile, domande e offerte, ecc... Si può costruirla come una specie di diario della scuola, individuando quindi una sezione in cui mettere citazioni, brevi frasi, invitando altri a commentarle e ad aggiungerne. Le frasi e citazioni possono essere raccolte alla fine dell'anno e distribuite ai ragazzi interessati.

- Più innovativa è la scelta di una radio d'istituto. All'intervallo un gruppo si impegna a realizzare un brevissimo programma radiofonico in diretta: basta un semplice sistema di amplificazione, uno stereo ben funzionante, un mixer e qualche microfono. La programmazione musicale viene decisa con i coetanei, invitati a esprimere le loro preferenze. L'Annuncio viene favorito dalla scelta delle canzoni che permettono di introdurre temi importanti. Per rafforzare questo aspetto dalla postazione radio possono essere distribuiti foglietti con le citazioni usate e con brani di Vangelo connessi a quanto detto "in trasmissione".

Come detto questi strumenti permettono di introdurre l'Annuncio. Infatti lo scopo è quello di stimolare i coetanei a entrare in dialogo: proporre dei brani serve a dare agli altri spunti su cui soffermarsi poi a parlare. In particolare chi è interessato a utilizzare lo strumento (giornale, bacheca o radio) per mettere dei suoi pensieri e/o annunci, si confronta con i giovani che si occupano dell'Annuncio: si tratta di un'occasione importante di dialogo, da non perdere. Per renderla possibile occorre che sia evidente l'apertura a contributi di altri, sulla base di ciò che vogliono esprimere.

ATTIVO IN CLASSE E MEDIATORE CON GLI INSEGNANTI

Spesso a scuola sorgono difficoltà tra insegnanti e allievi. Queste non vengono trattate in modo frammentario, senza unitarietà, accrescendo di fatto i problemi affrontati. L'adolescente che ha a cuore l'Annuncio può cercare di porsi come mediatore, ma deve essere in grado di far riconoscere il proprio ruolo. E' necessario che sottolinei anche presso i compagni l'importanza di un accordo tra di loro in rapporto alle diverse vicende scolastiche. Se è il caso potrebbe rappresentare formalmente la classe.

E' importante che espliciti come il suo ruolo è al servizio della classe: questo significa essere disponibile ad ascoltare le difficoltà che i compagni gli portano, ma anche intelligenza nel pensare so-

luzioni realistiche. Per tradurre in concreto: non si tratta dello studente cui tocca il gravoso compito di chiedere all'insegnante di non interrogare perché nessuno ha studiato, piuttosto ci quello che media tra compagni e docenti per definire modalità di verifica migliori per entrambi.

Questo studente deve essere in grado di dimostrare ai compagni la propria volontà di aiutare la classe, in modo da facilitare le possibilità di ascolto delle questioni che portano; ma deve anche rendere evidente all'insegnante come questo dialogo faciliti in generale i rapporti nell'aula, in modo da essere credibile.

La costruzione di questo ruolo dimostra ai compagni l'importanza dell'attenzione nei confronti del prossimo, ma anche della capacità di assumere in modo responsabile e costruttivo una posizione. Inoltre la possibilità di confrontarsi anche individualmente con i coetanei permette la creazione di una relazione significativa, indispensabile per l'annuncio.

ASSEMBLEE DI CLASSE E DI ISTITUTO

Le assemblee sono spesso momenti "vuoti", nei quali viene messo in atto semplicemente il tentativo di "non fare scuola". L'adolescente interessato all'Annuncio può porsi in maniera molto diversa rispetto ad esse. Infatti può cercare di avere un ruolo propositivo: può impegnarsi nella loro organizzazione e realizzazione. Non deve trattarsi tuttavia di un impegno solitario: il giovane deve cercare di coinvolgere altri, in modo da creare un reale partecipazione.

Il momento dell'assemblea va curato con attenzione e ben progettato, sia con i coetanei interessati che eventualmente con gli adulti (insegnanti, esperti esterni). Occorre fornire stimoli che attivino l'interesse dei partecipanti (video, musica, notizie) e trovare modalità efficaci per favorirne il confronto. Se il ragazzo è in grado di coinvolgere altri, può definire con loro la suddivisione in gruppi e il loro accompagnamento.

Il giovane non dovrà temere di portare il proprio punto di vista su argomenti che toccano direttamente l'esperienza di vita dei coetanei, ma deve procedere a partire da una constatazione: non è importante solo portare il proprio parere, ma garantire agli altri gli spazi perché possano "dire la loro".

I temi trattati possono naturalmente essere molte-

plici: alcuni riguardano fatti di cronaca, mentre altri la vita stessa della scuola. È importante che chi organizza si assuma anche il compito di preparare una restituzione di quanto emerso, utile sia per i coetanei che per il mondo adulto. A questo scopo può essere individuata già prima dell'assemblea qualche modalità creativa di restituzione: la realizzazione di un video, la raccolta di immagini, un giro di interviste registrate.

Forniamo un paio di esempi tra i tanti possibili. Una modalità molto creativa per suscitare il dibattito può essere la preparazione, coinvolgendo i coetanei, di brevi sketch che descrivano gli aspetti salienti della vita scolastica, in modo ironico, ad esempio sotto forma di telegiornale che fornisce notizie sorprendenti. La notizia sorprende, perché presenta un carattere tipico della vita scolastica che viene completamente stravolto.

Un'altra modalità interessante potrebbe essere la realizzazione di un fotoromanzo su un tema particolare che riguarda la scuola: la collaborazione, l'impegno, il bullismo, ecc... Il fotoromanzo può essere usato facilmente in quanto di più semplice realizzazione rispetto a un video.

Ricordiamo che lo scopo dell'adolescente che partecipa all'organizzazione dell'assemblea è portare temi rilevanti favorendo l'espressione di tutti. All'interno di questo contesto può proporre anche il suo punto di vista.

L'Annuncio può avvenire a diversi livelli: nella fase di preparazione, in cui l'adolescente è a contatto con i coetanei; nella fase stessa dell'assemblea, all'interno della quale introduce un punto di vista che si riferisce ai valori della Parola; nella fase successiva all'assemblea, parlando con i coetanei in contesti più informali.

LO STUDIO COOPERATIVO

L'Annuncio degli adolescenti a scuola può essere realizzato soprattutto attraverso l'esempio di vita: in questo caso è la disponibilità a non pensare solo a sé ma a prestare aiuto agli altri, senza per

questo costringerli a essere sempre carenti nei confronti dello studio. Sostenere i coetanei nell'affrontare le incombenze scolastiche non significa sostituirsi a loro (passare i compiti, suggerire nelle verifiche...), ma aiutarli a prendersi le loro responsabilità. L'adolescente può organizzare con i coetanei alcuni dispositivi che aiutino tutti nei confronti delle esigenze scolastiche. Facciamo alcuni esempi:

• *Gruppi di studio.* Nel gruppo di studio solitamente "i più bravi" spiegano agli altri o comunque organizzano con loro l'esecuzione dei compiti. Questa modalità può essere certamente attuata per favorire chi è più in difficoltà, ma rischia di perpetuare le difficoltà dei singoli. Sarebbe meglio creare un vero e proprio patto tra i ragazzi, in modo che ognuno possa dare il proprio contributo, ad esempio studiando specifiche parti, oppure con approfondendo in particolare alcune materie.

• *Condivisione di materiali.* L'adolescente può accordarsi con i coetanei per mettere in comune, ad esempio, gli appunti. Anche in questo caso occorre evitare che solo alcuni si impegnino: perciò è importante una buona organizzazione tra i ragazzi. Come detto, se da un lato il sostegno ai ragazzi in maggiore difficoltà risponde all'Annuncio, occorre evitare che gli ultimi restino ultimi, confermandoli nel loro ruolo di scolasticamente mediocri.

• *Metodo di studio.* Un altro strumento di supporto per i coetanei è la possibilità di condividere con loro il metodo di studio: si tratta chiaramente di un passaggio più complesso, ma che permette ai ragazzi di diventare effettivamente autonomi nel rapportarsi allo studio e alla conoscenza.



ALLEGATO 1: LE QUALITÀ DELL'INSEGNANTE

QUALITÀ	MOTIVAZIONE	OFFERTA
Amichevole		
Aperto al dialogo		
Attento ai problemi personali		
Chiaro nella spiegazione		
Comprensivo		
Creativo nel fare lezione		
Esigente con se stesso e gli altri		
Fiducioso verso gli allievi		
Imparziale		
Mostra entusiasmo		
Coraggio		
Non si lamenta degli allievi		
Paziente		
Preparato sulla materia		
Severo		
Simpativo		

*L*e annuncio a te... nel tempo libero

Schede per Gruppi Adolescenti-Giovani

2

DESCRIZIONE DEL CONTESTO

Provare a dare una definizione di "tempo libero" è un'operazione piuttosto articolata, una di quelle che richiedono l'uso della locuzione "al di fuori di". Detto ciò, per tempo libero possiamo indicare tutto ciò che i giovani fanno per loro e tra di loro fuori dagli obblighi: resta da capire se alcuni impegni (come lo sport praticato in squadra) facciano parte o meno del tempo libero.

La nostra ipotesi è che questa area, ancora "non ben identificata" sia una parte importante nella storia e nel presente dei giovani. Tra l'altro in quest'area finiscono la maggior parte degli interventi pensati dalle istituzioni e loro rivolti. Perciò essa rappresenta in molti casi un terreno di incontro e di scambio tra giovani ed istituzioni e quindi adulti (educatori, operatori, animatori, ecc.).

La questione del "tempo libero" è un tema della società di massa, dove le identità ed i processi di socializzazione sono progressivamente influenzati/regolati/orientati da una varietà crescente di agenzie diverse dai "gruppi naturali". È una delle forme principali in cui si pone il problema del rapporto tra sfera privata e sfera pubblica, tra "società civile" e "società politica" (o "istituzioni"). Diventa tanto più importante, problematica e complessa quanto più complessa, articolata, contraddittoria e conflittuale è la composizione dei fattori e delle emittenti che intervengono nei processi di identificazione e di socializzazione.

Oggi si converge nell'indicare quanto siano determinanti gli attori, i settings, i linguaggi, i simboli, che si trovano, si costruiscono, si riproducono e si diffondono in aree che sono esterne al lavoro o ai processi educativi e formativi istituzionalizzati.

Siamo passati dal mito edificante e rassicurante dei *Ragazzi della via Paal* al terrore per gli effetti perversi della televisione. Abbiamo appena cominciato a preoccuparci dei video giochi. In tutti i casi, guardiamo al tempo fuori dal lavoro e dallo studio come al luogo in cui ci aspettiamo che si producano gli effetti maggiori sulla strutturazione

delle personalità di adolescenti e giovani.

In ogni caso, nei suoi aspetti strutturali e sociali come nei suoi versanti individuali e personali, la macro area che accoglie tutto ciò che sta fuori dal tempo di studio e di lavoro (l'area della riproduzione, l'area del tempo per sé) appare non meno determinante che la scuola e il lavoro nell'influenzare la vita dei cittadini e delle città¹.

Un tempo, quello libero (o meglio quello "liberato" da scuola e lavoro), sicuramente "potente" nel determinare identità, ma anche valori, passioni, interessi, relazioni di adolescenti e giovani. Troppo spesso però in contrapposizione al tempo regolato, diventa tempo "sregolato", dello sballo (la notte), delle provocazioni e delle sfide che soprattutto gli adolescenti pongono e che, sempre più spesso, famiglia e scuola non riescono più ad arginare (si pensi ai recenti fatti di cronaca relativi alla delegittimazione di docenti e presidi da parte dei genitori). Allora il tempo libero diventa anche quello della ricerca di un altro "argine contenitivo". Si parla allora di "Edipo con la polizia" proprio per sottolineare il fatto che per esplorare la propria potenza l'adolescente deve sperimentare (e talvolta oltrepassare) i limiti della società, deve cioè inventarsi dei "riti di passaggio" che spesso hanno come obiettivo la trasgressione delle leggi².

La domanda finale è se tempo libero coincida con divertimento, notte, sballo o se vi siano delle "alleanze possibili" tra tempo libero e tempo scolastico/lavorativo. Così come una seconda questione potrebbe essere quella di analizzare "cosa ci si metta" mediamente nel tempo libero (quindi come lo si occupa). È ancora possibile, per questa generazione, che questo tempo possa essere risignificato attraverso esperienze che prendano spunto da ripensare "all'ozio costruttivo di Seneca" o al "naufregar m'è dolce in questo mare" di Leopardi? Un tempo di riflessione quindi, non solo un nuovo tempo per fare/apparire/correre e compiere prestazioni al di fuori dai ruoli standard e/o di normalità (sarebbe interessante misurare in

¹ MARCO MIETTO, *Politiche del tempo per sé*, Iter welfare, 2005.

² MIGUEL BENASAYAG, GÉRARD SCHMIT, *L'epoca delle passioni tristi*, Feltrinelli, Milano 2004.

qualche modo l'energia consumata in un sabato notte - le attese, le ansie, le fatiche - per verificare se sono maggiori o meno di quelle del tempo scolastico/lavorativo). Un tempo per riprogettarsi, per cercare risposte alle grandi domande, ai grandi interrogativi, per pensare al proprio futuro, per distaccarsi dal presente... Infatti «il futuro non è semplicemente ciò che ci capiterà domani o dopo domani, ma ciò che ci distacca dal presente»³.

Va ricordato infatti che se è vero che tutti noi aspiriamo ad un futuro migliore, questa generazione di giovani, e lo si dice sempre più spesso, è la prima che non avrà una speranza di qualità della vita migliore di quella dei loro genitori: ciò sta diventando una percezione collettiva di cambiamento di segno del futuro, un futuro che da "promessa" diventa "minaccia".

Per questi giovani, come per gli adulti, immaginare che possa esistere un altro mondo capace di dare loro più felicità di quello attuale è, sostanzialmente, vietato.

Infatti, in generale, viviamo oggi in una società dove, per la prima volta dal dopoguerra, il futuro è sentito sempre più come minaccia e non più come "grande promessa" (come è stato invece per le generazioni precedenti), dove si agisce con un protagonismo sociale per arrivare al successo personale e dove anche le relazioni sono praticate con questo obiettivo.

In questo contesto sembra allora che non ci sia più spazio per le sfide collettive, per le dimensioni aggregative (a parte grandi eventi dove prevalgono dimensioni di massa e folla), mentre riscoprire i legami sociali come fattore protettivo e di sicurezza potrebbe essere un fattore vincente per abitare il tempo dell'oggi. Tutte sfide che possono essere giocate proprio nel "tempo libero".

INDIVIDUAZIONE DI ASPETTI SIGNIFICATIVI

LA CENTRATURA SUL TEMPO PRESENTE

L'incertezza biografica è un tema centrale nella riflessione sociologica contemporanea sul tempo degli adolescenti e dei giovani, stimolata dalla trasformazione delle coordinate spazio-temporali prodottasi nel passaggio dalla prima alla seconda modernità e dalla saldatura di questo cambiamento con il processo di individualizzazione in atto.

In estrema sintesi, gli aspetti costitutivi del concetto di incertezza biografica sono rappresentati

da:

a) reversibilità delle scelte e loro relativo distacco rispetto a forme consolidate di modelli di ruolo e di radicamento spaziale e territoriali, in una prospettiva di crescente flessibilizzazione di percorsi e carriere esistenziali;

b) enfaticizzazione della dimensione del presente rispetto a un futuro sempre meno prevedibile e ad un passato che sbiadisce sotto la spinta dell'accelerazione dei tempi dell'agire, che provoca una sorta di esaltazione dell'atto in sé, entro una cultura dell'immediatezza potenzialmente svalutante la ricchezza proveniente dall'accumulo di esperienze; un fenomeno sotteso all'idea di presentificazione;

c) dilatazione dei tempi di passaggio da una fase di vita all'altra (adolescenza/adultità/anzianità) entro un gioco complesso di anticipazione/posticipazione delle esperienze che l'orizzonte culturale precedente associava a specifiche fasi della vita;

d) progressiva centralità della dimensione biografica personale, associata allo sbiadire di quella storico-istituzionale e del "tempo lungo" posto a fondamento delle identificazioni collettive "forti" del passato; in tal senso, si sottolinea oggi non solo la perdita di memoria storica, ma anche l'affievolirsi dei confini fra pubblico e privato, che, per taluni, si risolve nella privatizzazione dell'esperienza.

Quindi per gli adolescenti e i giovani il tempo più facilmente coniugabile è quello del presente: senza passato e memoria, minacciosi anche dal punto di vista del fascino nostalgico che possono assumere; senza progetto e futuro, che possono apparire incerti e fallimentari.

È quello che viene definito "presentismo": un lungo eterno attimo in cui giocare tutto senza debiti e senza investimenti. L'incertezza per il proprio futuro può tradursi in un vissuto di precarietà, potenzialmente paralizzante ai fini della costruzione di sé come durata, vale a dire, soggetti capaci di raccontarsi in una prospettiva di divenire. In questo senso c'è chi denuncia le conseguenze distruttive di flessibilità, mobilità e rischio sulla vita personale.

Questa lettura, tuttavia, non è l'unica possibile. In alcuni casi, anziché all'idea di precarietà sembra più corretto riferirsi al concetto di provvisorietà⁴ ed al suo statuto ambivalente. Da un lato, evoca il fenomeno visto sopra di sradicamento, disagio identitario, frammentarietà nella narrazione di

³ MIGUEL BENASAYAG, GÉRARD SCHMIT, *L'epoca delle passioni tristi*, Feltrinelli, Milano 2004.

⁴ MARITA RAMPAZI, intervento al Convegno, *Il lavoro nella quotidianità, la quotidianità nel lavoro*, Venezia 2005.

sé, fonte di potenziale neutralizzazione affettiva. D'altro lato, la non-fissazione, implicita nell'idea di provvisorietà, rimanda all'autonomizzazione del soggetto favorita dal processo di individualizzazione.

Soprattutto per gli adolescenti è difficile rendersi conto di come si utilizza il proprio tempo. Le percezioni possono essere davvero molto diverse: qualcuno può sentire il tempo sfuggirgli, avere l'impressione di non avere abbastanza ore per tutto ciò che vorrebbe fare. Qualcun altro potrebbe avere l'impressione del tempo lungo e vuoto, che non si riesce a colmare e sfocia nella noia.

Attività proposta (adolescenti-giovani)

Proponiamo un'attività che aiuta a divenire consapevoli del proprio uso del tempo.

Il conduttore prepara per ognuno dei partecipanti un foglio sul quale è rappresentato un cerchio suddiviso in 24 spicchi. Si tratta naturalmente delle ore che ognuno ha a disposizione all'interno della giornata.

Il conduttore invita ogni partecipante a pensare alla sua giornata-tipo. Individualmente ciascuno rappresenta il proprio tempo, indicando per ogni spicchio da che cosa è occupato: scuola, lavoro, studio, sonno, ecc...

Il conduttore li invita a riflettere attentamente, andando al di là della prima impressione. Facciamo un esempio tipico: l'adolescente che ritiene di studiare per tre ore al pomeriggio, ma intanto guarda la TV, manda messaggi, chiacchiera con suo fratello... I partecipanti sono invitati a rendersi conto dell'uso effettivo del tempo. In genere, utilizzando questa tecnica a un certo punto non riescono a completare lo schema orario: ci sono momenti e attività che sfuggono, autentici "tempi morti".

Al termine il conduttore fornisce un altro foglio identico al primo. Questa volta ognuno è invitato a rappresentare la suddivisione oraria della sua giornata ideale, quella che sognerebbe di vivere (e magari ogni tanto riesce a realizzare). Le indicazioni sono le stesse: prestare attenzione ai singoli momenti, in modo da non scordarsi anche di quelli più brevi.

La riflessione successiva si basa sul confronto tra le due rappresentazioni del tempo, reale (ricostruito) e ideale (immaginato/sperato). Si tratta di una fase di analisi, all'interno della quale il conduttore introduce due concetti fondamentali:

- tempo vuoto: si tratta del tempo vissuto come

inutile, superfluo

- tempo pieno: si tratta del tempo sentito come significativo, denso

Ogni giovane è invitato a presentare le discrepanze tra i due tempi, provando a indicare agli altri, in gruppo, i motivi in base ai quali si differenziano. Più complesso, ma molto utile, è cercare insieme ai coetanei delle modalità che consentano di "riempire" il tempo vuoto: in questo caso è necessario analizzare puntualmente ogni specifica situazione.

LA NOTTE, IL DIVERTIMENTO E LA PERDITA DI CONTROLLO

Come ogni nuova frontiera, anche la notte è un luogo del mistero, in cui aleggiano sogni e incubi, promesse e minacce, realtà e irrealtà, e in cui permangono tracce profonde delle antiche concezioni umane della notte. La coppia giorno/notte attrae, infatti, su di sé una parte dei caratteri tipici delle coppie chiaro/scuro, luce/ombra, bene/male. Non è un caso che la coscienza sia associata al diurno e al solare, mentre l'inconscio sia associato al notturno e al lunare; il bene alla luce e al giorno, mentre il male al buio e alla notte.

La notte, come la nuova frontiera, in quanto intrisa di mistero, è un luogo di possibile avventura, di ricerca di ciò che il diurno, al pari dello spazio civilizzato, solitamente non offre. Spesso però il fatto che la notte sia stata già in parte colonizzata, e quindi il modo di viverla sia stato istituzionalizzato e organizzato, lascia inevasi i sogni di avventura, se non all'interno dei sempre più angusti luoghi della trasgressione.

Inseguire i giovani nel territorio della notte significa di fatto esplorare uno dei luoghi in cui si gioca la cultura sociale del futuro, in cui si dipana l'intreccio tra la persistenza di una concezione che affida all'uomo la scoperta del senso della vita nel confronto tra gli opposti e nella discontinuità del tempo, con quella fondata sull'abolizione degli opposti e sulla continuità di un tempo monotamente uguale a sé in ogni istante, che non produce più alcun senso se non ai suoi limiti estremi, dove la civiltà si apre sugli abissi della distruttività.

Esplorare la notte significa, di fatto, percorrere i sentieri ancora in gran parte ignoti di una mutazione antropologica profonda che sta attraversando la modernità.

Al di là, comunque, dei diversi vissuti della notte, risulta molto chiaro che il confine culturale si è spostato verso le ore più tarde, mentre spesso nel suo versante opposto si prolunga al di là dell'alba all'interno delle luci del giorno.

La grande maggioranza dei giovani propone una percezione della notte come di un luogo del tempo esistenzialmente diverso da quello del giorno. I motivi che sono alla base di questa diversità sono sostanzialmente quattro:

- la possibilità per le persone di superare i comportamenti connessi ai propri ruoli sociali e al proprio status, e di essere quindi meno soggette alle norme sociali. La maggioranza dei giovani afferma infatti che la notte offre alle persone che la vivono un palcoscenico in cui è possibile spogliarsi dal proprio ruolo sociale, vestirsi in un modo diverso, comportarsi in un modo diverso da come ci si comporta nella scena diurna. La liberazione dai propri ruoli diurni si compie all'interno della percezione che durante la notte si è più liberi, in quanto essa è un luogo separato, sottratto alla piena visibilità sociale e in cui quindi si possono fare cose che di giorno non si farebbero e che sono al confine della trasgressione;

- l'offerta della notte di energia, tranquillità e serenità alle persone che la vivono. Ancora più presente dell'esperienza dell'aumento della propria vitalità è quella del vivere nella notte di uno stato di maggiore tranquillità, di serenità e di concentrazione. La notte è anche un luogo dove lo stato di calma e di serenità rende possibile la contemplazione del cielo o del mare come via all'affrontare i propri problemi interiori. Nella notte è sentita molte volte la presenza del mistero, e questo aumenta il potere ammaliante che essa ha per alcuni giovani. Per qualcuno di essi la notte diventa, con la sua oscurità che avvolge, una sorta di grembo materno, un piccolo mondo che protegge e in cui è inibito l'accesso agli altri. Un mondo in cui si può sperimentare un vago sentirsi immortali e in cui si possono fare cose con la macchina o la motocicletta che di giorno non si fanno, nonostante non sempre queste esperienze abbiano per chi le fa un esito positivo;

- molti esprimono una sorta di ammaliamento della notte, che rende le città, il cielo, l'aria e le cose in

genere più belle e interessanti. Le città diventano più quiete, il caos del traffico scompare, alcune case e palazzi con la luce artificiale diventano più belli, e molti giovani hanno la sensazione di abitare una città più umana e vivibile. È quindi molto comune la sensazione che la notte offra la possibilità di uno sguardo diverso allo spazio urbano e naturale che ne svela quel volto che la convulsione delle attività diurne sembra nascondere;

- una maggiore possibilità di socializzazione. Come si è visto, il popolo della notte, secondo il punto di vista di molti, è formato da persone molto diverse da quelle che formano il popolo del giorno. Diverse perché, come già detto, nella notte cambiano identità e diventano più visibili. Nella notte, soprattutto nei luoghi in cui essa si svolge, essenzialmente pub e discoteche, i rapporti sociali sono più facili, perché le persone sono maggiormente disponibili a dialogare.

Nella notte vi è differenza tra adolescenti e giovani. Infatti i primi affidano di più alla notte la ricerca del puro divertimento e del fascino intrigante dell'incontro con una realtà per loro nuova, che, anche se a volte strana e imprevedibile, li affascina. C'è chi affida a questo incontro con la notte addirittura un carattere di formazione personale, magari attraverso le esperienze che nella notte fanno soffrire.

Il tema della notte vede pertanto l'incontro di istanze differenti: da un lato la ricerca del divertimento, che può portare alla necessità di raggiungerlo a tutti i costi, senza porsi limiti. Questo modo di intendere la notte è quello che si riscontra nelle immagini degli adolescenti a caccia dello sbalzo. Un'altra ricerca è connessa all'intimità e al mistero: la notte come tempo da scoprire, dotato di un fascino particolare, nel quale è possibile presentarsi agli altri con minori difese, condividendo la vicinanza e la reciproca apertura.

Attività proposta (adolescenti-giovani)

Per introdurre la prima istanza proponiamo l'ascolto di *Fuori dal tunnel* di Caparezza. Nella canzone si gioca sul paradosso legato all'obbligo di divertirsi, che induce i comportamenti più strani ed estremi. Il cantautore evidentemente costruisce i propri versi proprio a partire dall'osservazione di alcuni atteggiamenti, che riempiono i "momenti tristemente divertenti", e si posiziona in antitesi

con essi. Si invitano i partecipanti a fare come lui, provando a individuare i comportamenti e gli atteggiamenti dei coetanei che sono "costretti" a divertirsi, in base alla propria esperienza personale. I giovani sono invitati a individuare queste disperate ricerche del divertimento, ma senza prendere in giro chi le mette in atto, cercano piuttosto di capire quali sono gli aspetti che sono estremizzati, ma che in fondo fanno parte della vita di tutti. Vediamo qualche esempio:

- la ricerca del limite (la velocità, la resistenza, ecc.);
- il bisogno di fare parte del gruppo;
- il bisogno di distinguersi dagli altri.

In questo modo i giovani cercano di comprendere i loro coetanei, anche quelli che si comportano in modo diverso, evitando di considerarli come dei "marziani", ma riconoscendo le esigenze simili.

L'altra istanza affrontata è quella delle emozioni, delle sensazioni che sono proprie della notte, degli incontri che in questa fase del giorno assumono un'atmosfera particolare. La notte è portatrice di occasioni diverse, all'interno delle quali il giovane si sente in grado di trovare se stesso, al di là dei ruoli giocati alla luce del giorno. La notte serve a tessere nuovi legami con i coetanei, a sperimentare emozioni forti insieme a loro.

Attività proposta (adolescenti)

Si mette a tema l'intimità, la possibilità di raccontarsi, presentandosi in modo diverso da quanto avviene durante il giorno. Sugeriamo la visione di alcuni spezzoni tratti da *Come te nessuno mai* di Gabriele Muccino, precisamente quelli in cui gli adolescenti del film sono impegnati a conversare tra loro nelle ore notturne.

Il conduttore può prendere spunto da queste scene per costruire contesti in cui gli adolescenti possano sperimentare questa dimensione della notte. Potrebbe essere molto interessante proporre una riflessione in momenti nei quali i ragazzi dormono insieme (soggiorni, gite, esperienze comunitarie). Il tempo della notte potrebbe essere così vissuto come pieno di significato, senza cadere nel bisogno di restare svegli solo per dimostrare la propria capacità di resistere.

Il conduttore potrebbe agevolare la creazione di un'atmosfera adeguata proponendo l'ascolto di una musica adatta, leggendo qualche brano particolarmente evocativo: è importante che i ragazzi si sentano liberi di confidarsi e parlarsi tra loro,

non davanti al gruppo nel suo complesso, ma a coppie, terzetti, ecc.

Il conduttore non pretende di sapere ciò che i partecipanti si dicono, cerca solo di preservare l'atmosfera e li invita a mettere per iscritto le riflessioni fatte e le emozioni provate.

Attività proposta (giovani)

Per introdurre il tema può essere utilizzato l'ascolto di *Certe notti* di Luciano Ligabue. È possibile raccogliere le emozioni che accompagnano le notti, prima scrivendole su un cartellone, poi chiedendo a ognuno di pensare ad un episodio connesso ad ogni emozione. Si propone poi un confronto a coppie, raccontandosi gli eventi ricordati e confrontandoli tra loro.

LA QUOTIDIANITÀ E L'EVENTO "ECCEZIONALE"

La notte rappresenta per molti giovani la parte della giornata nella quale possono avvenire eventi speciali, che segnano la discontinuità con quanto accade nel quotidiano: quella particolare festa, quell'uscita memorabile, quella volta che...

In realtà questi eventi non sono totalmente estranei allo scorrere consueto dei giorni, ma assumono significato a partire da essi: pertanto il conduttore del gruppo deve pensare come inserire questi momenti all'interno di un percorso complessivo.

Naturalmente è possibile proporre ai giovani diverse occasioni di eccezionalità: un esempio possono essere le settimane (o i weekend) comunitarie. Ci interessa immaginare come possono essere costruiti eventi eccezionali. L'evento eccezionale deve permettere di interrogarsi su alcuni aspetti che fanno parte della quotidianità, ma che possono essere illuminati dall'eccezionalità. Il conduttore può costruire un evento di questo tipo a partire da una riflessione sul quotidiano. Pertanto in fase di progettazione chiederà al gruppo di individuare quali sono gli aspetti che caratterizzano la quotidianità. Facciamo degli esempi:

- se nel quotidiano il tempo è frenetico e denso di impegni, l'evento eccezionale deve garantire ritmi più rilassati;
- se nel quotidiano ci si concentra sull'agire e sul produrre, l'evento deve consentire spazi di riflessione e di gratuità;
- se nel quotidiano non è possibile sperimentarsi in ruoli nuovi, l'evento può consentire di provare

nuovi modi di agire e di fare per gli altri;

- se nel quotidiano non si possono curare le relazioni, l'evento deve permettere di dedicare tempo al gruppo e ai rapporti interpersonali.

Il conduttore può in questo modo arrivare a costruire l'evento direttamente con i giovani.

Attività proposta (adolescenti)

Un momento significativo potrebbe essere l'esperienza comunitaria, che richiede ai ragazzi di vivere a stretto contatto tra loro e con il conduttore. La scelta di proporre un'esperienza di questo tipo può essere anticipata da una riflessione su di essa: suggeriamo come materiale di "innesco" alcune frasi tratte dal diario di adolescenti che hanno preso parte a questo tipo di esperienza. Le frasi possono essere distribuite tra i partecipanti e commentate, prima a coppie e poi in gruppo, evidenziando le aspettative suscitate, i timori a partecipare a un evento del genere, il significato che potrebbe avere nella vita del singolo e del gruppo.

È venerdì sera. Sono appena arrivato in oratorio. Sono tanti anni che lo frequento, però di solito a fine pomeriggio me ne vado a casa, dove ho tutte le mie cose, la mia musica, la TV, i miei spazi. Qui è strano, perché il posto lo conosco, ma pensare di doverci dormire me lo fa vedere diverso...

Ci sono rimasta male: il "don" ci ha detto di non portare i cellulari e, se proprio non eravamo capaci di stare senza, di tenerli spenti. Dice che così possiamo concentrarci su questa esperienza, senza essere distratti da tutto il resto. Però io avevo già qualche dubbio ad esserci, così mi sento tagliata fuori...

L'idea di dormire fuori mi attrae tantissimo. A dire il vero non ho mica tanta voglia di dormire: mi sono già messo d'accordo con gli amici per star su a chiacchierare fino a tardi. Lo so che il parroco ci ha detto di riposarci, perché domani, sabato, sarà una giornata impegnativa, ma noi siamo giovani e abbiamo un sacco di energie...

Prima di andare a dormire ci siamo trovati tutti nella cappellina per la preghiera: è stata strana. Abbiamo letto e cantato, e fin qui eravamo abituati. Poi c'erano le luci spente e solo le candele

accese, per la preghiera e la riflessione personale. Era suggestivo: il parroco ha detto che ognuno poteva decidere quando lasciare la cappellina per andare a letto, e io non sapevo che fare. Mi guardavo attorno, per capire cosa avrebbero fatto gli altri, perché non volevo fare brutta figura.

Io sono abituato a trovare la colazione pronta in tavola: stamattina ho dovuto apparecchiare non solo per me, ma anche per gli altri. Alla fine ero soddisfatto, anche se mi sono dovuto alzare un po' prima: in fondo avevo l'impressione di avere dato il mio contributo.

Stamattina abbiamo fatto una riflessione interessante, a partire da alcune letture. Certo qualcuno dei maschi fa proprio fatica a stare fermo a riflettere, si vede che vorrebbe prendere e andare a giocare a pallone. Oltretutto credo che non abbiano nemmeno dormito granché...

È stato difficile riprendere dopo pranzo. Abbiamo fatto una pausa, ma mi sembrava di avere la mente altrove. Il "don" deve essersene accorto, perché prima ha provato a continuare con la riflessione di stamattina, ma poi ci ha proposto un'attività da fare in gruppo. Meno male: siamo riusciti ad essere attivi e si è creato un bel clima tra di noi.

Prima della Messa abbiamo parlato sul significato dei gesti che vengono fatti. Avevamo commentato anche le letture insieme, in piccolo gruppo. La Messa è stata diversa dal solito, perché avevo l'impressione di essere più coinvolta, di non essere lì per caso.

Abbiamo appena finito di cenare: ognuno è impegnato a fare la sua parte per rimettere a posto: pensavo di trovarmi spaesato qui, ma dopo una giornata mi sto un po' abituando, sembra di stare in una famiglia un po' particolare.

Mi aspettavo anche stasera la preghiera in cappellina. Invece è stata breve, poi ci hanno detto che potevamo riflettere personalmente o con qualcun altro. Da un lato sentivo di essere lì per pensare, dall'altro la giornata è stata pesante, quindi era difficile restare concentrato... Avevo voglia di parlare con qualcuno, ma sapevo che mi sarei distratto...

Finalmente a letto... Finora ce l'ho fatta... Chissà domani...

UN TEMPO SOLO PER ME O UN TEMPO ANCHE PER GLI ALTRI: UN TEMPO UNICO

Possiamo evidenziare un'altra caratteristica specifica nella gestione del tempo soprattutto per gli adolescenti: la necessità di attribuire significato per sé a qualsiasi azione, anche la più altruistica. È il tema del piacere e della motivazione desiderante, che attraversa anche la gestione del tempo. Non è una rarità registrare la realizzazione di imprese costosissime in termini di impegno personale da parte di uno o più adolescenti, qualora possa essere colto il senso per ciascuno dei protagonisti e per l'opera di costruzione di sé che essi stanno realizzando. I dati sulla partecipazione ad esperienze di volontariato e di servizio sono in questo senso incoraggianti, come l'adesione in forma massiccia alle convocazioni di massa attorno a proposte significative e a personaggi altrettanto significativi.

Alla rappresentazione della chiusura nella sfera intimistica delle generazioni giovanili precedenti, si contrappone una modalità che sposta nell'associazionismo e nel volontariato la dimensione dell'impegno. Si rileva una forte disponibilità verso l'impegno pubblico, inteso come azione collettiva su temi di interesse generale, con scarsa ideologia e neutralità politica, con razionalità rispetto al valore e orientamento universalistico, pur basandosi su solidarietà ristrette e investimenti affettivi di piccolo gruppo.

Gli adolescenti non appaiono eticamente neutri e in fuga dalle responsabilità; si tratta piuttosto del bisogno di autorealizzarsi, di autocostruirsi i fondamenti delle proprie scelte, anche politiche, di fronte ad un cedimento delle grandi narrazioni ideologiche.

In questo senso possiamo affermare che la questione della possibilità di annuncio mette le sue radici nella significatività della proposta connessa con i bisogni stessi di sviluppo e di crescita degli adolescenti. Il dovere da solo non è sufficiente. Emerge l'immagine di un adolescente in grado di donare e di operare a favore degli altri, ma più in una prospettiva di scambio che di unilateralità, nella misura in cui quest'esperienza gli permette di affrontare alcune delle sue esigenze. Può trat-

tarsi di stare nel gruppo, di riconoscere qualcosa della propria identità, di sentirsi in qualche modo importante e un po' più grande.

Come si può vedere è al centro il tema del dono, inteso non solo come capacità di dare, ma anche come disponibilità a ricevere.

Per quanto riguarda i giovani, qualche dato può fornire le dimensioni dell'impegno sociale oggi. Il Servizio Civile Nazionale volontario, a sei anni dall'approvazione della legge istitutiva (legge n° 64 del 6 Marzo 2001), e mentre si continua a discutere sull'ipotesi di renderlo obbligatorio, ha visto nel 2005 ben 45.175 giovani "impiegati" ed oltre tremila enti pubblici e privati che hanno fatto richiesta di accreditamento.

Una ricerca dell'Ufficio nazionale per il servizio civile (dicembre '05) afferma che per quasi tutti i volontari (96%) la scelta di fare il servizio civile viene dalla voglia di essere utile agli altri; si parla anche di crescita personale, socializzazione e responsabile autogestione. Ma le motivazioni economiche fanno, comunque, la loro parte e per il 71% determinano la decisione; contano quasi quanto la possibilità di trovare un lavoro, che nel 67% dei casi spinge ad interessarsi al servizio civile.

Attività proposta (adolescenti-giovani)

Per elaborare l'argomento del dono proponiamo la seguente attività. Il gioco viene presentato qualche giorno prima dello svolgimento. Viene detto ai partecipanti di portare con sé 5 oggetti significativi di loro proprietà, specificando che al termine dell'attività potrebbero non esserne più in possesso.

All'inizio del gioco ognuno scrive su un foglio il proprio nome, in modo visibile. Il foglio viene messo per terra vicino al posto del proprietario; accanto al nome vengono posti i 5 oggetti.

Al via ognuno si muove per la stanza alla ricerca di oggetti interessanti. Quando ne trova uno può prenderselo, lasciando al suo posto uno degli oggetti di sua proprietà. L'oggetto acquisito attraverso questo baratto deve essere subito portato al proprio posto accanto agli altri. Un giocatore può portare con sé, per effettuare scambi, solo un oggetto alla volta, lasciando gli altri 4 in sede. Ci si può riappropriare, sempre seguendo le regole del gioco, di oggetti che sono stati persi a favore di altri partecipanti.

Il gioco termina dopo 30 minuti, oppure quando

tutti i partecipanti si dichiarano soddisfatti degli oggetti in loro possesso.

Si passa quindi a una fase di verifica: ognuno condivide le proprie emozioni in merito al dare che al ricevere, alla maggiore o minore facilità dei due gesti, a quanto questi siano mirati o meno a persone specifiche. Ci si sofferma in particolare sull'evoluzione del gioco, su come ogni comportamento sia connesso ai precedenti, alle emozioni che questi hanno provocato. Si analizzano le motivazioni che hanno portato a fare determinate scelte, ma anche le intenzioni che sono state lette nei comportamenti altrui.

Il passaggio successivo prevede uno spostamento dal dono degli oggetti al dono del proprio tempo, come segnale di attenzione nei confronti dell'altro. I partecipanti sono invitati a riflettere su quanto alcune delle dimensioni emerse nel gioco siano valide anche nei confronti del tempo: in particolare l'aspetto di reciprocità che rende possibile il dono (soprattutto per gli adolescenti) e fa sì che non venga percepito puramente in termini di sacrificio.

Attività proposta (giovani)

Per i giovani, proponiamo la seguente attività. Si tratta di invitare coetanei che hanno svolto un'esperienza di servizio civile e, se è possibile, anche qualcuno che ha utilizzato il programma di Servizio Volontario Europeo, per un incontro di racconto e di valutazione dell'esperienza fatta che permetta di confrontare le motivazioni che hanno portato a vivere questa esperienza, gli apprendimenti che ne hanno ricavato, le delusioni e le fatiche, i successi e i fallimenti.

L'attività potrà essere meglio realizzata se verrà predisposta una scheda di racconto dell'esperienza, preparata dall'animatore di gruppo, per evitare che la testimonianza si perda in un racconto non centrato sugli obiettivi. L'utilizzo del racconto di alcuni episodi significativi potrà aiutare i partecipanti a collocarsi più chiaramente all'interno della proposta ed a valutare la propria disponibilità a vivere un tempo forte di servizio agli altri in questa o altre forme.

I TEMI NELLA VITA DEL GIOVANE CRISTIANO

- La provvisorietà
Pur non ignorando le problematiche che da que-

sta situazione e concezione del tempo ne conseguono, leggiamo nella parola provvisorietà una dinamica che può aprire ad un atteggiamento fortemente evangelico: quello di chi pone la fiducia nel suo Signore, di chi sa che "Dio veste i gigli del campo" (Cfr Lc 12, 22-34), di chi non si arrocca in certezze che rischiano di paralizzarlo, ma nella leggerezza della provvisorietà. È l'atteggiamento di chi sta nell'oggi di Dio che, proprio perché provvisorio, è il luogo più certo che un uomo possa sperimentare:

*Signore,
non si inorgoglisce il mio cuore
e non si leva con superbia il mio sguardo;
non vado in cerca di cose grandi,
superiori alle mie forze.
Io sono tranquillo e sereno
come bimbo svezzato in braccio a sua madre,
come un bimbo svezzato è l'anima mia.
Speri Israele nel Signore, ora e sempre.
(Sal 130,1-3)*

È l'atteggiamento di chi sta nel tempo con la consapevolezza che la sua realizzazione avviene in un evento che non è affatto temporale e che trascende questo orizzonte, mettendolo sotto giudizio. Ciò che è temporale scopre così il suo nesso profondo con l'eterno. E il cristiano può guardare al suo tempo anche da straniero, come dice la Prima lettera di Pietro, senza farsi assorbire da esso.

Non si tratta di un tempo sempre uguale, indifferenziato, ma di un tempo di occasioni. Si tratta di un tempo di attesa di ciò che può accadere da un momento all'altro. Si tratta di un tempo differenziato e differenziante: di un tempo di relazione, all'interno del quale possono sempre realizzarsi "piccole risurrezioni".

Ecco perché proprio questo tempo è il luogo deputato alla testimonianza. Il testimone è colui, infatti, che tiene vive, per sé e per la comunità, le differenze all'interno del tempo: nel presente trova la radice del passato, suo e della sua comunità, e, a partire da qui, si apre al futuro. In altre parole, è sempre testimone della speranza e nella speranza.

- La capacità di narrazione
La Bibbia insegna a raccontare cosa è capitato, chiede del tempo per ascoltare e per narrare. In Dt 26,6-9, la narrazione diventa possibilità per dire la propria identità e per riconoscere la presenza di Dio all'interno della propria storia.

- Il buon utilizzo del dono del tempo
Scegliamo tre brani che ci sembrano cogliere le sottolineature fatte rispetto al tema del tempo donato: il fico che non dà frutti (*Lc 13, 6-9*), il figliol prodigo (*Lc 15, 11-32*) e le beatitudini (*Mt 5, 1-12*). Il primo brano ci aiuta a riflettere sulla preoccupazione, tipica degli adolescenti, di un progetto di vita che non dia frutto, e al contempo sulla necessità di uno sguardo paziente che offra un'ulteriore possibilità.

Il secondo lo guardiamo con l'ottica di chi ha bisogno di fare esperienze per misurarsi, anche in contrapposizione all'esperienza familiare, nella possibilità di trovare accoglienza e festa al ritorno e di vivere un tempo per-donato proprio perché lo si è giocato nella ricerca e nella sperimentazione. Il discorso della montagna viene presentato come il vertice di una proposta in cui la felicità coincide con il dono di sé.

Il tema del dono del proprio tempo passa attraverso quello più ampio del dono di sé, che attraversa tutto il Vangelo, nel racconto della vicenda di Colui che si è fatto dono.

- La notte come tempo di salvezza

È interessante ripercorrere gli eventi dell'esperienza di Gesù che attraversano la notte, per utilizzarli nella riflessione con i giovani, evidenziando come questo spazio temporale davvero racchiuda dimensioni che costituiscono l'esperienza umana più profonda e possono essere luoghi di annuncio:

- la nascita di Gesù - *Mt 2, 1-12*
- la fuga in Egitto - *Mt 2, 13-15*
- la tempesta sedata - *Mc 4, 35-41*
- il colloquio con Nicodemo - *Gv 3, 1-20*
- la preghiera nell'orto degli ulivi - *Mt 26, 36-46*
- il rinnegamento di Gesù - *Mt 26, 69-75*
- i discepoli di Emmaus - *Lc 24, 13-34*

Un testo significativo è quello della Veglia delle giovani vergini in attesa dello sposo, che mette in risalto il valore della festa e la necessità di saperla ben preparare e mettere al primo posto nella scala delle attenzioni: *Mt 25, 1-12*.

- Il tempo da donare a Dio e il Giorno del Signore.
Si possono leggere i brani in cui Gesù si ritira a pregare e quelli in cui cerca di preparare bene la festa della Pasqua. Anche il Signore ha voluto educare i suoi discepoli a saper fare festa, non trascurando nessuno degli ingredienti necessa-

ri. Il suo dono diventa l'elemento essenziale della festa.

Si suggerisce in proposito la lettura della Nota Pastorale CEI *Il giorno del Signore* (1984) e della Lettera Apostolica *Dies Domini* di Giovanni Paolo II (1998).

LE AZIONI CON I COETANEI

Con queste azioni il giovane cristiano si impegna a testimoniare un utilizzo coerente del proprio tempo, segnalando anzitutto con l'esempio la possibilità di vivere nella quotidianità l'annuncio. Si tratta di azioni che possono essere utilizzate, sia con gli adolescenti che con i giovani.

LA BANCA DEL TEMPO

Una modalità evidente attraverso la quale il giovane cristiano attualizza l'annuncio, è la disponibilità a donare del proprio tempo agli altri. Si tratta inizialmente di un'iniziativa individuale, che necessita di alcuni passaggi.

- Riconoscere le esigenze che stanno attorno a sé: l'utilizzo del proprio tempo per gli altri può avvenire anche aiutando amici o familiari, non necessariamente impegnandosi in attività già strutturate.
- Individuare le possibili modalità di aiuto agli altri: non si tratta solo di sapere di cosa gli altri potrebbero avere bisogno, ma anche di capire cosa si potrebbe mettere loro a disposizione, individuando ciò che si può o si vuole fare.
- Ritagliarsi il tempo necessario. È fondamentale che il giovane definisca quanto tempo può mettere a disposizione, in modo da esserne consapevole evitando gli estremi: né un tempo residuale e poco significativo, né un tempo illimitato, che impedisce di occuparsi d'altro. Si tratta, soprattutto per gli adolescenti, di un aspetto delicato, perché essi sono portati a estremizzare scelte e comportamenti.
- Praticare l'aiuto. È importante veder riconosciuto l'aiuto prestato agli altri: se questo può avvenire più facilmente in un contesto strutturato, allora questa potrebbe essere una buona scelta; ciò può essere garantito anche nel rapporto con gli amici, o in famiglia.
- Far conoscere l'esperienza. Perché possa essere occasione d'annuncio, il dono del tempo non può

rimanere attività privata e individuale, ma deve essere condivisa con i coetanei. A partire dalla propria esperienza l'adolescente dimostra agli altri che è possibile dedicare del tempo al prossimo. Non si tratta di immaginare grossi canali pubblicitari: è sufficiente raccontare ad amici e compagni quello che si fa.

- **Strutturare l'esperienza.** Nel momento in cui altri dimostrano il proprio interesse è possibile costruire una piccola "banca del tempo". Si tratta di un gruppo in cui ognuno dichiara che cosa sa/è disposto a fare e quanto tempo può mettere a disposizione; è necessario inoltre raccogliere le esigenze che emergono dalla conoscenza del territorio, in modo da provare a "incrociarle".
- **Rielaborare l'esperienza.** I giovani coinvolti si incontrano per scambiarsi le proprie impressioni, dirsi se c'è qualcosa che non va, provare a superare eventuali difficoltà. In questa sede è possibile verificare se questa esperienza rappresenti una concreta pratica di annuncio.

PIANIFICARE AGENDE

Una delle fatiche dei giovani di oggi è la difficoltà di progettare il proprio tempo. Ci si trova travolti da diverse possibilità, che rischiano di confonderli, di far vivere alla giornata, perdendo il significato di ciò che fa. Pensiamo a una proposta da fare ai suoi amici: provare a pianificare il tempo.

Si tratta anzitutto di una pratica da fare su se stessi. Il principio è semplice: occorre dotarsi di un'agenda (può essere utile anche quella che si trova nei cellulari) e provare a mettere per iscritto ciò che si prevede di fare, organizzando il proprio tempo, senza pretendere di riempire ogni singola ora, ma immaginarsi realisticamente cosa si potrà e si vorrà fare. Occorre inoltre chiedersi se le proprie scelte sul tempo sono coerenti con i propri valori: c'è abbastanza tempo per gli altri? Si riescono ad avere rapporti sinceri con gli amici? Si può fare fronte ai diversi impegni presi? È possibile dedicare il tempo necessario per se stessi?

Non si tratta solo di pianificare il tempo, ma di analizzare come lo si utilizza abitualmente. Si potranno condividere queste riflessioni con gli amici, a partire dalle attività che vengono fatte insieme: cercare il tempo per uscire, per divertirsi, per aiutarsi, ecc. Da qui è possibile passare a una pianificazione più complessiva, nella quale l'altro aiuta a

interrogarsi su quanto l'utilizzo del proprio tempo corrisponde al valore che si dà ai vari aspetti della propria vita. Questa riflessione apre già di per sé al tema dell'annuncio, nel momento in cui si esplicitano i motivi delle proprie scelte.

È possibile inoltre proporre ai coetanei di partecipare insieme ad alcune esperienze significative: incontri di preghiera, volontariato, esperienze comunitarie. In questo caso è importante sottolineare non solo il valore dell'esperienza in sé, ma la possibilità di realizzarla e condividerla insieme ad amici.

FESTE A TEMA

Uno degli aspetti critici del tempo libero è lo sbalzo inteso come separazione dal quotidiano, sospensione di tutte le regole e dei ruoli sociali, momento nel quale non è possibile soffermarsi a pensare. Una bella proposta per chi voglia impegnarsi nell'annuncio è cercare di costruire occasioni di festa che permettano di tenere insieme il divertimento e la possibilità di essere se stessi, senza cercare per forza di oltrepassare i limiti.

Nell'organizzazione della festa si deve tenere conto di alcune avvertenze che permettano di renderla occasione di annuncio.

- **Partiamo dagli inviti.** Possono essere realizzati dei biglietti che, oltre a fornire dati tecnici, riportino una frase o un pensiero significativo: in questo modo viene già comunicato a chi potrebbe partecipare il legame tra festa e annuncio.
- **Il tipo di festa.** Se lo sbalzo è un modo per uscire da se stessi, di giocare con la propria identità, si potrebbe utilizzare il travestimento come veicolo che permette di raggiungere lo stesso obiettivo in modo "sano", evitando di ubriacarsi o altro. La festa a tema permette a ognuno di presentarsi con un'identità diversa, di non essere la solita persona, ma di farlo in modo consapevole.
- **Immagini e musica.** nell'organizzazione della festa si deve curare molto attentamente questo aspetto. Infatti immagini e musica veicolano fortemente i messaggi che si intendono trasmettere. Sarà opportuno individuare canzoni che permettano di introdurre temi connessi all'annuncio. Per quel che riguarda le immagini, si possono utilizzare degli schermi in modo da trasmettere spezzoni di film o video significativi.
- **Spazio per parlarsi.** Nella festa, per favorire l'an-

nuncio, è utile prevedere uno spazio separato, in cui la musica è a volume più basso e sono disposte sedie, poltrone, divani che invitano a sedersi e a parlarsi. In questo spazio si può chiacchierare tranquillamente e commentare le cose che hanno visto e/o sentito. Un'idea in più per comunicare: tappezzare le pareti di carta, in modo da poterci scrivere sopra, creando una specie di gigantesco diario: l'annuncio può passare attraverso la scrittura dei brani e il loro commento.

- **Mangiare e bere.** In molte feste, soprattutto gli adolescenti ricercano la sbornia immediata, che permetta di eliminare i freni inibitori. Può essere utile opporre a questa tendenza il recupero dei gusti e dei sapori: cocktail analcolici, qualcosa di buono da mangiare, in modo da vivere il piacere del cibo e della bevanda senza che esso venga usato come modo per perdersi. I giovani barman possono utilizzare l'incontro con i coetanei come momento per parlare della festa e di ciò che significa.

BALLO E SBALLO

Si tratta di una proposta per giovani creativi, convinti e intraprendenti. Il punto di partenza è semplice: andare nei posti in cui si balla e sballa e portare un messaggio di riflessione. Il problema principale è quello di entrare in contatto, portando la propria posizione senza essere invadenti né invisibili.

Si tratta di trovare dei canali che permettano di

manifestare la propria preoccupazione nei confronti dello sballo, senza per questo invadere lo spazio altrui. Occorrono slogan efficaci e buone idee, adatti ai diversi canali di comunicazione presenti in una discoteca o in un pub.

L'idea di fondo è preparare alcuni slogan significativi che possano colpire, e di riportarli su supporti che attirino l'attenzione.

L'annuncio non è legato tanto al messaggio in sé, quanto alla possibilità per chi ha ideato gli slogan di commentarli insieme ai giovani: in questo modo si crea un canale che permette l'incontro, suscitando la curiosità.

Proviamo a immaginare quali potrebbero essere i canali informativi utilizzati. Per individuarli occorre pensare a tutto ciò che si trova nei locali pubblici e attira l'attenzione dei ragazzi.

Un veicolo potrebbero essere le tovagliette e/o i sottobicchieri utilizzati per servire pasti e bevande: si tratta di oggetti con cui tutti entrano in contatto.

Un altro veicolo è costituito da capi di abbigliamento: magliette e felpe recano sempre più di frequente scritte che possono essere trasformate in messaggi significativi.

Sempre legati all'abbigliamento possono essere spille e braccialetti, da distribuire o vendere (in modo da rientrare nei costi di realizzazione).

Il giovane impegnato in questa modalità di annuncio, prova a chiedere alle persone contattate cosa pensano di tali messaggi. Questo dialogo introduce l'annuncio.



Schede per Gruppi Adolescenti

3

L'annuncio a te... nello sport

DESCRIZIONE DEL CONTESTO

Il nostro, ricordiamolo, è il Paese patria di commissari tecnici... Ogni Italiano ha qualcosa da dire sul calcio, quasi tutti con il pallone si sono confrontati, molti raccontano che "se non avessero avuto il tal incidente o il tal infortunio, chissà dove sarebbero arrivati...". Nel bene o nel male, da noi, quando si parla di sport, lo si fa coincidere inevitabilmente con il calcio, o meglio con alcune squadre di Serie A di calcio.

Il media (ricordiamo che "La Gazzetta dello Sport" è il quotidiano più letto in Italia al lunedì ed è ai primi posti anche negli altri giorni) e soprattutto la televisione, in questo senso sono devastanti: fanno vedere solo il bello, il luccichio, i sorrisi, le feste, gli autografi, le auto costose e tutte le altre belle cose, non la fatica che ci sta dietro! Ad esempio tutta la fatica e la ripetitività degli allenamenti, la noia del ritiro, l'ansia e lo stress del pre gara, l'exasperazione di un mondo generalmente "dopato" (dalle sostanze, ai bilanci, ai vari personaggi che ne fanno parte...). Ma se vedi la tv, non ti accorgi di questo, quel che si vede sono le loro foto con le veline, i gesti della vittoria, non la quotidianità o la delusione della sconfitta. Nessuno dice che mediamente su 40.000 ragazzi, solo uno diventerà calciatore professionista. Molte società sportive si sono affiliate alle Scuole calcio dei club di serie A, vendendo questo sogno alle famiglie, disposte, evidentemente, a comperarlo. La stessa logica vale anche per la Formula Uno ed il motociclismo (ricordiamo che i motori sono l'altra passione nazionale).

Non solo: se è vero che il 90% degli under 13 ha praticato qualche sport (associandosi anche ad organizzazioni sportive), è anche vero che poi, una volta compreso che il sogno non si realizza, si registra il *grande abbandono* verso altre attività di tempo libero. Ma può lo sport essere ancora considerato (e/o recuperare) la sua valenza educativa/formativa e non solo essere un luogo per l'espressione di sé rispetto ad un proprio sogno di successo? Non solo: può essere ancora luogo

privilegiato per una dimensione collettiva (il concetto di squadra), o anche questa verrà considerata solo una "vetrina" per permettere un maggior risalto individuale di una "potenziale star"? Le società sportive saranno più venditrici di illusioni o luoghi educativi dove c'è un incontro tra un adulto significativo ("l'educatore") ed i ragazzi? I genitori (dicono gli allenatori) sono spesso esempi negativi: buttano sui figli le loro "pretese" (non attese!), litigano con l'allenatore se privilegia criteri più cooperativi/aggregativi nella formazione della squadra, incitano alla vittoria a qualunque costo ed all'agonismo esasperato. Perché invece non adoperarsi a garantire l'articolo 11 della "Carta dei diritti dei bambini nello Sport" che afferma: «Ogni bambino ha diritto a non diventare un campione»?!

Sempre nel rapporto tra adolescenti ed adulti rispetto allo sport, gli 850.000 tesserati del CSI (di cui 500.000 minori) sono un segnale che lo sport è, soprattutto, educazione alla relazione con altri, alle regole, alla fatica, alle responsabilità. E proprio le ultime due campagne nazionali lanciate dallo stesso CSI ci invitano a metterci in guardia rispetto a questi temi (nel 2006: *Liberiamo lo sport dai cattivi maestri*) e a ricercare alleanze educative tra sport e famiglia (nel 2007: *Quando lo sport mette in campo la famiglia*).

Sempre legata al mondo dello sport è la dimensione dell'associazionismo: si segnala la sua vitalità in un momento contraddistinto da una generale difficoltà delle forme di partecipazione tradizionale. E da un doppio punto di vista. In *primis* va segnalato che l'associazionismo sportivo è al primo posto per quel che riguarda l'adesione dei giovani: infatti vi è iscritto il 37% dei giovani. Probabilmente è anche vero che la partecipazione è più legata alla pratica sportiva e ad una serie di servizi, che non ad un'esperienza di partecipazione attiva. Ma l'altra particolarità legata al mondo sportivo del calcio è il fatto che ben il 13% dei giovani italiani siano iscritti alle tifoserie¹. Qui va sottolineato il fatto che in questi movimenti è mol-

¹ VI° Rapporto Iard sulla condizione giovanile nazionale, Milano, novembre '06

to forte il sentimento della "militanza", a fronte di una crisi generale di questa modalità di partecipazione. Queste forme di associazionismo giovanile legate alle tifoserie calcistiche, hanno un'ampia rappresentazione sui media, pur non essendo certo i luoghi numericamente più frequentati dalle maggioranze di giovani (così come le discoteche). Si pensi infatti che la stessa percentuale (13%) è quella di adolescenti e giovani italiani che hanno fatto o stanno facendo volontariato, ma di questo si parla molto meno...

Parlando di sport, un ultimo accenno è per lo sport individuale, ma non tanto riferito all'atletica, al nuoto, allo sci, al tennis (dove peraltro si va sempre almeno in due...), ma a quelli in cui emerge la dimensione più legata al corpo, al fitness. Palestre, "studi", "centri", sono diventati sinonimi di nuovi santuari da visitare alla ricerca di miracoli di perfezione del corpo... Trasformarsi in qualcosa'altro, ricercare nuovi espressioni corporee (muscolatura, magrezza, tonicità, ecc.), spesso unite a look originali (abbronzatura uva, colorazioni di capelli e colpi di sole, ridisegno delle ciglia, pulizia del viso, depilazioni, per arrivare a tatuaggi e piercing) sono dimensioni sempre più unisexa e sempre più "family", che vediamo oggi avanzare come espressioni necessarie di inclusione e benessere.

INDIVIDUAZIONE DI ASPETTI SIGNIFICATIVI

SPORT DI SQUADRA, LE REGOLE

Ci sembra particolarmente interessante prendere in considerazione la naturale passione che può coinvolgere degli adolescenti attorno al fenomeno sport praticato o visto e in particolare quanto possa essere luogo carico di significati simbolici l'esperienza dello sport di squadra.

E' come se di per sé l'esperienza sportiva possa mettere al centro contemporaneamente l'interesse dell'adolescente e la sua formazione.

Da una parte i bisogni di sfida, competizione, sfogo, di misurarsi con il proprio corpo, con le proprie potenzialità e fare scoperta di tutto questo e dall'altra la possibilità di misurarsi con gli altri e con se stesso all'interno di un "come se" accattivante, di un contesto di regole accettate, di uno spazio con un obiettivo da realizzare.

E' come se il gesto sportivo offrisse ai giovani la possibilità di esprimersi in una lingua "diversa"

che consenta di comunicare con il mondo e di realizzarsi.

Il rapporto con le regole assume connotati ambivalenti, che sono ben rappresentati dalla relazione nei confronti dell'arbitro: non sono tanto le regole ad essere messe in discussione, quanto la capacità dell'autorità di farle rispettare. I giocatori si lamentano di come l'arbitro, a loro avviso, non sia equo nell'applicazione del regolamento: il regolamento in sé non è messo in discussione.

D'altra parte lo sport è anche un contesto all'interno del quale le regole stesse possono essere ridiscusse: è possibile farlo all'interno di contesti informali (il cortile, il campetto da basket, ecc...) nei quali si può assistere alla contrattazione tra coetanei oppure all'applicazione di norme non scritte, ormai entrate nella ritualità del gioco.

In questi contesti di gioco senza arbitro gli adolescenti mostrano la propria capacità di "stare" nelle regole, di accordarsi non solo su quali siano, ma anche sulla loro applicazione. Le proteste devono essere contenute, altrimenti viene meno la possibilità di giocare, l'accordo attorno al quale è possibile confrontarsi e divertirsi. La presenza dell'arbitro viceversa sgrava gli adolescenti della responsabilità di questo patto reciproco atto a continuare il gioco: sul signore col fischietto si possono allora spostare le tensioni connesse alla necessità di stare all'interno delle regole.

Attività proposta

Per trattare il tema delle regole connesso allo sport proponiamo un paio di spunti efficaci, basati sull'idea di far sperimentare direttamente agli adolescenti la necessità delle regole, ma anche la difficoltà di farle rispettare.

Il primo spunto prevede di far praticare ai ragazzi un gioco, inizialmente privo di regole, nel quale le norme vengono aggiunte man mano che il gruppo si rende conto della loro importanza. Proponiamo l'evoluzione di un gioco sportivo noto, ma diverso dagli sport veri e propri, in modo che i ragazzi non facciano inconsciamente riferimento nel praticarlo alle regole già conosciute.

Descriviamo anzitutto il gioco nella sua forma conclusiva.

Il campo è rettangolare (20m x 10m circa). Devono essere delimitate le linee laterali e quelle di fondo. Al di là di ognuna delle linee di fondo ci sono le aree di meta: all'interno di ognuna di esse deve essere posta una sedia.

Il materiale occorrente è il seguente:

- 1 Roverino (= un anello formato da un tubo di gomma rivestito di scotch, del diametro di circa 25 cm).
- Nastro o gesso per delimitare il campo.
- 2 Sedie.
- 2 Manici di scopa.

Giocano due squadre, una contro l'altra. Ogni squadra sceglie uno dei propri membri, che prende posizione sulla sedia della propria area di meta, reggendo un manico di scopa. Gli altri membri della squadra sono nella propria metà del campo.

Lo scopo del gioco consiste nel lanciare il roverino verso il manico della propria squadra, in modo da infilarlo al volo: la squadra che riesce a fare ciò ottiene un punto. Il giocatore che regge il manico può muoverlo in modo da favorire questa operazione.

Il giocatore che ha in mano il roverino può compiere solo 3 passi e può tenerlo in mano solo per 5 secondi, poi deve liberarsene tirando o passandolo ad un compagno.

Se il roverino viene fatto cadere a terra o esce dal campo si assegna una rimessa laterale alla squadra avversaria. Non si può cercare di segnare direttamente dalla rimessa laterale. Se due giocatori si contendono il possesso del roverino viene fischiata una contesa sul posto, come nel basket. All'inizio della gara viene alzato il roverino conteso tra due giocatori scelti dalle squadre: i loro compagni devono mantenersi fino ad allora nella propria metà del campo.

Gli interventi difensivi non possono avvenire oltre le linee di fondo. Non è consentito togliere il roverino dal manico in cui sta entrando.

Vince la squadra che allo scadere del tempo ha totalizzato più punti.

Quella descritta è la forma conclusiva del gioco. Il conduttore arriva a svilupparla passo dopo passo, facendo riflettere i ragazzi su come sta andando l'attività, in modo che una regola venga introdotta solo quando se ne percepisce la necessità.

Proponiamo una possibile evoluzione del gioco: al conduttore il compito di aiutare i partecipanti a definire esattamente i passaggi da una fase alla successiva.

- Divisione in due squadre e definizione dello scopo: passarsi il roverino.
- Occorre distinguere chiaramente le squadre: si usano magliette o fascette.

- Nuovo scopo: 10 passaggi consecutivi danno 1 punto.

• Definizione di passaggio valido: se non tocca terra, se non viene interrotto da altri.

• Viene eliminato il contatto fisico.

• Dev'esserci la distanza di un braccio da chi ha il roverino.

• Il campo viene delimitato.

• Si introduce la figura dell'arbitro.

• Non ci si muove col roverino in mano.

• Non si passa il roverino a chi l'ha appena passato.

• Se il roverino esce, rimessa all'altra squadra.

• Se il roverino tocca terra rimessa all'altra squadra.

• Cambio scopo: bisogna portare il roverino in meta.

• Bisogna far ricevere a qualcuno in meta.

• Se chiunque può ricevere è troppo facile: può ricevere solo uno.

• E' troppo facile bloccare chi ha il roverino: si possono fare tre passi.

Il conduttore deve stoppare il gruppo quando lo ritiene opportuno, farlo riflettere rapidamente su cosa non va nel gioco e introdurre le nuove regole in base alle osservazioni emerse.

Un'altra iniziativa interessante è quella di far sperimentare ai ragazzi i panni dell'arbitro. In questo modo possono rendersi conto delle difficoltà legate all'individuazione delle infrazioni, alla loro sanzione e al rapporto con i giocatori. E' una possibilità che va proposta a piccole dosi, evitando che diventi frustrante tanto per chi arbitra quanto per chi partecipa al gioco. Inoltre non va dimenticata la necessità di rielaborare insieme il tutto, in modo da evitare che le difficoltà incontrate siano attribuite all'incapacità del giovane arbitro oppure all'inciviltà dei giocatori.

AGONISMO, SUCCESSO

Cosa significa per un giovane avere successo nello sport?

L'adolescente, portato a individuare i propri idoli tra quelle che vengono presentate come "persone di successo", riconosce nello sportivo l'ideale di fama, ricchezza, capacità di realizzarsi. Non si tratta tanto di demolire questa immagine, quanto di equilibrarla almeno sotto due aspetti: da un lato la necessità di non dedicarsi solo allo sport, così da non avere un'identità totalmente squilibrata

verso un solo aspetto della vita; dall'altro il riconoscimento degli sforzi necessari al campione per essere tale, che lo costringono comunque ad impegnarsi. Occorre trattare il tema, piuttosto delicato, del talento individuale: il talento permette di distinguersi, e l'adolescente si rende conto poco a poco dei limiti che si trova ad affrontare, magari perché non è particolarmente dotato; d'altra parte il talento abbaglia l'adolescente, facendogli immaginare di poter raggiungere senza fatica tutti i risultati possibili, sottostimando perciò l'importanza dell'impegno, dell'allenamento.

Il successo non è solo raggiungimento dello status di campione, ma anche vittoria della gara, del torneo, ecc... "L'importante è partecipare" rimane motto olimpico che non colma l'amarrezza per la sconfitta: la consapevolezza di essersi impegnati al massimo non è sufficiente; soprattutto a questa età la sconfitta brucia, rende impossibile, per chi dà tanta importanza allo sport, riconoscere quanto di buono ha comunque ottenuto. Il successo permette di cementare l'unità della squadra, mentre la sconfitta la mette in crisi, porta alla ricerca del colpevole, sia internamente (ho sbagliato io, il mio compagno, l'allenatore...) sia esternamente (l'arbitro, gli avversari...): a quest'età sentirsi perdenti può essere molto pesante. L'adulto di riferimento dovrà essere molto accorto nel permettere ai ragazzi di cogliere il significato di una sconfitta senza che questa faccia dimenticare l'impegno messo nella gara; dovrà evitare di arrangiarsi con frasi fatte un po' logore e non credute fino in fondo. Perché i ragazzi possano riconoscerle dovrà valorizzare con realismo, sia nelle vittorie che nelle sconfitte, le qualità mostrate, con atteggiamento critico: dovrà sottolineare la coerenza tra quanto fatto in allenamento e quanto mostrato nella gara, al di là del risultato.

Attività proposta

Proponiamo un paio di canzoni che introducono in modo suggestivo alcuni dei temi proposti. La prima è "La leva calcistica della classe '68" di Francesco De Gregori. A partire dall'ascolto del brano è possibile mettere in evidenza le emozioni connesse al gioco: si tratta di sensazioni di gioia e di paura, che accompagnano chi pratica il gioco. È importante con i ragazzi provare ad analizzare tutte le emozioni che li accompagnano nella pratica sportiva, individuare episodi specifici e momenti ricorrenti, invitarli a condividerli con gli

altri.

Il secondo brano è "Una vita da mediano" di Luciano Ligabue. A partire dal suo ascolto è possibile trattare il tema del talento e dell'impegno. È utile con i ragazzi distinguere tra la dimensione del dono ricevuto (il talento) e quella di ciò che si è ottenuto grazie ai propri sforzi costanti. Certamente il primo esercita notevole fascino sugli adolescenti (e non solo su di loro), ma è il secondo ad essere maggiormente controllabile e a segnalare la capacità di crescere e di svilupparsi. Questi due aspetti non vanno contrapposti: potrebbe essere utile portare l'esempio di alcuni grandi campioni che, pur essendo indubbiamente dotati di molto talento, si allenano duramente per raggiungere e mantenere altissimi livelli.

LO SPORT INDIVIDUALE (FOCALIZZAZIONE SUL FITNESS)

Mac Luhan, profeta delle comunicazioni sociali, diceva: «Le visioni e le esperienze sociali di una generazione si possono trovare codificate nello sport. Vedete come gioca una generazione oggi e forse vi troverete il codice della sua cultura».

Possiamo fare un paragone rapido: un tempo il gioco era rituale, maschile ed elitario, perché la società era sacrale, gerarchica e poggiava sui maschi. Oggi è di massa, funzionale ai bisogni, gestito come "industria". Riproduce l'organizzazione tipica della società tecnica. È uno specchio, un canale, un contenitore così com'è un'evasione e un elaborato di questa società.

Lo sport è stato a lungo, in passato, vissuto come una prerogativa d'élite: a praticarlo erano giovani, uomini, persone con disponibilità finanziaria. Oggi lo sport è un'attività aperta a tutti, in forme più o meno organizzate. D'altra parte in età adolescenziale si assiste sovente all'abbandono dello sport. I motivi sono molteplici: i cambiamenti corporei portano a sentirsi a disagio nei confronti del proprio aspetto e delle proprie capacità; l'insoddisfazione nei confronti dell'autorità fa sì che ci si allontani dalla pratica organizzata; le richieste di tempi sempre maggiori si contrappongono all'esigenza di sperimentarsi in diversi contesti di vita; la consapevolezza acquisita di non diventare dei campioni provoca qualche delusione e il conseguente disinvestimento.

Può sorgere allora l'interesse verso altre pratiche

sportive, in cui viene messo al centro l'aspetto fisico, il modo di apparire. La proliferazione delle palestre fa sì che anche gli adolescenti si avvicinino ad esse. Non si tratta qui di preferire una pratica piuttosto che un'altra, privilegiando lo sport di squadra rispetto a quello individuale, o pensando che la palestra porti ad una maggiore propensione all'uso di sostanze dopanti per ottenere i risultati desiderati: la palestra evidenzia quanta importanza possa avere la cura del corpo nell'esperienza dell'adolescente.

L'adulto può accompagnare il gruppo degli adolescenti a "raccontare il proprio corpo": verbalizzare ciò che prova nei confronti del cambiamento aiuta l'adolescente a esserne consapevole e a controllare meglio le proprie emozioni verso di esso, senza tenerle dentro di sé, ma anche senza farle esplodere in modo incontrollato.

Attività proposta

Per introdurre il tema del corpo il conduttore può proporre ai ragazzi un'attività articolata, che prevede alcuni passaggi.

- Per prima cosa è necessario che i ragazzi si rilassino. Occorre un ambiente ampio, che permetta a ognuno di sdraiarsi o di assumere una posizione comoda. I partecipanti sono invitati a distendere i muscoli, verificando di non mantenerne nessuno in tensione. Una musica d'atmosfera li aiuterà in questa fase di rilassatezza. Il conduttore accompagna con la voce: chiede ai partecipanti di regolare il proprio respiro, in modo che sia calmo o regolare.
- Si passa poi a un'esplorazione del proprio corpo. Il conduttore invita i partecipanti a chiudere gli occhi: chiarisce che non si è obbligati a farlo, ma che è consigliato (qualcuno potrebbe sentirsi a disagio). Poi chiede ai partecipanti di immaginare le varie parti del proprio corpo: le scandisce con la propria voce, dando il tempo ai ragazzi di soffermarsi a pensarle e sentirle.
- Si prosegue con l'emersione delle emozioni. Il conduttore invita i ragazzi a rimanere distesi a occhi chiusi. Chiede loro di ripercorrere con il pensiero il proprio corpo e di provare a connettere alle sue varie parti l'emozione suscitata: naturalmente questa può anche essere legata a un particolare episodio.
- Raccolta delle esperienze. Il conduttore invita i partecipanti a mettere per iscritto le emozioni relative alle diverse parti del corpo. Chiede inoltre di

scrivere come è cambiato il rapporto con il proprio corpo: che cosa ha assunto importanza, cosa piace, cosa dà fastidio.

- Condivisione delle esperienze. I ragazzi si mettono a coppie e condividono con i compagni quanto emerso dalla fase di riflessioni e di analisi. Insieme ai compagni cercano inoltre di identificare il proprio modo di usare il corpo: le posture tipiche, i gesti ricorrenti, l'atteggiamento generale.
- Confronto sul tema. In gruppo i partecipanti esplicitano cosa sarebbero disposti a fare per il proprio corpo, ma anche ciò che vedono fare da parte dei coetanei. Provano a riflettere, sulla base delle emozioni narrate, sui motivi che stanno alla base dei diversi comportamenti.

IL TIFO, LA COREOGRAFIA

Lo sport è legato alle passioni, si sceglie senza mezzi termini chi sostenere fino all'ultimo, chi seguire con il fiato sospeso; ogni disciplina sportiva ha intorno una massa di tifosi che si sentono parte di un mondo speciale dove spesso i toni, il linguaggio e le parole sono comprese solo da chi vi appartiene e non è importante se "gli altri non capiscono".

L'importante è sapersi riconoscere, anche tra chi non si è mai visto, e sapere, anche solo per un momento, di far parte di un "piccolo cosmo" dove si consumano passioni comuni. Nella curva è fondamentale annullare le differenze, che potrebbero portare alla frammentazione, alla perdita della forza data dallo stare tutti insieme. Il tifo non ha nulla di razionale: si sostiene una squadra perché è così, e il fatto stesso di tifare la rende intrinsecamente buona, al di là di chi ne veste la maglia o di chi la gestisce. Il giocatore che la lascia è spesso un traditore, solo in casi particolari gli viene riconosciuto l'apprezzamento di chi ha donato impegno e emozioni ai tifosi.

L'aggregazione si fa ancora più forte se è possibile individuare un nemico: su di esso è possibile scaricare tutti quegli aspetti negativi che non possono essere mantenuti nel gruppo dei tifosi. Questi infatti devono mantenere un'identità indiscutibilmente positiva, così da costituire per l'adolescente un appoggio incrollabile.

Il gruppo dei tifosi si autoregola: ecco perché laddove il tifo è utilizzato per scaricare decisamente l'aggressività, il nemico è individuato principal-

mente nelle forze dell'ordine, che minacciano di porre un freno all'impulsività espressa. In altri casi l'aggressività si esprime con modalità meno distruttive, almeno a livello fisico.

Il fenomeno del tifo è piuttosto complesso: per analizzarlo con i ragazzi è utile scomporlo sotto alcuni aspetti.

In una prima fase si possono ricostruire con i ragazzi alcuni diversi esempi di tifo: in genere è sufficiente (e utile) rifarsi alla loro esperienza. Infatti se sono fruitori di sport possono citare qualche esperienza, anche vista in televisione, che definisce il diverso significato del tifo. Senza arrivare agli eccessi della vera e propria violenza, si possono citare i cori o gli striscioni offensivi. D'altro tipo sono cori e striscioni che mirano piuttosto a prendere in giro gli avversari, ma lo fanno con toni più ironici che francamente aggressivi. Ci sono poi gli incitamenti di vario tipo, che sostengono la squadra o qualche giocatore in particolare. Una categoria specifica è data da quei cori storici che definiscono l'identità stessa della tifoseria e che si ritrovano in squadre ricche di storia. Non va dimenticata la coreografia, che crea un contesto accogliente per i propri beniamini e porta ad identificarsi con loro. Se ritiene di dover individuare qualche altro materiale, oltre all'esperienza dei ragazzi, il conduttore può fare riferimento a qualcuno dei numerosi siti di tifoserie organizzate, sui quali può trovare fotografie o addirittura cori.

Attività proposta

Suggeriamo brevemente un altro paio di idee introduttive connesse con il significato del tifo piuttosto che con la sua messa in pratica.

La prima fa riferimento al meccanismo di individuazione del nemico. Il conduttore prepara diversi giornali, li fornisce ai partecipanti e domanda loro di individuare le immagini di un loro nemico, che per qualche motivo avversano. Devono provare a pensare il peggio possibile di lui: ritaglieranno la sua foto, la metteranno su un foglio e attorno riporteranno tutti i peggiori pensieri che hanno nei suoi confronti. Dopo aver proceduto in questo modo si confronteranno tra loro, provando a comprendere le emozioni provate nell'attribuire tanta negatività (e nessuna qualità positiva) al loro "nemico".

Un altro aspetto significativo del tifo, soprattutto organizzato, è la coesione fortissima del gruppo. Per farla sperimentare si possono proporre due attività fisiche. Vengono costituite due squadre. Nel

primo gioco i membri di una formano un cerchio strettissimo, in modo tale da impedire a chiunque di entrarvi; un giocatore dell'altra squadra proverà a varcare i confini del gruppo nonostante gli sforzi degli avversari per lasciarlo fuori. Nel secondo gioco una squadra proverà a costruire un nucleo strettissimo e inestricabile, mentre l'altra cercherà di "strapparne" gli elementi.

Il conduttore inviterà i partecipanti a riflettere sulle emozioni sperimentate nel formare un'aggregazione tanto stretta insieme ai compagni di gruppo.

I TEMI NELLA VITA DEL GIOVANE CRISTIANO

- Il Signore è la mia forza!
 - Lettura di *Is* 40,27-31.
 - Ultimo versetto del libro di Abacuc.
 - Ricerca nel libro dei Salmi di tutte le espressioni che cantano al sostegno che proviene da Dio. L'orante si sente ben allenato da Dio nella sfida che quotidianamente deve affrontare. Cercare insieme ai ragazzi i Salmi e le strofe più importanti.
- Le metafore sportive in San Paolo.
In primo luogo partiamo dalle metafore di carattere sportivo presenti nelle Lettere di San Paolo. Ad esempio:
 - *Fil* 3,12-14: "corro per conquistare il premio".
 - *1 Cor* 9,24-27: "cerco di non essere squalificato".
- Il tifo dell'apostolo.
Per quanto riguarda il tifo, i gruppi di adolescenti potrebbero fare una ricerca all'interno delle lettere del NT per vedere come nelle parti parenetiche l'apostolo esorta ed incoraggia i membri della comunità a cui scrive. Egli fa il tifo per i suoi fratelli e si spende perché possano vincere nella lotta a favore del vangelo contro ogni forma di male e ogni azione del maligno.
- Il corpo tempio dello Spirito.
Lettura di *1 Cor* 6,12-20 e riflessione sul valore del corpo come membro del corpo di Cristo, regolato dalla legge dell'appartenenza al suo Capo e Signore. Il benessere del corpo parte dalla presenza dello Spirito Santo che lo vivifica.

Offriamo poi tre documenti per l'approfondimento della riflessione.

PIENEZZA E VITTORIA

Desideriamo ora sostare, sia pure rapidamente, sulla Lettera che l'apostolo Paolo ha scritto agli Efesini, in particolare sulla sua esortazione a comportamenti degni della vocazione ricevuta: «Vi esorto io, il prigioniero nel Signore, a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto» (Efesini 4,1). La vocazione ricevuta da Dio è, per ogni persona, quella alla "pienezza" della propria esistenza, alla "verità profonda" di ogni dimensione che esprime e realizza l'inestimabile e inviolabile "dignità" di persona: dignità che nella visione cristiana è quella di essere un'immagine viva e palpitante di Dio stesso su questa terra. Per tutti e per ciascun essere umano è questo il "capolavoro" e insieme il "destino" voluti da Dio e dal suo amore di Creatore e di Padre. In altre parole, la vocazione che ogni persona riceve da Dio è vocazione alla felicità vera e piena, in chiave evangelica è la vocazione alla santità.

E' interessante rilevare come lo sport abbia una sua straordinaria efficacia non solo per rappresentare tutto ciò, ma anche per aiutarne la realizzazione. Così la vittoria al termine di una gara, con tutte le sue emozioni e implicazioni, evoca - quasi come annuncio e segno - quel destino di gloria cui aspira sempre ogni persona. Nella fede in Cristo, poi, ci è dato di sperare con certezza la vittoria piena e trascendente, perché lui l'ha conquistata sulla croce - con la sua morte per amore - una volta per tutte contro il peccato e la morte, e dunque la vittoria del bene e della vita, della vita eterna.

Stiamo parlando di vittoria al termine di una gara sportiva. Ma è evidente il senso vero e plenario di tale vittoria: la intendiamo non solo nella sua immediatezza o materialità, ma anche e più specificamente nella sua profondità umana, ossia come vittoria su se stessi, come gara di crescita in umanità, e questo per l'impegno e la fatica di tutta un'opera educativa intessuta di sacrificio, rinuncia, costanza, lealtà, correttezza sportiva, rispetto della dignità personale di sé e degli altri: di ciascuno, anche dell'avversario!

+ Dionigi card. Tettamanzi (Arcivescovo di Milano)

FESTA DEL CORPO E DELLA FRATERNITÀ

"Lo sportivo stima il corpo, lo cura e lo vuole sano ed efficiente. Anche prima del sudatissimo agonismo ricerca la scioltezza e la libertà del gioco, la gioia del piacere di vivere un tempo gratuito, oltre le costrizioni e la corsa della vita. Una voglia di vita piena e di riuscita lo spinge a curare la sua crescita fisica, attraverso una disciplina che sente faticosa ma utile per il pieno possesso delle potenzialità del suo corpo. Nessuno quanto Gesù di Nazaret, ha stima e valorizza il corpo, lui "il Verbo fatto carne" (Gv 1,14). In lui si attua il primo caso di uomo pienamente riuscito nella vita tanto da vincere la morte. Con la risurrezione del corpo, apre una prospettiva di immortalità addirittura alla materia che a noi sembra destinata a consumarsi nel nulla. È lui che in sostanza ha immesso "un germe divino" (1 Gv 3,9) nella nostra umanità, aprendo all'uomo una prospettiva divina. Festa per la nascita di Gesù significa festa per la massima valorizzazione dell'uomo, spirito e corpo: qui il cristianesimo appare davvero come l'unico umanesimo possibile. [...] Lo sportivo sente avvincente il gioco di squadra. Di qui nasce il confronto leale con "altri" che come lui mirano a una gioiosa amicizia, non contaminata da guadagno o da interesse. È nella logica di uno sport sano la solidarietà, l'apertura verso tutti, oltre ogni barriera di razza, cultura e religione. Dall'amicizia scaturisce la voglia di spendersi per gli altri perché è dalla gratuità che nasce un volontariato capace di gesti generosi. E dal volontariato il senso del bene comune. Nell'alveo pulito dello sport quanto di ideale, di fraterno, di sociale è venuto al nostro mondo così impastato di egoismo! Ebbene a questa tensione di fraternità Gesù di Nazaret è venuto a dare forza e fondamento, con motivazioni e risorse capaci di scavalcare i nostri limiti. Ciò che misura la nostra adesione a lui è l'amore fraterno, perché "qualunque cosa avete fatto a uno dei miei fratelli più piccoli l'avete fatto a me" (Mt 25,40); la grazia dello Spirito dell'amore è l'unico cemento che unisce oltre le debolezze, i fallimenti, i tradimenti. Realmente, come insegna il Concilio, "chi segue Cristo diventa lui pure più uomo" (GS, 41). [...] Lo sportivo è un uomo libero, puntiglioso nella ricerca di un successo nella vita, con la voglia di nuovi traguardi da superare. Certamente anche lui si è posto più di una volta il bisogno della verità e la domanda sul senso del fare e del vivere. Sport,

gioco, studio, lavoro, amore, impegno per gli altri, ... per quale scopo, per quale destino, per quale progetto, per quale domani? E con quale garanzia di successo, viste le difficoltà, le sconfitte, gli imprevisti, i condizionamenti? E il dolore, e la morte? Quanti interrogativi ha mai la vita, anche per chi ne è agli inizi e vi si apre con ottimismo ma non senza responsabilità! Solo Gesù è venuto a dire come è profondamente strutturata la meravigliosa "macchina" che noi siamo, quale sia la nostra più vera identità e il nostro autentico destino. Solo alla luce del vero volto di Dio, che Gesù ci ha mostrato, il progetto-uomo da lui creato può dare una risposta serena al notturno enigma della nostra esistenza: un Dio che è Padre, che ci ha voluti come suoi figli ed eredi, e che ci aspetta per essere "simili a Lui" (1 Gv 3,2). Non c'è altra rivelazione con la quale poter oggi intendere in modo pieno la verità dell'uomo. Fare il Giubileo per uno sportivo significa saper rispondere, dentro e al di là del gioco, alla domanda sul senso ultimo dei propri bisogni, dei propri interessi, della propria insopprimibile voglia di vita e di felicità... e conseguentemente incontrare Chi si presenta come l'unico capace di dare risposte definitive (cfr Gv 6,68-69). Il Giubileo è occasione privilegiata per porsi di fronte alla vita e illuminarla con quella "luce vera che illumina ogni uomo" (Gv 1,9).

Cfr CEI - Ufficio nazionale per la pastorale del tempo libero e sport, *Glorificate Dio nel vostro corpo*. Sussidio per la celebrazione del Giubileo degli sportivi, (Documenti: chiese locali 91), EDB, Bologna 2000, 11-13.

ESSERE CONSAPEVOLI...

C'è chi vorrebbe trasformare in esperienza "spirituale" l'attività sportiva aggiungendo ad essa qualche pratica religiosa. Ma è proprio in questo modo che si accende lo spirito? In questo modo corriamo il rischio di sperimentare lo spirituale come qualcosa da "aggiungere" alla vita concreta dell'uomo [...]. Accendere lo spirito significa diventare "consapevoli" che siamo "tempio dello Spirito Santo" nel profondo del nostro essere e quindi chiamati a riconoscere la santità della persona e del mondo che mi circonda. Quando lo sport è capace di "accendere lo spirito"? Quando è capace di conferire a chi lo pratica la padronanza

di sé e, quindi dei suoi atti. Questa capacità, che non si ottiene mai in maniera definitiva e che quindi ha bisogno di un costante impegno per essere migliorata, dovrebbe essere fra le mete di ogni persona, anche di chi fa sport. Lo sport è capace di colorare l'azione di ogni atleta con dati morali quali la bontà, la lealtà, la generosità, l'abnegazione, la solidarietà, il coraggio, la disciplina, il senso della responsabilità, la socievolezza e lo spirito di socialità, il fair play, il sano orientamento estetico, l'apprezzamento della natura, della vita e dei valori spirituali. [...] Fare sport vuol dire far fruttare questi doni dello Spirito Santo nella nostra attività fisica. Scrive San Paolo: "Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c'è legge" (Gal 5,5). Fare sport significa educare il corpo come strumento della volontà al servizio del bene. "Voi ben sapete che lo sport, in tutte le sue espressioni, prima ancora di essere manifestazione agonistica, è tensione morale. Esige una carica ideale. Lo sport rischia di degradare l'uomo, se non è basato e sorretto dalle virtù umane della lealtà, della generosità e del rispetto delle leggi del gioco, oltre che del giocatore.

Virtù, queste, che ben si armonizzano con lo spirito cristiano, perché esigono capacità di dominio di se stessi, abnegazione, sacrificio, umiltà e quindi atteggiamento di gratitudine verso Dio, che è datore di ogni bene, e quindi anche delle necessarie doti fisiche e intellettuali. Lo sport non è semplice esercizio di muscoli, ma scuola di valori morali e di educazione al coraggio, alla tenacia e al superamento della pigrizia e della trascuratezza; è inoltre antidoto alla mollezza, allo scoraggiamento e avvilitamento della sconfitta. Non c'è dubbio che questi valori siano di sommo interesse per la formazione di una personalità, che considera lo sport non fine a se stesso, ma come mezzo di totale e armonico sviluppo fisico, morale e sociale. La vostra professione di atleti vi offre, tra le altre, anche la possibilità di migliorare le condizioni spirituali della vostra persona. Chiamati, come siete, ad esercitare spesso le vostre competizioni in mezzo alla natura, tra le meraviglie dei monti, dei mari, dei campi e dei nevali, voi siete posti nelle condizioni migliori per avvertire il valore delle cose semplici ed immediate, il richiamo alla bontà, l'insoddisfazione della propria pochezza, e per meditare sui valori autentici, che sono al fondo della vita umana. An-

che la disciplina, necessaria per condurre le prestazioni sportive, può considerarsi un presupposto per l'elevazione spirituale; infatti essa crea un certo tipo di controllo personale, di cui ogni passo verso la perfezione ha assoluto bisogno. Dice l'apostolo Paolo a questo riguardo: "Ogni atleta è temperante in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona corruttibile, noi invece una incorruttibile. Io dunque corro, ma non come chi è senza meta; faccio il pugilato, ma non come chi batte l'aria" (1 Cor 9,25). Con queste parole, San Paolo inculca la necessità non solo di una ginnastica dei muscoli, ma anche di una ginnastica dello spirito mediante l'esercizio delle virtù cardinali, cioè prudenza, giustizia, forza e temperanza, e di quelle teologali, cioè fede, speranza e carità". (Giovanni Paolo II, Discorso ad un gruppo di olimpionici, 24-11-1984).

Cfr CEI - Ufficio nazionale per la pastorale del tempo libero e sport, *Glorificate Dio nel vostro corpo*. Sussidio per la celebrazione del Giubileo degli sportivi, (Documenti: chiese locali 91), EDB, Bologna 2000, 18-21.

LE AZIONI CON I COETANEI

Queste azioni provano a trattare nella quotidianità i temi emersi come rilevanti per questo contesto di vita. Si tratta di azioni non eccessivamente strutturate, che possono essere facilmente compiute dagli adolescenti.

FAIR-PLAY

Quest'azione può essere facilmente realizzata da chi pratica sport di squadra. Il contesto dello spogliatoio permette di parlare con i compagni, commentare quanto accaduto, decidere come comportarsi. L'adolescente che vuole essere testimone dell'Annuncio può definire con i compagni delle regole condivise di comportamento da tenere sul campo e in allenamento che traducono in pratica sportiva il proprio essere cristiano. È importante che nel definire queste norme il ragazzo cerchi la condivisione della squadra, anche chiarendo come le scelte fatte siano rispettose della Parola. Facciamo alcuni esempi:

- Il rispetto per le decisioni dell'arbitro. L'adolescente deve essere in grado di dialogare con l'ar-

bitro senza aggredirlo: non si tratta di accettare passivamente tutte le decisioni, ma di metterlo effettivamente nelle condizioni di svolgere meglio il suo compito. Questo implica da un lato essere disposti a perdonarne gli errori, dall'altro riconoscere di potersi sbagliare in merito al proprio giudizio sulle decisioni arbitrali.

- Il rispetto degli avversari. Gli avversari sono coloro che permettono di giocare e di confrontarsi con le proprie capacità: non sono nemici da annientare. Pertanto l'adolescente cristiano si sente responsabile della loro incolumità; cerca di vincere senza ricorrere a trucchi di nessun tipo; si impegna lealmente per tutta la gara, senza prenderli in giro in alcun modo.

- Il rispetto dell'allenatore. L'allenatore svolge una funzione di guida: rispettarlo significa accettarne le scelte, anche nel momento in cui non si è d'accordo o si resta delusi. Ma implica anche poter parlare delle scelte, senza per questo colpevolizzarlo. Rispettarlo significa inoltre impegnarsi nell'allenamento, anche se è più noioso e meno coinvolgente della partita.

- Il rispetto dei compagni. Si manifesta in moltissimi modi, proviamo a vederne alcuni. Alla base possiamo individuare la collaborazione con loro: si basa sulla percezione di dover fare ognuno la sua parte, antepoendo il bene della squadra al successo individuale; ma implica anche la capacità di accettare i loro errori e i loro differenti punti di vista. Altro elemento fondamentale è l'impegno costante, in partita e in allenamento: si tratta di un modo per dimostrare l'importanza data all'esperienza della squadra e alla costruzione di qualcosa di significativo al suo interno. Non va dimenticato il tentativo di costruire relazioni sincere con i compagni: questo implica di non lasciar passare eventuali problemi, ma essere impegnati a chiarirli, parlandosi con schiettezza.

Come detto si tratta di proposte: le regole vere e proprie devono essere definite all'interno dello specifico spogliatoio. L'adolescente cristiano si impegna affinché queste regole possano essere discusse e messe in pratica come applicazioni pratiche dell'Annuncio. Si può prevedere, per evidenziare tutto ciò, che siano scritte e appese in modo da essere chiaramente visibili. Inoltre è possibile decidere di comune accordo di assegnare di volta in volta un premio fair-play a chi riesce a metterle meglio in pratica.

GIOCO GRATUITO

La pratica sportiva strutturata può portare gli adolescenti a sovrainvestire sulla dimensione competitiva e imitativa degli adulti. Può essere utile come pratica di Annuncio provare a condividere con i compagni di squadra l'esigenza di recuperare la gratuità del gioco. Ipotizziamo tre proposte semplici che vanno in questa direzione:

- Il gioco non strutturato. L'adolescente può coinvolgere i compagni nel gioco al di fuori di allenamenti e partite ufficiali: si tratta di occasioni più rilassate, nelle quali è possibile chiacchierare e giocare. Un paio di attenzioni permettono di rendere queste occasioni possibilità di Annuncio. Anzitutto la connessione tra cooperazione e competizione: giocare con gli amici facilita l'integrazione tra queste due dimensioni, come emerge chiaramente quando è necessario smorzare la situazione, magari nel caso di decisioni controverse. In secondo luogo l'accettazione di tutti: si tratta di un tema delicato, sul quale il giovane cristiano può esplicitare con fermezza il suo desiderio di accoglienza, coerente con i suoi valori.

- Altra proposta è quella di organizzare qualche semplice torneo molto informale, che permetta di rimescolare le squadre, permettendo di vedere gli altri sotto una luce diversa. Per il giovane cristiano sarà cruciale condividere con i compagni le scelte sull'arbitraggio: arbitrare significa rendere possibile il gioco assumendosi un ruolo difficile, spesso caricato in modo negativo. Si tratta di un'assunzione di impegno "forte", anche se quotidiano, nei confronti degli altri.

- Ulteriore proposta può essere quella di affiancare, laddove possibile, l'allenatore che si occupa dei più piccoli. Si tratta di una pratica utilissima per permettere al giovane cristiano di rendersi conto che lo sport non è solo autorealizzazione, ma anche dono nei confronti degli altri. Condividere questa scelta con i compagni di squadra e confrontarsi sulle difficoltà incontrate può essere un contesto di Annuncio estremamente efficace.

TIFO POSITIVO

Si tratta di un'azione realizzabile soprattutto in contesti sportivi "contenuti", quindi non in grandi stadi con tifoserie organizzate. L'idea è semplice: andare con gli amici allo stadio (o al palazzetto) e dedicarsi ad un tifo positivo, che sia volto ad incitare la propria squadra e non ad inveire nei

confronti dell'altra. Particolarmente importanti sono i momenti di preparazione: insieme agli amici si trovano e si provano le canzoni e i gesti. È l'occasione per condividere il senso cristiano di questo tifo positivo: un sostegno incondizionato, non legato al risultato, ma alla disponibilità a stare vicino alla squadra. Inoltre un tifo che non prende di mira gli avversari perché non li vede come nemici, ma come antagonisti che permettono lo svolgimento della partita.

Va aggiunto un elemento: lo studio della coreografia permette di sperimentare e far sperimentare la dimensione di festa che deve accompagnare lo sport, come antidoto a un'accezione troppo legata al successo a tutti i costi.

Un'altra possibilità è la ricerca del gemellaggio con l'altra tifoseria: è un modo per riconoscere la diversità delle posizioni, ma nel rispetto dei rapporti reciproci. Il gemellaggio prevede lo scambio di segni che indicano il riconoscimento reciproco.

Il giovane cristiano con questo modo di organizzare il tifo traduce la Parola nella pratica, anche in un ambito che sembra tanto distante da essa. Parlando con i compagni di tifo soprattutto nella fase di preparazione può esplicitare questa sua posizione così "altra" rispetto al tifo che riempie le pagine di cronaca dei giornali.

CORPOREITÀ

Abbiamo visto come il corpo sia al centro della pratica sportiva: si ha spesso un'esaltazione del corpo efficiente, capace di essere resistente, agile, forte; si diffonde sempre più anche l'idea del corpo bello, curato, manipolato per piacere. In che modo il giovane cristiano si rapporta con questi aspetti e li rende territori di Annuncio. Il primo passo è quello di entrare in contatto con i coetanei che fanno sport: i contesti sportivi hanno di per sé spazi che rendono possibile il dialogo tra i praticanti. Negli sport di squadra lo spogliatoio è il posto più indicato, perché segnala la condivisione di un'esperienza, a partire dalla quale è possibile confrontarsi. Anche la palestra permette spazi di questo tipo: tra un esercizio e l'altro, o addirittura nella pratica di alcuni esercizi, è possibile fermarsi a parlare con i coetanei.

L'adolescente può allora impegnarsi a trattare con loro il tema del corpo, a partire dalle sue impressioni e chiedendo agli altri di condividere le proprie. Il giovane cristiano presenta il proprio corpo

come luogo da rispettare da qui nascono i temi di dialogo che possono emergere spontaneamente:

- La coerenza tra pratica sportiva e rispetto del corpo. Praticare uno sport implica rinunce, significa prestare attenzione a un'alimentazione equilibrata, evitando magari di bere alcolici. Molto spesso capita ai membri di una squadra di mangiare insieme (in trasferta, dopo una partita): può essere l'occasione per parlare della coerenza tra impegno preso e scelte praticate.

- L'attenzione misurata nei confronti del corpo. Rispettare il corpo non significa idolatrarlo, pretendere di renderlo perfetto, corrispondente a un ideale fondato sull'esteriorità. Questo aspetto può essere trattato facilmente in palestra, dove può capitare di vedere qualche coetaneo sottoporsi a sforzi massacranti inseguendo un ideale di bellezza. Un'attenzione non invadente passa attraverso la condivisione delle rispettive tabelle di esercizi: dal confronto emergono le differenti attese, che aprono a un dialogo sul modo in cui il corpo è vissuto e interpretato da ognuno.

- Un tema più delicato è quello del doping. Il suo utilizzo segnala un modo di intendere il corpo ben lontano dall'Annuncio: si tratta infatti di una mancata accettazione del proprio corpo, che porta a metterlo in pericolo pur di inseguire un'ideale di bellezza, forza, efficienza. Il giovane cristiano può anzitutto raccogliere informazioni in merito al doping: soprattutto può chiedere egli stesso a chi usa farmaci se è consapevole di ciò che contengono e dei loro effetti. Nel farlo non dovrà semplicemente dimostrare il proprio rifiuto: piuttosto manifesterà il proprio interesse verso la questione e verso i problemi che l'altro cerca di affrontare. Per chi è particolarmente interessato al tema è utile un suggerimento: informarsi rispetto alle risorse naturali che possono essere utilizzate, introducendole facilmente nell'alimentazione, in modo da poter presentare un'alternativa coerente.



L'annuncio a te... nel gruppo di amici

Schede per Gruppi Adolescenti

4

DESCRIZIONE DEL CONTESTO

Nell'adolescenza l'amicizia con i coetanei è il rapporto più significativo. Oggi questa età non si caratterizza più per essere quella della rivolta nei confronti dei padri e della separazione dalla madre, ma è la fase della vita in cui vengono allacciati profondi legami col gruppo di pari età. L'amico ed il piccolo gruppo di amici hanno acquisito un potere incredibilmente superiore a quello che governava queste relazioni nelle generazioni precedenti. Sono un fattore essenziale per la crescita sociale e sentimentale dell'adolescente. L'amicizia serve anche a definire i valori della propria identità di genere, perciò ha caratteristiche diverse tra maschi e femmine¹.

Così l'amicizia in adolescenza diventa un'esperienza cruciale: ha potere formativo, ma può anche deformare. Ha una dinamica profonda. I timori sono tutt'altro che infondati: il gruppo di amici è infatti una superpotenza affettiva alla quale gli adolescenti difficilmente sanno dire no, anche a costo di adottare dei comportamenti rischiosi per la salute e la socialità. Oppure dimostrarsi aggressivi, capaci di ferire con grande crudeltà, senza regole, pronti ad attaccare da tutte le parti. Ma anche ragazzi imprevedibili, creativi, generosi, oppure annoiati, apatici, tristi, timidi, che si comportano come se non avessero nulla da perdere². Il gruppo di pari è quindi un'esperienza forte in adolescenza, identitaria ed in grado di forgiare valori ai quali aderire. O almeno stili, simboli e riti per segnalare un riconoscersi ed un'appartenenza. In un contesto generale in cui i processi di partecipazione attiva sono in difficoltà, il gruppo di pari resiste come un blocco monolitico al tutto? Probabilmente, visto da vicino, è più un insieme di blocchi sovrapposti che un unico monolite, nel senso che è evidente che oggi anche i gruppi di adolescenti sono "esperienze a tempo determinato". Ciò sia perché oggi vi sono dimensioni legate a pluriappartenenze (es. la classe, la compagnia

del bar, i fratelli/sorelle, i compagni di squadra, ecc.) e quindi a pluridentità, sia perché anche i gruppi hanno un loro "ciclo di vita" ed in un'epoca di sovrapposizione di fasi capita che legami e relazioni subiscano inevitabilmente allontanamenti, rotture, ecc.

Un altro interrogativo da introdurre nella discussione relativa ai gruppi di adolescenti è questo: in un'epoca caratterizzata da un'incertezza generale, da situazioni instabili, da rischi ed insicurezze che provocano la diffusione di una "ansia sociale", il gruppo può essere un luogo solidaristico/cooperativo? Oppure di fronte alle attuali forze e pulsioni di una competizione globale individuale, non può reggere quest'attesa? Oggi c'è chi prova a costruire una "ideologia dell'incertezza", che ruota attorno alla convinzione che le persone diano il meglio di sé nella competizione continua e nella situazione instabile e "sollecitante". Procedure da rispettare ed obiettivi da raggiungere entro un determinato tempo, sembrano essere i nuovi paradigmi di questa "ideologia dell'incertezza". Con la conseguente mitizzazione del merito e della prestazione individuale, considerati esclusiva misura del valore del singolo.

Di fatto, piuttosto, si diffondono nella società un individualismo esasperato ed un egoismo senza capacità di reggere una prova; un'inquietudine senza obiettivi; un'intelligenza senza voglia, senza avventura, accidiosa. Inoltre le relazioni sociali vengono soltanto "praticate" come mezzo per l'autorealizzazione individuale e non come luogo di un possibile e reciproco riconoscimento, dove si accede al senso ed al significato, e prende forma la libertà del soggetto³.

Tutto ciò delinea una complessiva carenza di prospettive nel contesto politico sociale generale. E questo genera per i giovani una fatica in più nel costruire la propria identità personale e sociale, vista anche la difficoltà presente in molti contesti a costruire relazioni sociali significative ed alla limitata resistenza dei giovani a stare in situazioni

¹ GUSTAVO PIETROPOLLI CHARMET, ELENA RIVA, *Adolescenti in crisi, genitori in difficoltà*, FrancoAngeli, Milano 2001.

² GUSTAVO PIETROPOLLI CHARMET, ELENA RIVA, *Adolescenti in crisi, genitori in difficoltà*, FrancoAngeli, Milano 2001.

³ MIGUEL BENASAYAG, GÉRARD SCHMIT, *L'epoca delle passioni tristi*, Feltrinelli, Milano 2004.

di conflitto e di privazioni⁴. Allora il gruppo è un aiuto per gli adolescenti o una "microsocietà" solo un po' più protetta, ma che rispecchia in sé già vizi e virus del contesto generale? Ed il gruppo può sviluppare antidoti a questi virus, esserne immune, portatore sano o è per forza contaminato? Infine ci si può interrogare se esista una questione di genere. Nel senso che oggi a scuola (dove l'organizzazione si è femminilizzata ed i valori maggiormente premiati sono quelli più femminili, quali puntualità, costanza nell'impegno, esecuzione, precisione) le ragazze sono generalmente più brave. Ma hanno poi, a partire dalla famiglia, lo stesso riconoscimento in termini di opportunità dei maschi? Spesso si assiste allora ad una difesa del maschile, in quanto si tende ad identificare con questo genere una maggiore funzionalità rispetto ai paradigmi aziendali attuali, che premiamo rapidità, efficienza, velocità, soluzioni in tempi stretti (just in time, uso delle informazioni in tempo reale nei processi di produzione, quale parte integrante, professionalità "multitasking"). Quasi a dire: anche se si applicano di meno nello studio, poi alla fine i maschi hanno maggiori attitudini ad assumere ruoli importanti in impresa. Ma oggi è ancora davvero così?

INDIVIDUAZIONE DI ASPETTI SIGNIFICATIVI

La situazione psicologica degli adolescenti rispetto al gruppo è quella rappresentata dalla favola dei due ricci, che nella sera fredda e umida sentono il bisogno di scaldarsi insieme per affrontare la notte: ogni volta che si avvicinano si pungono, ma ogni volta che si allontanano sentono aumentare il freddo.

Gli adolescenti ondeggiavano tra angoscia della solitudine e paura della dipendenza. La prima li porta a ricercare la fusione assoluta e gratificante con gli altri, in particolare con i coetanei. La seconda li porta a provare sofferenza nello stare insieme, nel sentirsi incapaci di comunicare; non sopportano l'impegno reciproco, perché sembra una limitazione ed una manipolazione della propria libertà e autonomia.

Il gruppo quindi è sia un desiderio, sia un luogo in cui vengono scaricate le tensioni contro ogni forma di limite e strutturazione del rapporto con gli altri.

La società odierna, che per molti versi privilegia

l'individualità ed il successo personale, porta a guardare con sospetto l'appartenenza al gruppo: è meglio non vincolarsi troppo, in modo da non precludersi la possibilità di fare scelte diverse, indipendenti da quelle degli altri.

I contesti in cui avviene l'educazione dei giovani, a partire dalla famiglia e dalla scuola, faticano a formare i ragazzi all'interazione personale alla comunicazione di gruppo. Di conseguenza gli adolescenti possono fare fatica ad inserirsi in gruppi organizzati (il gruppo-classe, i gruppi all'oratorio, i gruppi di volontariato...) che prevedono una struttura precisa ed alcuni vincoli. Si tratta di gruppi organizzati dall'alto, in cui deve essere costruito lo spazio per la libertà, la ricerca, il confronto di idee, cioè le basi per delle relazioni importanti e sincere tra i membri del gruppo.

Questa descrizione non esaurisce il ragionamento sull'esperienza di gruppo degli adolescenti, che prevede il riflettere sull'esistenza e la funzione del gruppo degli amici, dei gruppi informali che attraversano l'esperienza dei nostri adolescenti, anche se con caratteristiche diverse da quelle che solitamente attribuiamo a questo luogo.

Dobbiamo parlare di pluri-appartenenza, di legami molto deboli, di ristrutturazioni continue e di diversificazione fra generi e fra tribù e stili di vita.

LE ATTESE NEI CONFRONTI DEL GRUPPO

Ogni adolescente partecipa al gruppo con attese e desideri personali: è come dire che ognuno cerca qualcosa all'interno del gruppo, che non è necessariamente ciò che cercano altri, e non è nemmeno una cosa sola. Alcune attese sono legate a particolari bisogni, che possono trovare soddisfazione nella partecipazione ad un gruppo:

- *Bisogno di inclusione.* Per distinguersi come individui, i ragazzi hanno bisogno di essere riconosciuti e presi in considerazione, soprattutto dai coetanei. Essere parte di un gruppo è uno dei modi più efficaci per ottenere questo riconoscimento: fare parte di un gruppo aiuta il giovane a dire "chi è".

- *Bisogno di influenza sugli altri.* Per affermare la propria individualità i ragazzi sentono il bisogno di esercitare un certo potere o autorità. Questo implica la decisione, non sempre espressa, di assumersi un ruolo rispetto al comandare o essere comandati.

⁴ GIOVANNI CAMPAGNOLI, MICHELE MARMO, *Animazione giovanile, l'esperienza di Vedogiovane*, Unicopli, Milano 2002.

• **Bisogno di affetto.** L'amicizia e l'affetto tra i coetanei, il sostegno reciproco, la possibilità di relazioni vissute come positive rappresentano degli antidoti contro l'insicurezza che ogni ragazzo può affrontare nella sua fase di crescita.

Perché il gruppo possa funzionare bene ed i partecipanti vivano un'esperienza di crescita, è importante che i ragazzi possano:

- prendere coscienza dell'esistenza di attese verso il gruppo e delle risposte che il gruppo può dare;
- chiarire le motivazioni personali che li spingono ad aggregarsi per formare un gruppo;
- leggere i bisogni degli altri partecipanti al gruppo, riconoscendo le differenze rispetto ai propri.

Attività proposta

Per introdurre questi temi proponiamo un'attività un po' particolare. Il conduttore dovrà, prima dell'incontro con i ragazzi, scegliere delle fotografie che immortalano gruppi. È importante che le persone ritratte non siano conosciute dai partecipanti al gruppo, in modo che sia facilitata la loro possibilità di immaginarli.

Il conduttore appende le fotografie su un cartellone, in modo che ognuna di esse sia visibile ai membri del gruppo. La richiesta fatta ai ragazzi è la seguente: "In ogni gruppo i partecipanti portano delle aspettative nei confronti degli altri e dei bisogni personali; certamente anche voi avete i vostri. Provate a osservare queste foto: scegliete una di esse e cercate di immaginare cosa stanno pensando le persone ritratte. Chiedetevi perché sono lì, che cosa è successo prima, quali rapporti hanno tra loro, che cosa succederà subito dopo. Per riuscirci utilizzate due tipi di suggerimento: da un lato analizzate con attenzione i personaggi della foto, gli sguardi, la postura; dall'altro pensate a voi e al gruppo, a quali sono le aspettative e i bisogni che emergono. Il conduttore deve garantire che ognuno possa riflettere sulle foto in un clima concentrato e attento: solo dopo alcuni minuti, quando i ragazzi avranno riflettuto sulle immagini, uno di loro potrà iniziare a raccontare come le ha interpretate. Non dovranno esserci commenti, ma sono ammesse eventuali domande di chiarimento e di approfondimento. Naturalmente i racconti successivi possono essere influenzati da quelli precedenti: fa parte della normale dinamica del gruppo. Finita la fase di racconto (è consigliato che ognuno prenda la parola, ma non è obbligato-

rio), il conduttore propone una raccolta di tutte le aspettative e dei bisogni emersi. Invita poi ognuno dei ragazzi a posizionarsi individualmente rispetto ad essi, identificando quali, nella sua esperienza, sono dominanti, quali vengono esplicitati e quali restano nascosti. Segue una condivisione a coppie di quanto emerso.

LA COSTRUZIONE DELL'IDENTITÀ NEL GRUPPO

Nel momento in cui entra nel gruppo, ogni giovane si porta dentro, insieme ai bisogni, anche ansie e riserve nei confronti degli altri. Da una parte queste servono a difendere la propria persona; dall'altra sono manifestazioni dei limiti nella capacità di stabilire relazioni.

Un fenomeno caratteristico è l'uso di maschere. Le maschere sono provocate dai bisogni detti sopra (inclusione, influenza e affetto), e creano un tipo di rapporto non diretto e aperto, ma vissuto attraverso l'immagine che si vuol dare di se stessi.

C'è chi vuole prendere le distanze da tutti gli altri e mostrarsi autonomo; chi si mette sempre al centro dell'attenzione; chi appare sottomesso; chi cerca il predominio sugli altri; chi evita legami troppo stretti o personali, o all'opposto chi vuole solo un'amicizia intima e rapporti molto confidenziali.

L'uso costante di maschere impedisce lo sviluppo di relazioni sincere e positive, che sono la base per una comunicazione davvero educativa.

Ci sono alcune condizioni fondamentali per una comunicazione davvero educativa:

- riconoscere e valorizzare la diversità e originalità di ogni persona nel gruppo; ognuno è portatore di proprie idee e propri stili e questa diversità può accrescere le risorse all'interno del gruppo;
- sviluppare un clima di fiducia incondizionata: in questo clima non si ha paura degli altri ma si vogliono condividere e reciprocamente idee ed esperienze;
- mantenere vivo il desiderio di apprendere: significa essere disponibili a cambiare le proprie idee nel momento in cui se ne incontrano altre, ed essere curiosi nei confronti di queste.

Attività proposta

Proponiamo una tecnica che mette ben in evidenza il rapporto tra “come mi sento” e “come appaio/mi presento agli altri”.

Il conduttore chiede ai membri del gruppo di scegliere 12 animali, in questo modo: devono essere individuati animali cui possono essere attribuite caratteristiche di personalità proprie anche degli uomini. Un esempio per chiarirci: il cane fedele, la volpe astuta, ecc...

I nomi degli animali vengono riportati in modo che siano visibili a tutti. Viene quindi chiesto di individuare per ogni animale quali sono le sue caratteristiche positive o neutre, non negative: come detto, si tratta di caratteristiche non fisiche che potrebbero essere attribuite anche a persone. Accanto al nome dell'animale vengono segnate queste caratteristiche. Una caratteristica può essere attribuita ad un solo animale e si cercano di evitare i sinonimi (es.: furbo/astuto).

Terminata la costruzione dell'elenco di animali si passa al gioco vero e proprio. Ogni partecipante ha a disposizione un foglio. Su di esso deve scrivere il proprio nome e cognome; poi scrive “IO” e l'animale che lo rappresenta meglio tra i 12 scelti dal gruppo; scrive “GLI ALTRI” e l'animale che secondo lui verrebbe scelto dal gruppo per rappresentarlo. Può succedere che chi deve scrivere sia indeciso tra più animali: è consentito un “incrocio” tra due animali, in modo da trovare una rispondenza tra le loro caratteristiche e ciò che si pensa di sé. Naturalmente la scelta degli animali da scrivere deve essere segreta.

Il conduttore raccoglie i fogli. Dopo averli mescolati ne sceglie uno e legge il nome di chi l'ha scritto. Chiede ai ragazzi di pensare quale animale rappresenta meglio, a loro avviso, la persona nominata (non si tratta di indovinare ciò che lui/lei ha scritto). In questo modo raccoglie le nomination tra i possibili animali, poi invita tutti a votare. Solo a questo punto rivela ciò che è scritto sul biglietto. Segue una rapida riflessione, con il diretto interessato e con il gruppo, su come si sente e come appare.

Il gioco prosegue finché non sono stati letti tutti i biglietti.

Al termine si passa a una rielaborazione più generale sul rapporto tra l'identità che si sente e quella giocata/mostrata nel gruppo.

IL RAPPORTO CON GLI ALTRI GRUPPI

Se stare in un gruppo per l'adolescente significa anche provare a costruire la propria identità, è evidente come i rapporti tra gruppi diversi siano piuttosto delicati. Abbiamo parlato di pluriappartenenza come di una realtà sperimentata dagli adolescenti di oggi. Ma cosa implica questa pluriappartenenza? Se da un lato infatti essa può generare una maggiore fluidità nella costruzione identitaria, limitando decisamente la dipendenza da un gruppo, dall'altro può suscitare conflitti di lealtà, impressioni di scarsa fedeltà, minacce di tradimento.

Il gruppo, nel tentativo di istituirsi e di sopravvivere, rischia di erigere barriere tra sé e gli altri, di fornire all'adolescente un'identità fondata tanto sull'inclusione nel proprio gruppo quanto nella contrapposizione con gli altri. Ecco perché emerge l'importanza di trattare il tema del rapporto con altri gruppi, in modo che possano esserci “ambasciatori” in grado di mettere in contatto aggregazioni diverse. Il rischio è quello di essere imprigionato all'interno del proprio gruppo e in una rete di stereotipi che impediscono di vedere l'altro.

Attività proposta

Per trattare questo tema delicato proponiamo un'attività molto coinvolgente: la descriviamo passo per passo.

- Prima di avviare il gioco l'animatore deve preparare il materiale e soprattutto la piantina della stanza dove si svolgerà l'esercitazione: essa deve rendere visibili i confini della stanza (cioè il perimetro) e tutte le caratteristiche (per es. la porta, le finestre, le fonti di calore, le fonti di energia, ecc.).
- Il gioco si adatta meglio a un gruppo di 18/20 persone.
- Quando arrivano i partecipanti, l'animatore li invita a dividersi in gruppetti (3 o 4) in base alle loro preferenze.
- Una volta che i gruppetti si sono costituiti essi hanno 15/20 minuti di tempo per individuare un elemento che li accomuna tutti fuorché uno (si può trattare di una cosa banale come il colore degli occhi o il tipo di scuola frequentata, oppure di qualcosa di più profondo come i valori e gli ideali).

• Quando il tempo è scaduto e ogni gruppo ha individuato il suo "diverso", l'animatore raggruppa insieme tutti i diversi e compone così un altro gruppetto.

• Quindi distribuisce dolciumi a tutti i gruppetti fuorché a quello dei "diversi".

• Successivamente consegna in ogni gruppo cartoncini dello stesso colore (numero corrispondente ai membri del gruppo), le forbici, le cucitrici, gli elastici e dà 10 minuti di tempo perché ciascuno si costruisca una semplice e rudimentale maschera; ovviamente al gruppo dei diversi dà del cartoncino nero o marrone scuro.

• I gruppi hanno poi 20 minuti per inventare 3 esempi del loro modo di vivere e del loro linguaggio e precisamente:

- un saluto di benvenuto;

- un giuramento;

- una regola di base della loro cultura-civiltà.

• Gli esempi possono essere realizzati col linguaggio verbale e con quello mimico.

• Allo scadere del tempo, l'animatore dà qualche minuto perché ciascun popolo, dopo aver indossato le maschere colorate, si presenti agli altri attraverso gli elaborati precedentemente preparati.

• Quindi i gruppi si riuniscono e l'animatore consegna a ciascuno 2 copie della cartina con il compito di tracciare su entrambe il confine del loro stato, dando per scontato che, simbolicamente, l'area della stanza corrisponda a tutto il mondo esistente (10/15 minuti max.).

• Scaduto il tempo ciascun gruppo consegna una delle due piantine all'animatore e questi dà al gruppo i rotoli di nastro adesivo di colore corrispondente a quello della maschera.

• Quindi assegna 15 minuti per riprodurre sul pavimento, seguendo attentamente la cartina, i confini della nazione: fin da questo momento diventano evidenti per tutti le sovrapposizioni e le "invasioni" reciproche.

• Al termine di questa fase l'animatore rimarca la situazione e sottolinea la necessità di provvedere a creare confini precisi e univoci fra le nazioni; invita perciò i diversi popoli a riunirsi studiando la situazione allo scopo di risolvere il problema delle sovrapposizioni (20/30 minuti).

• Negli ultimi minuti del lavoro l'animatore invita ciascuno gruppo a individuare un delegato che lo rappresenti e quindi, invita i delegati a un incontro con lui in "acquario" (gli altri presenti si siedono intorno per ascoltare, ma non possono assoluta-

mente intervenire nel dibattito); in questo momento (max. 20 minuti) ciascun popolo presenta la sua proposta e tutti insieme esaminano la possibilità concreta di realizzare una negoziazione soddisfacente per entrambe le parti facendo ulteriori proposte sulla base delle nuove informazioni acquisite.

• Segue discussione su tutte le fasi dell'attività realizzata.

I TEMI NELLA VITA DEL GIOVANE CRISTIANO

- L'amicizia vissuta da Gesù

Ci immaginiamo questo passaggio del lavoro a diretto confronto con la Parola per permettere al gruppo degli adolescenti un tempo di rielaborazione delle domande e delle questioni che sono emerse nel passaggio precedente. L'ipotesi è quella di individuare un paio di brani del Vangelo, anche dei più conosciuti, provando a cogliere le indicazioni che la vita di Gesù e la sua predicazione ci suggeriscono. Non pensiamo ad una separazione netta delle fasi del lavoro, ma per chiarezza indichiamo qui alcuni brani e le sollecitazioni che connettiamo alle domande emerse.

La proposta è quella di individuare tutti i brani in cui Gesù sta con il suo gruppo di amici individuando nodi critici che il confronto con quell'esperienza evidenzia nei gruppi di appartenenza dei ragazzi e atteggiamenti su cui soffermarsi.

• Gesù sceglie i suoi amici, compone il gruppo con cui condividerà la sua esperienza storica. *Lc 6, 12-16.*

Come scegliamo i nostri amici? Per quale progetto da realizzare? Facendo insieme quali attività? Davvero li conosciamo?

• Gesù vive alcune esperienze significative speciali solo con loro. *Lc 11,1-13*

Quali sono le esperienze che viviamo con i nostri amici? Quali quelle significative che possiamo condividere, che ci permettono di crescere insieme e di prenderci cura reciprocamente? Cosa ci siamo insegnati?

• Gesù si prende del tempo per stare con i suoi amici *Gv 12, 1-8*

Sappiamo condividere del tempo sereno con i nostri amici? Come siamo animatori di esperienze di comunione e di compagnia con i nostri compagni più cari?

- Gesù condivide gioie e dolori con i suoi amici; *Gv* 2, 1-12; *Gv* 11, 11-35
- Gesù discute e mette a disposizione ciò che sa ed è con i suoi amici
- Gesù sta dalla parte della vita dei suoi amici; *Gv* 11, 36-44
- Gesù dà la vita per i suoi amici *Gv* 15,12-17. «Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io ho amato voi. Nessuno ha amore più grande di quello di dar la vita per i suoi amici. Voi siete miei amici, se fate le cose che io vi comando. Io non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo signore; ma vi ho chiamati amici, perché vi ho fatto conoscere tutte le cose che ho udite dal Padre mio. Non siete voi che avete scelto me, ma sono io che ho scelto voi, e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; affinché tutto quello che chiederete al Padre, nel mio nome, egli ve lo dia. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri».

- Appartenenza al gruppo e appartenenza alla chiesa

È questo il momento in cui il gruppo di adolescenti si relaziona con il mistero della chiesa come luogo dove si impara a tessere relazioni tra le persone che hanno ricevuto la vita nuova in Cristo.

Si veda a tal riguardo la presentazione di questo tema nel *Catechismo della Chiesa Cattolica*. Compendio, nn.147-195.

LE AZIONI CON I COETANEI

Trattando dei vari contesti di vita degli adolescenti, abbiamo continuamente fatto riferimento a esperienze di gruppo, che prendono vita nella scuola, nel tempo libero, nello sport. Occorre ancora sviluppare una riflessione su quali atteggiamenti può sviluppare nella quotidianità del gruppo il giovane cristiano per farsi portatore di annuncio. Non si tratta quindi tanto di individuare ulteriori azioni, quanto di capire, insieme agli adolescenti, quali ruoli permettono di essere testimone della Parola nel gruppo di amici, in condizioni di assoluta informalità.

Proviamo a vederne alcune.

ESSERE SE STESSO

Facile a dirsi, molto meno a realizzarsi. L'annuncio implica anzitutto che l'adolescente abbia il coraggio di presentare agli altri, in gruppo, la propria identità cristiana. Non si tratta tanto di presentarla teoricamente, a parole, questo è solo un modo per tenere il gruppo a distanza e non serve a nulla. Si tratta di mettere in pratica prendendo posizione, non temendo con questo di inimicarsi gli altri. Il proprio prendere posizione non deve significare chiusura nei confronti dell'altro, ma possibilità di confrontarsi in modo dialettico. Sono tantissime le discussioni che emergono in un gruppo di amici, su molti argomenti diversi: l'adolescente cristiano è chiamato a mantenere una posizione coerente. Non deve, d'altra parte, temere qualche delusione: ogni tanto capiterà di non sentirsi coerente; succederà che ripensandoci avrebbe fatto meglio a comportarsi diversamente. Non dovrà, peraltro, temere di ammettere difficoltà e incoerenze di fronte agli amici. In questo modo eviterà di porsi come "quello perfetto", che sembra doversi dimostrare migliore degli altri e si isola da loro. Nel suo essere se stesso l'adolescente interpella gli altri. In questo modo ha la possibilità con i compagni di condividere il significato delle scelte e dei comportamenti: la Parola costituisce un riferimento che cerca di tradurre in pratica, nelle situazioni quotidiane.

ESSERE MEDIATORE

Il gruppo di amici è luogo di intense emozioni e quindi anche di intensi conflitti. L'adolescente può svolgere un ruolo di mediazione, se è in grado di percepirlo come funzionale al rispetto degli altri come persone, non semplicemente come modo per alleviare la tensione nel gruppo. Per essere mediatore dovrà essere in grado di scegliere bene i tempi: agire quando si è al culmine della tensione potrebbe essere inutile. Piuttosto può essere importante aspettare, spostare l'attenzione del gruppo su altro (una battuta, una nuova attività, qualcosa di sorprendente), e non temere di ritornare sugli aspetti critici quando la situazione è emotivamente più trattabile. Questo atteggiamento deve diventare "contagioso": da qui si percepisce l'efficacia dell'annuncio, dalla possibilità di spiegare agli altri come l'essere mediatore sia coerente con una visione ben precisa di Uomo.

La mediazione avviene anche ad un altro livello, cioè non solo all'interno del gruppo ma anche tra i gruppi. L'adolescente cerca di svolgere un ruolo di mediazione proponendo possibilità di incontro con altri gruppi, nei loro contesti naturali: possono essere attività sportive, feste, piuttosto che chiacchiere al bar. L'importante è che l'adolescente si adoperi per favorire l'avvicinamento tra i gruppi, parlando con gli uni e con gli altri. Questo atteggiamento deve essere ben chiaro rispetto al proprio gruppo di appartenenza: occorre evitare che sorgano conflitti in merito alla fedeltà nei confronti del gruppo di riferimento.

ESSERE SOSTENITORE

Nel gruppo di amici l'adolescente ricerca anche il sostegno in un periodo tutt'altro che semplice della propria vita. L'annuncio passa attraverso la disponibilità a sostenere l'altro. Anzitutto è importante che l'adolescente cerchi di creare nel gruppo un contesto accogliente: sono indispensabili quelle piccole attenzioni che permettono ad ognuno di sentirsi considerato e accettato. Non sono necessari grandi gesti: un messaggio, ricordarsi di qualcosa che è accaduto ai membri del gruppo, organizzare momenti particolari per compleanni o feste. Occorre poi attivare un atteggiamento specifico nei confronti di ognuno: l'adolescente deve essere in grado di riconoscere i suoi punti deboli e provare a sostenerlo senza prevaricarlo. Il sostegno si esprime attraverso la disponibilità a condividere i problemi, ma anche con l'azione diretta, nel gruppo, per cui chi è meno brillante o vincente non viene messo da parte, escluso,

preso in giro. Questo atteggiamento di sostegno induce una vicinanza tra i partecipanti al gruppo, creando le condizioni per l'annuncio: si tratta allora, per l'adolescente, di connettere il proprio modo di comportarsi con i valori della Parola.

ESSERE INTERLOCUTORE

Spesso nei gruppi di amici alcuni argomenti vengono accuratamente evitati, perché si teme che potrebbero mettere in crisi le relazioni interne. L'adolescente impegnato nell'annuncio non deve avere timore di trattare questi temi, anzi, cerca di fare in modo che questi possano essere affrontati all'interno del gruppo. Questo non significa limitarsi a "buttarli lì" perché vengano discussi: il giovane cristiano s'impegna a regolare la discussione, pur sapendo di non avere un ruolo di conduzione nei confronti del gruppo. Dovrà prestare particolare attenzione ai contesti, sotto due diversi aspetti:

- Da un lato alcuni contesti, per motivi spaziali o temporali, favoriscono l'introduzione di un tema: ad esempio una festa religiosa per introdurre il tema dell'annuncio, oppure un dibattito diffuso a livello nazionale per trattare del valore della vita, o la malattia di un conoscente per elaborare il significato del dolore.
- Dall'altro alcuni contesti facilitano la trattazione di un tema: non è possibile affrontare ogni argomento nel contesto del piccolo gruppo, può essere più funzionale farlo a coppie, o in gruppetti che sembrano maggiormente interessati. La conoscenza degli altri è evidentemente fondamentale per orientarsi.

Schede per Gruppi Giovani 5

*L*o annuncio a te... nella formazione e in università

DESCRIZIONE DEL CONTESTO

Una volta era "l'esame di maturità", oggi più semplicemente è la licenza superiore... Se nel tempo la prova finale dei 5 anni di Scuola superiore ha perso molta della sua "aurea", è pur sempre uno degli ultimi riti collettivi giovanili. Poi si aprono le porte del mondo della formazione, dell'Università o del lavoro. In ogni caso si sceglie, forse per la prima volta, qualcosa che il giovane percepisce avente un "sapore di definitivo". L'adolescente deve dichiararsi rispetto alle attese delle famiglia, alle aspettative di altri adulti per lui significativi (amici di famiglia, parenti, docenti, ecc.), ma anche rispetto ai suoi interessi e passioni autentiche. Questa ricerca, questo bisogno di orientarsi, parte da lontano e non è semplice, soprattutto oggi dove si è portati a credere che la soluzione sia nel poter disporre di informazioni. Ma negli ultimi anni le opportunità per i giovani sono incrementate esponenzialmente. Bastano due esempi per quel che riguarda il mondo della formazione e del lavoro per rendersene conto. Oggi, infatti, i corsi istituiti dagli atenei italiani sono 6.492! E, per quel che riguarda il mondo del lavoro, dal cocchiere al progettista software, dal commesso al bioinformatico passando per il disk jockey, sono ben 6.761 i mestieri riconosciuti in Italia. Ma secondo alcuni, in realtà, il numero reale delle professioni, sarebbe ben superiore, passando da circa 8.000 a più di 12.000 nel giro degli ultimi dieci anni (dall'avvento del web e della new economy).

A questo punto, è evidente come le tante informazioni generino più confusione che sicurezza e che la ricerca di opportunità da parte dei giovani ha quindi a che fare con lo sviluppo della propria personalità, del proprio percorso di vita che lo porterà a diventare un cittadino consapevole.

Infatti è praticamente impossibile, anche scartando qualche interesse, arrivare alla scelta giusta avendo vagliato tutte le informazioni... Ma poi è ancora realmente possibile essere informati su tutte queste possibilità? E le informazioni sono davvero neutrali o gli enti titolari di queste proposte formative utilizzano logiche più simili al marketing che a

quelle dell'orientamento personale? Non solo: oggi i percorsi sono sempre meno lineari e predefinitivi a priori (vista l'attuale complessità sociale) ed è difficile pensare di avere informazioni che possano essere utili a scenari possibili in cui una persona possa soddisfarsi dal punto di vista lavorativo. Un esempio: chi oggi sarebbe in grado di garantire certezze prevedendo cosa succederà tra 10 anni? Così ognuno percepisce meno determinabile il suo destino rispetto ad un tempo in cui valeva la suddivisione della vita per fasi (studi, lavoro, famiglia, figli, pensione).

Probabilmente il modo di scegliere è un altro, visto che non è pensabile avere tutte le informazioni, bisogna selezionare quelle che servono per cogliere le opportunità che permetteranno di raggiungere gli obiettivi personali di ciascuno.

Usiamo la metafora dell'escursione in montagna: orientarsi vuol dire aprire la cartina, vedere in primis dove si è posizionati, verificare dove è la meta da raggiungere ed individuare il percorso da fare. I riferimenti sono i quattro punti cardinali e lo strumento da usare è la bussola. Quindi l'orientamento è capire prima di tutto dove si è, cioè capire il proprio sistema di abilità, competenze, attitudini, desideri, punti di forza e di debolezza, per poi decidere dove si vuole andare. È un po' come dire che per i giovani l'informazione più importante è quella che già hanno. Ciò significa che quando si va a ricercare un'informazione, si parte comunque da ciò che si ha già, dal bisogno che motiva la ricerca. Allora il lavoro di orientamento ha il significato di aiutare gli studenti a crescere per vivere all'altezza delle proprie potenzialità. Il senso di consapevolezza è il tema, che vuol dire educare, nel senso letterale del termine, cioè "educere", quindi tirare fuori, lavorare con le cose che si hanno dentro. Non è semplice, perché lavorare sulle proprie potenzialità, significa anche dover rendersi conto delle proprie debolezze, fragilità, mentre la "potenza" è il motore che caratterizza questa fascia d'età, per cui alcuni pensano di poter fare il calciatore, l'astronauta, l'imprenditore, l'attrice, la modella, semplicemente "premendo un tasto". Per scegliere oggi sembra

prevalgano criteri logico-razionali rispetto al farsi guidare dalla passione, mentre invece dovrebbe essere questa la "stella polare" per trovare la propria "vocazione".

Non ci si deve vergognare. I sogni vanno trasformati in obiettivi e questi in risultati. Benjamin Franklin diceva «Il talento che ciascuno ha, è come una meridiana: se la metti all'ombra, non funziona...». Se si leggono le biografie dei personaggi che hanno fatto qualcosa di buono nella vita, emerge chiaramente questa dimensione del sogno. Aiutare gli altri per far scoprire a ciascuno la propria strada, sostenendosi reciprocamente in questa ricerca, magari anche attraverso il gruppo di compagni che si frequenta da anni è importante. Imparare a riconoscere e a dirsi le altrui e proprie competenze ed attitudini, è una risorsa incredibile. Così come dare un senso alla fatica che lo studio universitario richiede ("l'ostinato lavoro vince ogni difficoltà", potrebbe essere un motto da avere in testa quando si affronta un certo tipo di studio...), lo stress degli esami, la capacità di stare, nelle relazioni con i compagni, tra la polarità "competizione/cooperazione". Anche perché, altrimenti, possono più o meno consapevolmente emergere logiche che cercano di evitare la dimensione della fatica: infatti, rispetto all'orientamento dei giovani nella scelta dei percorsi universitari da intraprendere, salta agli occhi la sproporzione esistente tra il numero di diplomati dei licei tecnico-scientifici ed il numero di quelli che si iscrive alle facoltà tecnico-scientifiche. Una recente indagine dice, inoltre, che rispetto alle scelte future, il 50% dei ragazzi italiani tra i 15 ed i 19 anni esclude di iscriversi a facoltà scientifiche, il 29% ci sta pensando ma poi non lo fa, mentre solo il 18% è sicuro di questa scelta.

La scelta universitaria, è davvero una scelta "formativa" completa per lo studente, se affrontata a 360 gradi. Soprattutto oggi dove la dipendenza¹ dalla famiglia di origine (anche in senso economico, visto che l'Università ha un costo) è un tema caratterizzante le giovani generazioni italiane, precoci per quel che riguarda i consumi, i divertimenti e "le prime volte", ma ritardatari per quel che riguarda la ricerca reale di un'autonomia. Si parla a questo proposito di giovani oscillanti tra la "sindrome di Mozart" (precocità) ed il "complesso di Peter Pan" (persone che non vogliono mai crescere ed assumersi in pieno le responsabilità dello status di adulto). Ma l'autoprogettazione di questi percorsi di vita, come visto meno lineari e più complessi, richiede tempi, analisi e riflessione, rielaborazione.

¹ È pur vero che per un giovane accedere a credito, casa, lavoro, formazione è cosa molto difficile.

INDIVIDUAZIONE DI ASPETTI SIGNIFICATIVI

I TEMI NELLA VITA DEL GIOVANE CRISTIANO

Abbiamo pensato in questo caso di non distinguere neanche graficamente queste due parti che trattiamo già insieme. Al termine della descrizione di un aspetto significativo segnaliamo un brano del Vangelo che sollecita il confronto con la Parola e con la prassi di Gesù. L'introduzione dei temi all'interno del gruppo di giovani può essere realizzata proprio a partire dalla lettura condivisa della Parola, in modo coerente con il tema trattato. Occupandoci infatti di formazione e università poniamo in evidenza il tema della conoscenza: questo si accompagna alla capacità di accostarsi alla Parola, aiutati dalla guida di un conduttore. Dal punto di vista metodologico ipotizziamo tre passaggi:

- la lettura del brano come innesco, capace di toccare direttamente i giovani e di stimolarne la riflessione;
- l'individuazione dei temi specifici, guidata dal conduttore, che di soffermarsi su ognuno di essi;
- l'emersione delle esperienze dei giovani, che a partire dai temi individuati raccontano come si rapportano, concretamente, ad ognuno di essi.

LA CAPACITÀ DI ORIENTARSI IN UN FIUME IN PIENA DI INFORMAZIONI: SCEGLIERE

Un aspetto significativo riguarda la situazione di incremento esponenziale di opportunità per i giovani dal punto di vista della scelta formativa universitaria. Questa condizione se da una parte pare mettere a disposizione una ricchezza di scelte, in realtà espone i giovani a quello che chiamavamo "fiume in piena" delle informazioni generando più disorientamento che opportunità. Ciò confermato non possiamo però nascondere quanto spazio sia dato, da questa situazione, alla libertà di ricerca della propria specifica vocazione di studio prima e di lavoro poi, per chi voglia operare un discernimento nella direzione della costruzione di un proprio progetto di vita con solide basi. I giovani di questa generazione oscillano fra la competenza naturale a misurarsi con questo tipo di sfide e lo stesso rischio di spaesamento che attraverso ogni persona. A questa sfida deve rispondere anche una comunità cristiana capace di aiutare il percorso di scelta di ogni singolo giovane costruendo dispo-

tivi di sostegno e di orientamento. Diventa questo uno spazio interessante per cogliere la domanda di senso che si affaccia all'interno della domanda del cosa scegliere per potere intravedere chi essere e per chi.

• Alcuni esempi per la scelta dei testi biblici: "Che cercate?" (Gv 1,36-39). Non cercano una qualsiasi verità, ma qualcuno che li metta in grado di riconoscere ciò che dà senso alla vita (CdG2, pp. 13-44).

IL PROGETTO DI SÉ FRA IL GIORNO PER GIORNO E IL SOGNO CHE ORGANIZZA LA RICERCA: IL DISCERNIMENTO

Il discernimento è l'arte di leggere in che direzione portano i desideri del cuore, senza lasciarsi sedurre da ciò che conduce dove mai si sarebbe voluti arrivare.

Discernere viene dal latino "cernere", da cui la parola "cernita" o scelta. Significa vagliare, setacciare, distinguere. Distinguere, opera propria dell'intelligenza, è vedere il dissimile nel simile e il simile nel dissimile, il diverso nell'uguale e l'uguale nel diverso. Non è dividere, ma capire ogni cosa per quello che è in relazione all'altra, per quello che è: è unire e ricomporre le diversità in armonia.

Se dividere è morte, distinguere è vita. Cosa succederebbe a uno la cui testa fosse divisa dalle spalle, o non si distinguerebbe da esse? La distinzione è condizione per esistere: ogni creatura esiste perché distinta da Dio. Se il figlio non si distingue dalla madre, non viene alla luce. Questa prima distinzione origina le successive. Nella Genesi la creazione è vista come opera di distinzione di ogni singolo elemento dall'altro. L'indistinto è inesistente.

Il contrario della distinzione è la confusione, il caos. Non distinguere è fare un frullato, ridurre a omogeneizzato, uccidere. Un frullato di uomo non è più un uomo. Normalmente la vita interiore è un magma di sentimenti opposti. Fino a quando non li distinguiamo, siamo spiritualmente ancora inesistenti. Discernere una cosa dal suo contrario è venire alla luce come persone, in grado di compiere azioni umane, libere e responsabili. Per questo gli antichi Padri del deserto dicevano che «il discernimento è migliore di tutte le virtù»: è l'opera stessa dell'uomo, quella che lo fa uomo.

Senza discernimento non si agisce: si è semplice-

mente agiti e agitati da pulsioni contrastanti, che portano alla totale destrutturazione. Per questo recita un antico detto ebraico: «Non fare regali a un bambino fino a quando non sa distinguere un sasso da una noce». Potrebbe soffocare inghiottendo la noce, o cercare di rompere il sasso per mangiarne i frantumi.

Ogni uomo, ogni giovane ha una "sua" esperienza mistica: il suo io tocca direttamente Dio che direttamente lo tocca. Se, sufficientemente libero dai condizionamenti, non gli oppone rifiuto, Dio lo attira progressivamente al suo amore e lo avvia al suo cammino: è il suo nome, il nocciolo duro, il seme della sua realtà, che deve svilupparsi in grande albero.

Bisogna imparare a leggere questo "tocco", a sentirlo e distinguerlo da altri impulsi, che partono da altra sorgente e portano altrove. Solo allora si sa «che fare» e si trova la via verso casa, senza naufragare.

Il discernimento, come ogni tipo di conoscenza - anche e soprattutto quella della fede - è un'opera di mente e di cuore, risultato di doti naturali e di esercizio personale. È un gioco di sensibilità e buon gusto: un fatto estetico, una "percezione o sensazione bella" del "tocco" di Dio, che culmina nel piacere del bene. Potremmo anche dire che è questione di "fiuto", che infallibilmente distingue un fiore da una carogna, ciò che ha fragranza di vita da ciò che ha fetore di morte. Un uomo senza discernimento è come un segugio senza olfatto.

Il discernimento, direbbe Paolo (Fil 1, 9-11), è il frutto maturo di un amore che cresce sempre di più nella conoscenza e nella "percezione" (= "estetica" in greco) delle differenze, per valutare ciò che rende più luminoso e agile il cammino verso il giorno del Signore, in una trasparenza sempre maggiore di lui.

L'uomo agisce mosso non dalla ragione - facciamo tante cose irragionevoli! -, ma dall'amore. È spinto alla decisione dal desiderio profondo di una promessa di felicità che lo alletta. Ciò che più "sente" dentro e lo attira, lo sappia o no, lo determina. La *delectatio victrix*, il piacere vincente (Sant'Agostino), «il canto più seducente», sbilancia ogni sua valutazione e lo porta all'azione.

Il "suo" sentire riguarda sempre "altro", che può semplicemente essere ciò che gli capita o cerca nel suo cammino, o anche un altro che gli viene incontro per manifestargli il bene che gli vuole, oppure ancora un altro che subdolamente gli si avvicina

per fargli del male. Imparare a distinguere da dove partono e dove portano i sentimenti è indispensabile perché l'azione sia il più possibile cosciente e libera, umana.

Quindi nel nostro cuore, oltre la nostra voce, c'è anche quella di Dio, quella di un suo "messaggero buono", e quella di un "messaggero cattivo".

Quando tutto tace, nel suo silenzio, solo Dio può parlare senza parola: è il fondo stesso della coscienza di ogni uomo. Per il resto le voci del messaggero buono e di quello cattivo interagiscono sempre con la nostra e con quella di Dio stesso, con intenti opposti tra di loro.

Distinguere tra il vocio che è dentro di noi, individuare e liberare "il canto più bello", è l'arte delle arti: è il discernimento, che ci fa conoscere da dove vengono e verso dove vanno i vari moti del cuore.

- Alcuni esempi per la scelta dei testi biblici:
Dt 30,15-20: "Scegli dunque la vita"
1 Re 3,4-15: Il sogno di Gabaon. Cosa sceglie un giovane come Salomone.

CONTINUARE A CRESCERE O RIFIUTARE DI CRESCERE: IN MARE APERTO O PICCOLO CABOTAGGIO

L'esperienza universitaria segna per il giovane quella possibilità di uscita dal caldo ambiente familiare per misurarsi con un nuovo ambiente e con nuovi compiti che possono abilitare a ben più importanti passaggi evolutivi: lasciare la famiglia, andare in un'altra città, sperimentare qualche percorso di autonomia, cercare qualche lavoretto per contribuire a mantenersi durante gli studi, partecipare ad un programma di studio all'estero.

«Immagino che per tutti i naviganti, e non solo per il condottiero, fosse angosciante pensare di stare per lasciare il grembo sicuro di una terra nota e accogliente e di non navigare più "a vista" di riferimenti conosciuti e fidati per dover, di lì a poco, orientare la rotta verso mari sconosciuti. In questi casi però, per l'equipaggio, è meglio immaginare di poter contare su di un comandante affidabile sia riguardo al raggiungimento dell'obiettivo comune, sia per gli strumenti e i metodi predisposti per il viaggio. Il comandante sa anche che, in un itinerario verso l'ignoto, le Indie sono l'obiettivo comune che esprime solo allusivamente ciò che si cerca e che non può dire ciò che si troverà; che strumenti e meto-

di potranno, fornendo il punto lungo la rotta degli alisei, accompagnare la navigazione, attenuando i rischi di perdersi nel contatto con realtà sconosciute.

In modo analogo, apprendere dall'esperienza è un viaggio che non si può fare navigando solo a vista, ma neppure "abbandonandosi all'avventura" poiché potrebbe essere troppo dispendioso e spiacevole.

Ciò è necessario per istituire le condizioni essenziali alla realizzazione del viaggio, a interrogare cioè l'esperienza e a interrogarsi su quello che si fa e su come lo si fa.

Colui che accompagna il viaggio resta il fidato custode di queste condizioni, sapendo anche che, come annota Colombo nel diario di bordo, la relazione con lui e con il suo ruolo sarà rielaborata in quanto parte dell'esperienza»²

Anche questo risulta uno spazio potenzialmente molto ricco per il giovane stesso che voglia essere comandante di se stesso e che magari voglia pensare ad un comando in compagnia di altri e di Altro. Per navigare in mare aperto occorre che il giovane sappia assumersi un po' di rischio, ma per farlo in modo non sconsiderato occorrono riferimenti adeguati e rassicuranti. Non si tratta solo di conoscere il mondo attorno, ma anche (soprattutto) di rileggere le proprie esperienze, di riannodarne i fili per cogliere ciò che dicono di sé, delle proprie competenze, preferenze, "modalità di funzionamento".

- Alcuni esempi per la scelta dei testi biblici:
Dt 32,10-12: "Lo educò, ne ebbe cura, lo custodì come pupilla dei suoi occhi".
Mc 6,30-32: "Venite in disparte e riposatevi un po'".
Gesù rivede l'esperienza di missione con i dodici.

- La Nota Pastorale CEI, *Educare i giovani alla fede*, 1999, presenta un forte richiamo alle comunità cristiane a farsi carico dell'accompagnamento dei giovani.

CONOSCERE: FARSI DOMANDE, RICERCARE O RIPETERE

Un problema ricorrente oggi di fronte al tema dello studio e della ricerca sta nella parcellizzazione delle conoscenze, il radicarsi del punto di vista

² CESARE KANEKLIN, FRANCA OLIVETTI MANOUKIAN, *Conoscere l'organizzazione*, NIS, Roma 1990.

“particolare”, una conoscenza procedurale, la tentazione di deriva ipertrofica del suddetto punto di vista professionale nell’interpretazione del tutto.

Il quadro che ne esce è centrato attorno alla parola chiave: parcellizzazione.

Quale prospettiva indicare dunque e qual è il senso della ricerca?

Ci sembra che si debba insistere su una fatica (privilegiata) di scoperta di pezzi nuovi, di nuove potenzialità da mettere a disposizione per una co-costruzione di uno sviluppo (non nel senso tecnologico) per l’uomo inteso come famiglia umana.

Un’aggiunta di carte nel mazzo con cui si gioca, in un’ottica in cui è il dialogo tra punti di vista più avanzati ma fatalmente incompleti a creare uno sguardo condiviso più sensato.

- Alcuni esempi per la scelta dei testi biblici:

Sa/ 139 come possibilità di rimettere il punto di vista particolare dentro l’universo di Dio.

I discepoli di Emmaus (*Lc 24, 16-33*), pagina che aiuta a rivedere sotto una diversa luce tutti gli avvenimenti accaduti in Gerusalemme.

LE AZIONI CON I COETANEI

IL GRUPPO DI ORIENTAMENTO

Si parla tanto di orientamento e della sua necessità, che sembra in costante crescita. In una prospettiva di annuncio, l’orientamento implica anzitutto un’esplicitazione di ciò che ha valore, la possibilità per il giovane di dirsi a cosa dà importanza. Il giovane cristiano può impegnarsi a creare piccoli contesti in cui è possibile, e favorita, proprio questa esplicitazione. Possiamo chiamare questi contesti “gruppi di orientamento”: all’interno di essi dei giovani condividano la loro situazione di persone che si pongono in ricerca, di fronte a scelte che sono importanti per la loro vita. Vediamo alcuni passaggi che possono aiutare a costruire e far funzionare questi gruppi:

- La presentazione dell’idea agli altri. Il giovane può parlare della sua idea anzitutto con gli amici che gli sono più vicini. La proposta è semplice: costruire un gruppo tra ragazzi che si conoscono, all’interno del quale possano essere discussi i criteri di scelta e le scelte stesse.

- La costruzione del gruppo. La partecipazione al gruppo si basa su due richieste fondamentali al giovane: la disponibilità a mettersi in ricerca in modo sincero, senza scorciatoie; il desiderio di occuparsi anche degli altri membri del gruppo, senza concentrarsi unicamente su se stessi.

- La preparazione di strumenti. Anzitutto è utile provare a definire i criteri sulla base dei quali si sceglie. In gruppo ognuno può pensare a criteri possibili. Facciamo degli esempi di criteri per internderci:

- Guadagnare molti soldi.
- Seguire una passione che si ha sempre avuto.
- Non allontanarsi da casa.
- Mantenere i contatti con gli amici.
- Mettere su famiglia.

In questo contesto il giovane cristiano può portare i propri valori e interrogarsi su come essi si possano realizzare nelle scelte.

- L’utilizzo in gruppo degli strumenti. A partire dai criteri ognuno può posizionarsi, definendo in che misura fa riferimento ad ognuno di essi nella scelta universitaria e, successivamente, lavorativa.

- La costruzione di ipotesi. Ogni giovane presenta agli altri i criteri che vorrebbe utilizzare nella scelta: può anche presentare una sua ipotesi di scelta. Gli altri lo aiutano a mettere a fuoco altre ipotesi: il gruppo non serve a rinforzare le scelte del singolo, piuttosto ad aprirgli nuove possibilità, cui potrebbe non avere pensato.

- L’analisi delle ipotesi. Le ipotesi emerse vengono analizzate sotto due aspetti: da un lato si tratta di verificarne la coerenza con i criteri espressi; dall’altro occorre esplicitare se il giovane ha dimostrato e dimostra di avere le caratteristiche necessarie per intraprendere quel percorso. Si parte dal presupposto che non esiste la scelta unica e definitiva, certamente migliore delle altre; piuttosto ci sono alcune scelte più o meno coerenti, ognuna delle quali necessita, per potersi realizzare, di alcuni accorgimenti.

- La scelta e il monitoraggio. Il gruppo non termina la sua funzione quando il giovane è arrivato a scegliere. Infatti può (deve) ancora svolgere una funzione di sostegno e di monitoraggio, interpellando il singolo su quanto ciò che sta facendo in pratica è coerente con quanto progettato.

Proviamo a vedere dove si situano in specifico le possibilità di annuncio.

- Anzitutto lo stesso atteggiamento del giovane che organizza insieme agli altri il percorso è espli-

citamente segnato da attenzione nei confronti del prossimo e da desiderio di coerenza e consapevolezza.

- Nella scelta e nell'applicazione dei criteri il giovane può evidenziare la coerenza tra scelta di fede e scelte di vita, interrogandosi lui stesso ma anche facendo sì che gli altri si interrogino.
- Il percorso di monitoraggio rappresenta un accompagnamento che interroga sul rapporto tra quanto progettato e quanto realizzato concretamente, individuando le criticità: si tratta di un tema che ha direttamente a che fare con la traduzione di una scelta di fede nelle opere.

LO STUDIO INSIEME

Nel caso di compagni di corso in università l'annuncio può concretizzarsi nella disponibilità a non pensare solo a sé ma a prestare aiuto agli altri. Si tratta di un aiuto che ha modalità in parte simili a quelle che possono essere utilizzate con gli adolescenti, ma esistono alcune specificità da non trascurare.

Facciamo alcuni esempi:

- *Gruppi di studio.* Nel gruppo di studio solitamente "i più bravi" spiegano agli altri o comunque organizzano con loro l'esecuzione dei compiti. Questa modalità può essere certamente attuata per favorire chi è più in difficoltà, ma rischia di perpetuare le difficoltà dei singoli. Soprattutto all'Università occorre che ognuno possa assumere una propria responsabilità autonoma, senza dipendere dagli altri. Pertanto il gruppo può prevedere l'approfondimento di parti specifiche, ma anche modalità più strutturate. Ad esempio ogni giovane può preparare alcune domande per verificare l'apprendimento degli altri: in questo modo si crea una responsabilità diffusa che non entra in conflitto con quella individuale.

- *Condivisione di materiali.* Il confronto e lo scambio di appunti è una pratica diffusa all'interno delle università. Di solito si traduce in un'operazione meccanica, in cui si cerca di ottenere materiale che non si è potuto (o voluto) rilevare in prima persona. Potrebbe essere interessante affiancare alla condivisione dei materiali un effettivo confronto sugli stessi: in questo modo si potrebbe notare come lo studio insieme fa guadagnare

anziché perdere tempo, rivalutando la dimensione sociale della conoscenza.

- *Metodo di studio.* Un altro strumento di supporto per i coetanei è la possibilità di condividere con loro il metodo di studio: si tratta chiaramente di un passaggio più complesso, ma che permette ai ragazzi di diventare effettivamente autonomi nel rapportarsi allo studio e alla conoscenza. Di solito ognuno tende a pensare che il proprio metodo di studio (o non metodo secondo alcuni) sia unico e irripetibile. In realtà sarebbe molto utile metterlo a confronto con quello altrui, facendo emergere non solo somiglianze e differenze, ma anche andando ad analizzare i risultati effettivamente ottenuti, non solo in termini di voti, ma anche di conoscenze acquisite.

- *Calendario collettivo.* Una delle difficoltà del passaggio dalle Superiori all'Università risiede nella necessità di imparare a scandire in modo autonomo i tempi di studio, individuando e rispettando le scadenze. Il gruppo può aiutare il singolo chiedendogli di esplicitare, insieme agli altri, le scadenze: in questo modo il soggetto collettivo aiuta i soggetti individuali, ma lasciandogli e promuovendone l'autonomia.

DESIDEROSI DI SAPERE

Altra dimensione che ha a che fare con l'annuncio è la ricerca della Verità. La Buona Novella non viene gelosamente custodita, ma rivelata, messa in comune con altri. Questo implica un atteggiamento nei confronti della conoscenza come possibilità di oggetto non di possesso, ma appunto di condivisione nei confronti degli altri. Per questo il giovane cristiano non può, nei confronti dello studio, avere un atteggiamento di semplice e passiva ripetizione e riproduzione: nei confronti dello studio cercherà di costruire i contesti per analizzare criticamente, sia con i docenti che con i propri compagni di corso. La modalità di annuncio qui supposta prevede di non limitarsi all'acquisizione di conoscenza: il giovane è portato a creare connessioni, a domandarsi come ciò che sta studiando è in relazione con i suoi valori. Non a caso in università si formano gruppi interessati a "dire la propria", a comunicare: la vicinanza con il tema della conoscenza deve tradursi in desiderio di in-

terrogarsi.

Le università presentano già alcune iniziative di gruppi, che organizzano conferenze, cineforum, espongono manifesti, si impegnano a livello di rappresentanza. Si tratta di modalità che possono rappresentare occasioni di annuncio, in cui viene proposta la Parola.

Certo non è semplice immaginare che gruppi diversi per mille motivi possano effettivamente dialogare. Ma si tratta probabilmente di una sfida da provare a percorrere, nella consapevolezza delle molte difficoltà da affrontare. Naturalmente quello

che viene qui proposto è un dialogo in cui possono essere presentate con chiarezza le proprie posizioni, lasciando spazio all'ascolto dell'altro. Si tratta di un modo di rapportarsi alla conoscenza che tiene conto delle differenze e non mira a un sincretismo che confonda le posizioni, ma che riconosce l'importanza nella conoscenza di una dimensione sociale e non solo individuale.



L'annuncio a te... nel lavoro

Schede per Gruppi Giovani 6

DESCRIZIONE DEL CONTESTO

L'accesso al lavoro ed al reddito per i giovani

Disoccupazione giovanile (10%, la più alta in Europa), sottoccupazione, bassi redditi (la metà rispetto agli Inglesi, Francesi, Tedeschi) e precarietà del posto di lavoro (tra i nati negli anni Quaranta, gli under 25 con un posto a tempo indeterminato erano il 60%, tra quelli nati negli anni Settanta è del 40%) sono un freno che spinge i giovani italiani a rimandare a ben oltre i trent'anni l'uscita dalla famiglia di origine, unico vero ammortizzatore sociale lungo tutto l'asse della vita. Ma questa situazione è iniqua e comprime il dinamismo sociale: lo stesso sistema politico sembra essere lo specchio di una società poco mobile e caratterizzata da scarsa valorizzazione delle risorse giovanili. Da questa fotografia emerge che i giovani italiani godono complessivamente di meno diritti di cittadinanza rispetto ai coetanei dell'Europa nord occidentale, a partire dal diritto al lavoro. Solo la famiglia compensa questa situazione, con il sostegno allo studio, la ricerca di un lavoro (un giovane su tre lo trova grazie ad aiuti informali, il 60% dei quali consistono in segnalazioni e raccomandazioni, a cui va aggiunto il 20% di chi trova lavoro nella propria azienda familiare), l'integrazione dei primi redditi (insufficienti per uscire di casa e/o formare una famiglia) e prosegue, grazie ai nonni, anche nelle fasi successive di vita della coppia¹.

In Italia vi sono bassi livelli di occupazione giovanile; a ciò si aggiunge che quelli che lavorano, sono precari, mal pagati e depressi da un livello di mobilità sociale bassissimo. Un Italiano dai venti ai trent'anni guadagna in media meno di diecimila euro all'anno, la metà di un inglese e un tedesco, mille euro meno di uno spagnolo. Non stupisce che i soldi della famiglia di origine, "la paghetta", siano la principale fonte di reddito per il 70% dei ventenni italiani, contro il 35% di tedeschi e francesi, il 15% dei britannici. E che il 70% dei maschi italiani tra i 25 e i trent'anni vivano con i genitori, quando non si arriva al 20% fra francesi e tede-

schì e al 10% fra gli inglesi.

La conseguenza del mix di queste tendenze è la crescente vulnerabilità dei giovani, esposti più a lungo alla dipendenza dalla famiglia di origine e al rischio di povertà (in Europa: 19% dai 16 ai 24 anni, rispetto al 12% tra i 25 e i 64 anni). D'altronde lo stesso welfare nazionale in Italia è orientato a dare molto di più ai padri che ai figli. Esiste poi anche tra i giovani un problema relativo alle disuguaglianze di genere, poiché le giovani donne sono più esposte dei loro coetanei al rischio di disoccupazione e di povertà, pur essendo più numerosi i giovani maschi che abbandonano precocemente gli studi.

Così oggi la realtà è che solo il 43% degli under 34 ha un regolare rapporto di lavoro, il 18% svolge un lavoro autonomo, il 6% lavora senza contratto, l'8% è in formazione, il 14% cerca occupazione, il 18% non la cerca nemmeno più².

È evidente che una causa di questa vulnerabilità dei giovani è senz'altro il lavoro atipico, adottato da una società non ancora pronta ad accoglierlo veramente, visto che i lavoratori in questa situazione contrattuale sono fortemente penalizzati, con una dilatazione delle loro difficoltà di vita, una esclusione dai percorsi di crescita individuale e dall'accesso al credito, con una trasformazione delle carriere di lavoro spesso in percorsi lavorativi interrotti ed un rinvio di molte scelte come il matrimonio, il fare figli, l'accendere un mutuo o una pensione integrativa, fare altri investimenti (casa, impresa ...), ecc.

Ma come si accede al mercato del lavoro? Il lavoro atipico, per quanto detto, è senz'altro una delle porte: infatti in Italia il 30% di questi contratti si concludono con un'assunzione, contro la media europea del 15%. L'incontro tra domanda e offerta, che potrebbe in larga misura essere affidato ad un mercato efficiente oltre che controllato (per scongiurare il diffondersi di abusi nei confronti di chi cerca lavoro), è invece curato prevalentemente dal Pubblico. Oggi però, nonostante la gestione degli archivi sia una funzione ricoperta dal setto-

¹ ALESSANDRO ROSINA, *L'Italia che invecchia e la sindrome di Dorian Gray*, Il Mulino, Bologna 2006

² *Giovani e mercato del lavoro*, Isfol e Università La Sapienza, Roma, 2006.

re Pubblico locale, gli avviamenti sono del 10%. Il privato profit, a sua volta, trova il suo spazio da un lato nel collocamento delle fasce più alte del mercato del lavoro (ricerca e selezione), e dall'altro in quella forma di reclutamento, a cui le imprese fanno sempre più ricorso (nonostante sia particolarmente costosa), rappresentata dal lavoro interinale, che offre all'impresa "chiavi in mano" la selezione insieme ad un periodo di prova. Si determina così una differenza di performance tra il Centro-Nord, in cui i nuovi servizi per l'impiego intercettano circa il 20% di chi cerca lavoro e di chi cerca lavoratori, ed il Sud. La forbice tra Nord e Sud è oggi accentuata dal dato relativo alla qualità dei servizi per il lavoro, l'inclusione sociale e la formazione. In assenza di dati consolidati, sembra fondato ipotizzare che, in ogni caso, l'incrocio con la domanda dei giovani rappresenti un problema tanto al Centro Nord che al Sud³.

Oltre alla realtà del lavoro atipico, c'è poi quella dei giovani cittadini che vivono in un'economia "informale", comunemente detta "sommersa", sbarcano il lunario con lavori saltuari, senza alcun contratto che li tuteli o che fornisca loro garanzie: ciò comprende tutte le forme di lavoro in nero e le illegalità che ne conseguono (soprattutto per l'evasione fiscale). Su questo aspetto va fatta una precisazione: sarebbe perlomeno doveroso attuare serie politiche in grado di combattere questa "economia informale", attraverso l'emanazione di leggi serie ed efficaci che permettano di ottenere successi alla lotta al lavoro sommerso. Anche perché, soprattutto in alcune zone del Sud del Paese, ciò significa permettere alle organizzazioni criminali di determinare o meno lo sviluppo del territorio. In queste aree, interventi di ripristino della legalità, uniti a strumenti di microfinanza costituirebbero un utile strumento per combattere l'economia "informale", permettendo alle piccole attività di insediarsi e svilupparsi⁴.

Rispetto ai contratti di lavoro atipico, l'assenza di rapporti formali impedisce (o rende più difficile) ai giovani di accedere ai canali bancari tradizionali anche quando si possiede un reddito "informale" sufficiente per aprire un conto corrente bancario e, ancora di più, non permette un accesso al credito. Il non poter accedere ad un mutuo per fare impresa o per mettere su casa, vuol dire per

larghe fasce della popolazione giovanile restare in un circuito di esclusione: in fondo è come rimanere adolescenti.

La spinta alla ricerca di un'occupazione stabile ha fatto venire meno, sul piano collettivo, una delle rigidità che possono esserci come causa delle "immobilità" delle persone (solo il 28% vorrebbe un lavoro nel proprio Comune) e quindi domanda ed offerta di lavoro possono incontrarsi più facilmente. Oggi infatti sette ragazzi su dieci (72%) sono pronti a lasciare il comune di residenza pur di trovare un impiego. Molti (27%) sono disposti anche a lasciare l'Italia e l'Europa. A dispetto della convinzione di chi li vuole poco disposti a lasciare la propria città di origine, a dispetto di chi li vede legati in maniera eccessiva alla propria famiglia. Per i laureati, da segnalare che mentre al Nord il 94% trova lavoro nella provincia in cui ha studiato, al Sud riesce a fare lo stesso solo il 65%. Inoltre negli ultimi 5 anni più di duecentomila giovani tra i 20 ed i 30 anni hanno lasciato il Sud⁵.

INDIVIDUAZIONE DI ASPETTI SIGNIFICATIVI

IL DIRITTO-DOVERE DI LAVORARE

Il venir meno di garanzie istituzionali "certe" circa l'ingresso nella sfera adulta è particolarmente evidente e sofferto nel caso della progettualità connessa al lavoro.

E' quasi banale notare che, finché non si ha un lavoro che offra concrete e stabili prospettive di autonomizzazione dalla famiglia e qualche forma di riconoscimento sociale, non si può seriamente pensare né ad uscire di casa, né a stabilizzare il rapporto di coppia, né ad avere dei figli. Meno banale è il disagio identitario derivante dal non sapere se e quando si potrà uscire dal limbo in cui si è confinati a causa del protrarsi dei tempi di passaggio. Nel limbo, si può stare anche bene: la famiglia garantisce la sopravvivenza, la sostanziale de-responsabilizzazione tipica di questa condizione consente di sperimentare la molteplicità di percorsi, relazioni, interessi, che l'universo culturale contemporaneo propone come possibili. Tuttavia, si è socialmente "invisibili". A lungo andare, tale

³ PROGETTO ITER 2005, *Il lavoro dei giovani e le politiche pubbliche locali per il lavoro*. Il contributo e le competenze dei Comuni, www.iterwelfare.org

⁴ In Italia si è assistito, in questi ultimi 10 anni al trasferimento al Nord di 700.000 laureati meridionali, fattore che ha contribuito non poco al "non sviluppo" delle aree del Sud Italia.

⁵ *Giovani e mercato del lavoro*, Isfol e Università La Sapienza, Roma, 2006.

invisibilità, che mette in dubbio il riconoscimento, può tradursi in un senso di perdita angosciante: "il tempo vola e io sono sempre qui: rischio di mancare all'appuntamento con tutte le tappe importanti della vita", dicono i giovani.

Bisogna però chiarire, anzitutto, che cosa significa lavorare, a quali trasformazioni del lavoro stiamo oggi assistendo, quale tipo di lavoro viene oggi sperimentato e richiesto, quale impegno lavorativo oggi in molti, troppi casi viene soltanto sperato.

Ci troviamo di fronte ad una coppia di concetti che riguardano il lavoro: il lavoro come diritto e il lavoro come dovere. Il diritto al lavoro, certo, è affermato fin dall'inizio nella Costituzione italiana, come condizione di cittadinanza. E il Compendio della dottrina sociale della Chiesa (nn. 287 e 288) dichiara con chiarezza che la "piena occupazione" è «un obiettivo doveroso per ogni ordinamento economico orientato alla giustizia e al bene comune». Ma non si tratta solamente di garantire il lavoro assicurando, in tal modo, una base di giustizia: si tratta, anche, di garantire la scelta del lavoro più rispondente alla propria vocazione. È questo ciò che oggi chiedono coloro che sono alla ricerca di una prima occupazione: lavorare sulla base dei propri interessi e della propria formazione.

Si tratta di una domanda che riguarda la qualità del lavoro, piuttosto che la sua quantità. Si tratta di una domanda che oggi non sempre trova risposta soprattutto perché vi è, almeno in Italia, una ormai compiuta separazione fra momento della formazione e momento del lavoro. Si rischia di considerarli due realtà impermeabili, nonostante tutti gli sforzi che si fanno per metterli in relazione. La scuola, da una parte, non prepara più, adeguatamente, al lavoro; e il lavoro, soggetto a un'incessante trasformazione, richiede dal canto suo una formazione continua. In questo quadro di disarticolazione di formazione e lavoro si finisce, dopo un po', per prendere il primo lavoro che capita, magari sperando una migliore opportunità per il futuro.

Il lavoro diventa così puro dovere. È compiuto per dovere, è sentito come un'imposizione, diventa sempre più gravoso e faticoso, è fatto perciò contro voglia. Lo vediamo in molti casi. Ma c'è un altro aspetto, un altro senso del dovere che qui s'incontra, e che viene sovente dimenticato. Il la-

voro è impegnativo non solo perché è faticoso, ma perché può essere fatto bene o male. C'è anzi quel dovere di far bene il proprio lavoro che è insito in ogni professione e, talvolta, è pure prescritto da ciascuna di esse. In qualche caso, addirittura, ciò è sancito dai codici di autoregolamentazione che le varie professioni si danno e che, appunto nella misura in cui stabiliscono i doveri di chi opera in quell'ambito professionale, si chiamano "codici deontologici". Sono appunto questi doveri legati al far bene il proprio mestiere che oggi, molto spesso, vengono dimenticati.

Ma, più ancora di questi doveri settoriali, deontologici, ci sono altri doveri: doveri al cui rispetto è chiamato chiunque, con il suo lavoro, si rapporti ad altre persone. Si tratta di obblighi propriamente morali: il rispetto nei confronti dell'altro, la responsabilità che mi posso assumere nei suoi confronti. Ecco i doveri che vanno al di là di un determinato lavoro, ma che il lavoro stesso, in quanto attività, chiama necessariamente in causa: chiamando in causa ciascuno di noi, in quanto uomo, nella sua specifica responsabilità di fronte agli altri.

Responsabilità, sul piano del lavoro, significa anche responsabilità riguardo all'attuazione delle pari opportunità lavorative. E qui, di nuovo, il discorso sul lavoro s'incrocia con quello sulla cittadinanza. Vi sono infatti categorie di cittadini per i quali il diritto al lavoro è messo in questione, come abbiamo visto. Vi sono persone per le quali l'esercizio stesso di questo diritto è oltremodo difficile: pensiamo al divario Nord-Sud sul piano dell'occupazione; pensiamo alla questione del lavoro femminile. Ancora: vi sono uomini e donne, come ad esempio i cittadini extracomunitari, che spesso possono ottenere un lavoro solo rinunciando alle tutele normalmente garantite e accettando una condizione di sfruttamento, che trasforma il lavoro, non più regolamentato, in qualcosa d'altro. Di fronte a ciò i cristiani non possono restare indifferenti.

Attività proposta

Per introdurre il tema della difficoltà a trovare lavoro è possibile utilizzare alcuni spezzoni di film come innesco. Le pellicole possono essere molte. Ne citiamo alcune in modo che il conduttore del gruppo possa avere ampia scelta e possa reperire senza difficoltà lo spezzone che ritiene più opportuno:

• *I lunedì al sole* di Alfonso Arau

- *Il posto dell'anima* di Riccardo Milani
- *Volevo solo dormirle addosso* di Eugenio Capuccio
- *Risorse umane* di Laurent Cantet

È sufficiente scegliere un breve spezzone, che metta in evidenza la difficoltà a trovare lavoro e/o la paura di perderlo.

A partire da questo innesco il conduttore chiede ai giovani di posizionarsi in merito al lavoro. Probabilmente qualcuno di loro è inserito in questo mondo, mentre altri stanno ancora studiando: proprio per questo è utile far emergere le differenti emozioni che accompagnano l'avvicinamento al lavoro.

IL DENARO E L'IMPORTANZA DEI BENI MATERIALI... BENI DI CONSUMO

Un ulteriore tema è quello del consumo, legato al fatto che molto spesso i giovani oggi si trovano a gestire un'autonomia economica all'interno di una dipendenza familiare per l'abitazione e la gestione della quotidianità. È frequente imbattersi in giovani con una relativa possibilità di acquisto rafforzata dal non dover sostenere spese di gestione familiare (affitto, utenze, spesa settimanale, ecc.) Dall'altro lato le ricerche sociologiche ci dicono che i giovani sono percentualmente la categoria a maggior rischio di povertà: quando al lavoro precario si accompagna l'uscita di casa "precoce", la miseria può essere una conseguenza più che probabile.

In questo contesto la questione dell'uso del denaro e il tema del consumo diventano temi emergenti.

In una società di consumo il superfluo assume un carattere del tutto particolare. Proviamo ad analizzare questo aspetto con i giovani.

Attività proposta

Per iniziare si può chiedere a ognuno dei presenti di rispondere a una domanda di innesco: «Qual è l'oggetto più superfluo che ho mai comprato, o che vorrei comprare?». Porre la domanda a tutti significa non trattare l'acquisto del superfluo come qualcosa di insensato: infatti le pressioni della società si fanno indubbiamente sentire ed esercitano la loro influenza. Utilizzare questo innesco significa piuttosto provare insieme a elaborare il proprio rapporto con l'acquisto di beni,

il senso che assume, i modi in cui il possesso di oggetti viene usato come modo per costruire la propria identità.

Se il gruppo si conosce bene può essere interessante organizzare un semplice gioco per analizzare le aspettative legate al possesso di oggetti. A turno uno dei membri del gruppo esce, mentre gli altri si mettono d'accordo tra loro, come se dovessero fargli un regalo di compleanno. Devono trovare l'oggetto che il giovane vorrebbe avere, in modo da regalarglielo. Al suo rientro gli chiedono cosa avrebbe desiderato e gli comunicano la scelta fatta. Poi insieme ci si confronta sul significato che quell'oggetto ha per il "proprietario".

LAVORO COME NECESSITÀ E COME REALIZZAZIONE

Una questione riguarda i possibili tipi di lavoro, incarnati da due "tipi": chi è inserito all'interno di un sistema produttivo e deve lavorare non foss'altro che per garantirsi un guadagno e chi considera ogni sua attività, in generale, come una professione, fin anche come una vocazione. Il primo caso individua un modello lavorativo nei confronti del quale i giovani sono ambivalenti. Che cosa caratterizza l'esperienza di lavoro e di vita di chi sta in questo modello? Si è inseriti in un sistema produttivo più grande di cui si è una parte; il proprio lavoro, in altre parole, è un mezzo che serve alla realizzazione di certi prodotti. Si comprende, nella misura in cui lo scopo del lavoro è ben oltre la specifica attività lavorativa dei singoli, il perché della loro insoddisfazione. In questa situazione infatti non sempre è chiaro perché, e per ottenere che cosa, la persona lavora, se non per il guadagno.

Diverso, invece, è il modo in cui viene sperimentato il lavoro come professione, come "vocazione" in un senso ampio (ad esempio nei lavori di cura, ma non solo in questi). In questo caso il lavoro non è un mezzo per il raggiungimento di uno scopo che va oltre l'attività lavorativa del singolo, ma è, in sé, esso stesso, scopo. Nel lavoro, infatti, non solo realizzo qualcosa, ma insieme mi realizzo, sviluppo me stesso, il mio rapporto con le cose e con gli altri. Non c'è qui un unico sistema produttivo al quale uniformarsi con azioni ripetitive, ma l'attività risulta creativa, perché si deve adattare a situazioni sempre diverse e, sovente, imprevedibili. Si è accennato ai cosiddetti lavori di cura,

ma ci si potrebbe riferire ugualmente, più in generale, a tutti quei casi in cui la professione si rivela corrispondente a una vera e propria vocazione. Qui, infatti, non c'è distinzione tra cura di altro e cura di sé, ma la prima finisce anche per produrre, sempre, la seconda.

Al di là delle specifiche modalità con cui il lavoro si realizza oggi, c'è una questione che deve essere affrontata: è il problema di recuperare il senso del lavoro, il senso, cioè, di quello che risulta un modo privilegiato di vivere il proprio tempo feriale.

Attività proposta

Proviamo a immaginare un'introduzione un po' insolita. Invece che fornire stimoli di innesco ai giovani, il conduttore propone di andare a sondare il rapporto tra necessità e realizzazione chiedendo ai partecipanti stessi di impegnarsi in prima persona. In pratica propone di realizzare una semplice ricerca, che mira ad indagare in che modo il lavoro svolto permette la realizzazione di chi lo pratica. Il gruppo di giovani ha il compito di individuare alcune persone da intervistare rapidamente: l'obiettivo, come detto, è l'esplicitazione dei motivi che permettono di vedere il lavoro come realizzazione di sé. Nella scelta delle persone i giovani si dividono in due sottogruppi: chi sta dalla parte della necessità e chi sta dalla parte della realizzazione. I primi provano a individuare persone (e categorie di lavoratori) che a loro avviso svolgono la loro attività per pura necessità: immaginano che nel loro caso siano preponderanti le dimensioni del bisogno e della fatica, mentre eventuali soddisfazioni sono molto limitate. Il secondo gruppo sceglie di intervistare persone che, a suo avviso, trovano nel lavoro un veicolo per la loro realizzazione, anche se ciò non esclude l'importanza della necessità. I due gruppi preparano una breve intervista, in modo che le domande siano identiche. Naturalmente nell'effettuare le interviste dovranno cercare di non influenzare le persone incontrate. In questo modo sarà possibile verificare eventuali risposonde con le proprie aspettative.

Nella fase successiva i giovani portano i risultati delle interviste fatte: vengono rilevati insieme, all'interno del gruppo, i motivi che inducono a considerare più o meno realizzante il lavoro.

IL LAVORO FRA FLESSIBILITÀ E SICUREZZA

Come accenniamo nella descrizione del contesto la dimensione dell'incertezza e della precarietà in riferimento al lavoro e ai percorsi di carriera ha una forte incidenza anche sulla propria definizione identitaria. In questa direzione la riflessione sul lavoro e sulla sua necessità in termini di giustizia e di costruzione di un nuovo patto fra le generazioni ci sembra uno spazio di riflessione non eludibile all'interno di un percorso che non dimentica la propria partenza: l'ascolto.

Per il giovane credente porre al centro delle sue preoccupazioni per altri la questione del lavoro ne fa un testimone capace di stare nel cuore dei problemi per molti giovani di oggi.

Ha senso oggi parlare di lavoro come mezzo e di lavoro come scopo; di lavoro come diritto e di lavoro come dovere? Hanno forse senso questi discorsi in una situazione, come quella italiana, in cui il lavoro, come abbiamo visto, sta subendo una radicale trasformazione, in cui il lavoro sovente manca, in cui viene talora negato come possibilità di realizzazione umana? Hanno senso in un contesto nel quale, sempre di più, il lavoro è sperimentato nella sua fragilità?

Incontriamo qui, più precisamente, due esperienze interessanti, quella del lavoro precario e quella del lavoro stabile. Il primo vive in un'insicurezza di fondo, con ritmi molto intensi e condizioni lavorative certo non ottimali, in una situazione che non consente di fare progetti e di costruirsi un futuro. Il secondo rischia a volte di trasformare le tutele in privilegi e di dover fare affidamento solo sul suo senso di responsabilità per giustificare una reale produttività lavorativa.

Certo: oggi il lavoro stabile sembra sempre più un miraggio, e sempre più si diffonde, anche attraverso romanzi e film, il mito del precario. Che però, così come romanzescamente ci viene proposto, è appunto un mito. Anche qui, infatti, ci vuole il giusto discernimento e l'opportuno equilibrio nei giudizi. Si tratta infatti di prendere atto della necessità di corrispondere con la dovuta flessibilità alle attuali trasformazioni del mercato del lavoro e alle mutate esigenze della produzione. Ma si tratta altresì di non fraintendere ideologicamente, in nessun senso, la flessibilità che oggi viene richiesta.

Flessibilità, infatti, non significa soltanto ed esclusivamente precarietà. Flessibilità significa anche

possibilità di cogliere nuove opportunità lavorative. In quanto tale non è sinonimo di insicurezza. Il lavoro che manca, oggi, non è semplicemente lavoro negato. E come tale non è solamente segno di una mancanza di futuro, che porta inevitabilmente alla disperazione. Il lavoro che manca, considerato più a fondo, è la messa in discussione del senso stesso della nostra vita.

Il giovane di oggi ha la necessità di essere flessibile: come trasformare questa esigenza in risorsa? Se flessibilità fa rima con incertezza, il ragazzo può sentirsi totalmente in balia di situazioni esterne a lui e incontrollabili: occorre recuperare il significato di flessibilità come capacità di adattamento creativo. E' una capacità che si basa su competenze spendibili nel mondo del lavoro. Ma queste competenze possono non essere immediatamente visibili.

Attività proposta

Una semplice attività può aiutare il giovane a sentirsi maggiormente competente. Ogni membro del gruppo viene invitato dal conduttore a ricordare e identificare le più grandi conquiste della sua vita: si tratta di quei risultati che gli hanno permesso di sentirsi soddisfatto, di ottenere conferme sulle proprie capacità. Quando ognuno ha individuato le principali conquiste della sua vita, si formano delle coppie. Uno dei due presenta all'altro quelle che ritiene siano le conquiste più importanti. L'altro prova a immaginare di quali competenze debba essere in possesso il suo interlocutore per riuscire a raggiungere i risultati ottenuti. Formula delle domande proprio per andare ad analizzare le capacità che l'altro ritiene di possedere, partendo dalle ipotesi fatte in base alle conquiste di cui ha parlato. Chi pone le domande annota sistematicamente i quesiti e le risposte, in modo da poterle restituire all'interlocutore. Molte domande vanno ad analizzare in specifico competenze per le quali si sono avute solo affermazioni generiche.

Si tratta di un lavoro accurato, che richiede tempo. Ognuno dei partecipanti al termine avrà un elenco delle competenze che gli sembra di possedere: questo prodotto gli permetterà di meglio definire l'immagine di sé come lavoratore flessibile.

I TEMI NELLA VITA DEL GIOVANE CRISTIANO

• Un lavoro di qualità

Ci piace pensare ad una riflessione sollecitata dalla connessione lavoro-progetto di vita, lavoro-vocazione e dalla sottolineatura della povertà come dimensione che attraversa questa parte della scheda.

Si possono rintracciare molti brani evangelici che riaffermano il primato del dono sul guadagno (*Mt 14, 3-9* il profumo prezioso della donna), della gratuità sull'interesse (*Lc 8,4-8* Parabola del seminatore), della gioia della partecipazione alla costruzione del Regno sul riconoscimento del proprio contributo (*Lc 17, 7-10*) dell'essenzialità sull'accumulo (*Lc 18, 18-30*).

• Il Figlio del carpentiere (*Mt 13,55*)

Non si deve trascurare, inoltre, la dimensione del lavoro nella vita di Gesù, che dai suoi concittadini veniva chiamato "il figlio del carpentiere". I lunghi anni trascorsi a Nazaret nel silenzio, nel lavoro e nel nascondimento lo hanno portato alla condivisione della vita con i poveri e gli umili. All'inizio del suo ministero pubblico, Gesù ha chiamato ad essere "pescatori di uomini" coloro che vedeva lavorare ogni giorno sulle rive del mare di Galilea (*Mt 1,16-20*).

• I lavoratori della vigna (*Mt 20, 1-16*)

• *Catechismo dei Giovani, 1, Cap. III, responsabili nel mondo.*

Compito del conduttore del gruppo è far dialogare questi brani con quanto sperimentato oggi: quale attualità hanno le parole scritte nel Vangelo? In particolare, in che modo il giovane si pone nei confronti della Parola? Si tratta di un riferimento ideale, affascinante ma in fondo poco sentito, oppure di qualcosa di consolatorio, perché in una società in cui si fa fatica a essere economicamente indipendenti possono essere frasi che aiutano? Ma in fondo, si sperimenta davvero la dimensione della gratuità oppure no?

Questo è un passaggio cruciale, perché interpella direttamente il giovane e gli chiede di prendere posizione. Proprio per questo abbiamo insistito nel mostrare quanto possa essere forte il legame nei confronti dei beni materiali e di ciò che rappresentano, per chiedere al giovane di assumere una posizione precisa, coerente.

Un altro versante merita di essere sviluppato: il diritto al lavoro come modo per sviluppare la dignità umana. Questo implica per il giovane cristiano evitare di ripiegarsi sulle proprie esigenze personali, ma guardarsi attorno e rendersi conto delle difficili situazioni che lo circondano (o magari lo implicano direttamente).

• Il patrimonio della Dottrina Sociale
Se il conduttore lo ritiene adatto per il cammino del proprio gruppo, potrebbe su questi temi impegnarsi nel mettere a disposizione il grande patrimonio di documenti della dottrina sociale della Chiesa.

LE AZIONI CON I COETANEI

ORIENTARSI AL LAVORO

Vista la situazione di precarietà esistente nell'ingresso al mondo del lavoro, le prime azioni di Annuncio con i coetanei si sostanziano nel sostegno reciproco alla fase di ingresso.

Per quel che riguarda la possibilità di costruire un orientamento in gruppo è possibile analizzare la proposta "Gruppi di orientamento" nella Scheda 1 - *Formazione e Università*. Al percorso previsto in quella sede vanno però aggiunte alcune precisazioni:

- La precarietà della situazione lavorativa è tale che occorre compiere un'attenta analisi delle opportunità realmente disponibili sul territorio e dei vincoli che impongono. Il gruppo dovrà dotarsi delle informazioni necessarie anche in termini di conoscenze legislative minime, che permettano di non affrontare da sprovveduti il mondo del lavoro.
- Il lavoro sull'individuazione delle competenze che abbiamo descritto qui nel paragrafo *Il lavoro tra flessibilità e sicurezza* può essere ulteriormente approfondito e costantemente aggiornato. Si può inoltre dedicare attenzione particolare ai modi per certificare, all'interno di un curriculum, queste competenze.
- La rispondenza tra lavoro e criteri di scelta è un tema molto delicato. Il giovane cristiano deve essere in grado di porlo nei confronti propri e dei compagni non solo in un'ottica immediata ("in che modo il lavoro che faccio risponde ai criteri che voglio usare per gestire la mia vita?"), ma anche in un'ottica progettuale ("in che modo ciò che fac-

cio adesso mi permetterà di essere coerente con i miei valori?").

- Soprattutto nei primi approcci al lavoro occorre garantire un monitoraggio e un sostegno costante agli amici che si avvicinano a questo mondo: è molto forte la possibilità di sacrificare ogni riferimento al valore della Parola di fronte a richieste immediate e pressanti.

IL CODICE DEONTOLOGICO

Ogni lavoro implica particolari norme: in alcuni casi esiste un vero e proprio codice di deontologia professionale che disciplina anche aspetti di tipo etico. Una bella sfida per il giovane lavoratore cristiano è costruirsi un proprio codice deontologico, basato sulla Parola. Questo codice può essere condiviso con i colleghi, divenendo in effetti occasione di Annuncio. Naturalmente il codice è specifico in base alla professione, ma possiamo individuare alcuni aspetti che devono essere trattati perché centrali nel rapporto tra il cristiano e il lavoro.

- La dimensione dell'impegno, che implica la responsabilità e la costanza in vista dei risultati. D'altra parte non bisogna confondere l'impegno con l'incapacità di mettere limiti, che porta a saturare le proprie energie.
- La disponibilità nei confronti degli altri, siano essi colleghi, superiori, clienti, ecc... Significa rispetto, ma anche attenzione alle loro esigenze, pur nella capacità di sostenere le proprie opinioni.
- La trasparenza, che porta a evitare sotterfugi, a cercare vie impervie per raggiungere secondi fini: questo implica un'attenzione particolare nei confronti della legalità.
- L'individuazione di concreti comportamenti coerenti con i valori che si vivono come cristiano: le specifiche azioni vengono individuate sulla base delle situazioni che si incontrano nel lavoro.
- La capacità di collaborare, di fare gruppo, senza trincerarsi dietro esigenze e obiettivi puramente individuali, di solo successo personale.

Il codice deontologico permette al giovane cristiano di non essere travolto dal lavoro, anzi di poter riscontrare in esso le possibilità di coniugare fede e opere.

L'USO DEL DENARO

Già nella parte introduttiva al tema abbiamo accennato all'estrema difficoltà ad essere coerenti in questo ambito. Proprio perché difficile, quest'ambito è quello che dà le maggiori possibilità di testimonianza. Il giovane lavoratore può compiere una forte opera di Annuncio nel momento in cui trattiene per sé il necessario e utilizza il superfluo per sostenere gli altri, nelle diverse forme in cui quest'opera può essere attuata. Si tratta di un gesto privato, ma se vuole essere di Annuncio non deve sussistere il timore di renderlo pubblico, invitando i colleghi più vicini a condividerlo, ad esempio sostenendo iniziative.

E' importante d'altra parte che il gesto non sia isolato e significativo solo in sé, ma che possano essere condivisi i motivi che ne stanno alla base. Avere attenzione nell'uso del denaro significa anche, se il proprio ruolo organizzativo lo consente, privilegiare il benessere di chi lavora piuttosto che puntare univocamente a quello dell'azienda.

In misura più contenuta significa fare scelte responsabili, che evidenzino l'attenzione nei confronti dei soldi come strumento necessario per acquistare beni utili e non per l'accumulo di ciò che è superfluo. In questo modo è possibile testimoniare la propria posizione a favore di una cultura dell'Essere piuttosto che verso una cultura dell'Avere.

L'ORGANIZZAZIONE DEL TEMPO

Spesso, per molti motivi, il lavoro assume una posizione predominante nel tempo quotidiano a disposizione del giovane. A volte non è possibile fare altrimenti. Ma il giovane cristiano deve rendersi conto di quanto il fatto di essere totalmente assorbito dal lavoro gli impedisca di prendersi cura di sé, di avere spazi di riflessione; di quanto lo ostacoli nello stabilire relazioni piene di senso con gli altri. Ecco allora che un luogo dell'Annuncio può essere proprio la capacità, raccontata ai colleghi, di ritagliarsi il tempo necessario per sé e per gli altri. Non si tratta di una fuga dai doveri del lavoro, tutt'altro. Deve essere chiaramente una testimonianza della capacità di mettere limiti, di arginare la preponderanza di un bisogno di produrre che intacca l'Essere. L'Annuncio passa attraverso la comunicazione che il successo viene misurato con altri criteri, ben diversi da quelli della posizione aziendale occupata, del reddito o del prestigio professionale.

